



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 ottobre 2011

Rassegna Stampa del 21-10-2011

PRIME PAGINE

21/10/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
21/10/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
21/10/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
21/10/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
21/10/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
21/10/2011	Tempo	Prima pagina	...	6
21/10/2011	Messaggero	Prima pagina	...	7
21/10/2011	Wall Street Journal	Prima pagina	...	8
21/10/2011	Financial Times	Prima pagina	...	9
21/10/2011	Echos	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

21/10/2011	Corriere della Sera	Berlusconi: sic transit gloria mundi	<i>Caccia Fabrizio</i>	11
21/10/2011	Corriere della Sera	Un buon compromesso per il Quirinale che invocava continuità	<i>m.br.</i>	12
21/10/2011	Repubblica	Vince Bankitalia, Ignazio Visco governatore - Il valore dell'indipendenza - L'indipendenza di Bankitalia	<i>Scalfari Eugenio</i>	13
21/10/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Nel segno della diarchia obbligatoria - Quasi una diarchia Quirinale-Palazzo Chigi per una scelta condivisa	<i>Folli Stefano</i>	14
21/10/2011	Stampa	Taccuino - Il compromesso fa tutti felici. MA il premier esce indebolito	<i>Sorgi Marcello</i>	16
21/10/2011	Stampa	Perché nulla cambi in peggio	<i>Lepri Stefano</i>	17
21/10/2011	Mattino	L'analisi - Una scelta di prestigio dopo il brutto balletto	<i>Giannino Oscar</i>	18
21/10/2011	Mf	Alla fine ha prevalso il buon senso. Ma che brutta storia	<i>De Mattia Angelo</i>	19
21/10/2011	Corriere della Sera	Napolitano a Pisa celebra Mazzini In 50 lo contestano "per la Gelmini"	<i>Gasperetti Marco</i>	20
21/10/2011	Riformista	"Ragazzi resistete" Napolitano a Pisa con operai e studenti	<i>A.C.</i>	21
21/10/2011	Foglio	Ecco come si organizza il Pdl di fronte al timore che il Cav. non regga più	...	22
21/10/2011	Giornale	Berlusconi: "L'Udc ragioni, se corre con noi vinceremo"	<i>Signorini Antonio</i>	23
21/10/2011	Repubblica	Ma il premier prepara il voto "Mi riprendo il partito o perdiamo"	<i>D'Argenio Alberto</i>	24
21/10/2011	Stampa	Riduzione dei parlamentari. Scontro tra i poli e salta l'accordo	<i>Schianchi Francesca</i>	26

CORTE DEI CONTI

20/10/2011	TMNews	Enti locali/ Incertezza norme al centro incontro Corte Conti-Anci	...	28
20/10/2011	Ansa	Corte Conti: Giampaolino incontra presidente Anci	...	29
20/10/2011	Adnkronos	Anci: Delrio incontra presidente Corte dei Conti	...	30
20/10/2011	Asca	Comuni: Delrio incontra presidente Corte dei Conti	...	31
21/10/2011	Terra	Se la Corte dei Conti va al capezzale del welfare state	<i>Ferla Vittorino</i>	32
21/10/2011	Italia Oggi	Incentivi fuori dai tagli, restano ancora dubbi	<i>Rambaudi Giuseppe</i>	33
21/10/2011	Italia Oggi	Assunzioni, si volta pagina. Subito	<i>Oliveri Luigi</i>	34
21/10/2011	Italia Oggi	City manager con la laurea	<i>Paladino Antonio_G</i>	35

GOVERNO E P.A.

21/10/2011	Repubblica	Stallo sul decreto Sviluppo salta il Consiglio dei ministri. Ue irritata: "Misure urgenti"	<i>Petrini Roberto</i>	36
21/10/2011	Corriere della Sera	Prende quota il concordato di massa	<i>Sensini Mario</i>	38
21/10/2011	Italia Oggi	In vendita il mattone di Stato - Parte l'operazione immobili di stato	<i>Sansonetti Stefano</i>	39
21/10/2011	Italia Oggi	L'Agenzia dei monopoli è pronta	<i>Stroppa Valerio</i>	40
21/10/2011	Italia Oggi	Premiate le pmi che investono	<i>Lenzi Roberto</i>	41
21/10/2011	Italia Oggi	Compromesso sui pagamenti p.a.	<i>Cerisano Francesco</i>	42
21/10/2011	Italia Oggi	Fonti rinnovabili, aiuti ai comuni	<i>Lenzi Roberto</i>	43
21/10/2011	Italia Oggi	Un Patto regionale double face	<i>Barbero Matteo</i>	44
21/10/2011	Corriere della Sera Roma	Città sott'acqua, un giorno in apnea - Il nubifragio uccide. E fa danni per milioni	<i>Frignani Rinaldo</i>	45

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

21/10/2011	Finanza & Mercati	Bankitalia, il premier ha scelto Visco - Bankitalia, Berlusconi sceglie a sorpresa Visco	<i>S.P.</i>	47
21/10/2011	Corriere della Sera	Sorpresa a Bankitalia: il Governatore è Visco - Governatore, il premier sul Colle indica il nome di Ignazio Visco	<i>Baccaro Antonella</i>	48
21/10/2011	Mf	Un supertecnico per Bankitalia - Il supertecnico a capo di Bankitalia	<i>Sommella Roberto</i>	49
21/10/2011	Sole 24 Ore	Il Visco pensiero - Sviluppo e rigore: le due "stelle polari" del neo-governatore	<i>Colombo Davide</i>	51
21/10/2011	Stampa	L'allievo di Caffè. Un liberista attento ai problemi sociali	<i>Lepri Stefano</i>	54
21/10/2011	Italia Oggi	Romani e Tremonti ai ferri corti	<i>Arnese Michele</i>	56
21/10/2011	Avvenire	Fisco, sconti sociali valgono 114 miliardi	...	58

21/10/2011	Avvenire	Le Borse tremano, vola lo spread	<i>P.Sac.</i>	59
21/10/2011	Mattino	Mutui, crollano le richieste: italiani "formiche"	<i>Peluso Cinzia</i>	60
21/10/2011	Sole 24 Ore	Competitività: l'Italia solo 87esima per la World Bank - Italia sempre meno competitiva	<i>Merli Alessandro</i>	61
28/10/2011	Vita	La riforma family friendly rischia di essere un cavallo di Troia	<i>De Carli Sara</i>	63
UNIONE EUROPEA				
21/10/2011	Corriere della Sera	I paletti all'Italia: aiuti pronti solo con misure per la crescita	<i>Fubini Federico</i>	65
21/10/2011	Foglio	Cosa deve fare l'Italia per combattere la sussiegosa impotenza europea	<i>Cingolani Stefano</i>	67
21/10/2011	Finanza & Mercati	Il doppio bluff su Salva-Stati e Cds rischia di uccidere il libero mercato	<i>Bottarelli Mauro</i>	68
21/10/2011	Libero Quotidiano	I mercati votano la sfiducia alla Ue	<i>Sunseri Nino</i>	69
21/10/2011	Repubblica	Giro di vite Ue contro la finanza selvaggia	<i>Puledda Vittoria</i>	70
GIUSTIZIA				
21/10/2011	Italia Oggi	Leggi confuse, professionisti salvi	<i>Alberici Debora</i>	71

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

€1,50* in Italia Venerdì 21 Ottobre 2011

Postale SpA n.p. - D.L. 35/2003 Anno 547 corr. L. 44/2008, art. L. 1. DSB Milano Numero 288

LA MORTE DI GHEDDAFI

È finita

Gli insorti espugnano Sirte e uccidono il Rais: «Adesso la Libia è libera»

EPILOGO FEROCO

di Alberto Negri Una fine feroce e crudele, metafora della sua vita. Il corpo trascinato sul selciato, forse ancora in vita per il colpo di grazia. Il volto irrisconoscibile, soprattutto per i tanti che hanno goduto dei suoi favori.

PETROLIO BLINDATO

di Roberto Bongiorno e Jacopo Giliberto Eni in prima fila per far ripartire il petrolio in Libia, mentre le aziende di altri Paesi sono in vantaggio rispetto alle italiane nei contratti per la ricostruzione. Congelati i lavori previsti dal trattato italo-libico del 2008.



IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 7,00 IN PIÙ. Rivalutazione terreni e partecipazioni

IL NUOVO GOVERNATORE

Il vicedirettore di Palazzo Koch designato dal premier - Draghi: ottima scelta, inaspettata visto il processo - Il nodo Bini Smaghi

Ignazio Visco al vertice di Bankitalia

Scontro nel Governo, poi la mediazione Berlusconi-Napolitano - Il Colle: continuità tutelata

ALCHIMIE ITALIANE

Scelta giusta per una sfida difficile

di Guido Gentili

Quale deve essere il profilo del nuovo Governatore della Banca d'Italia in questa fase delicatissima? Chi può meglio garantire, ferma la distanza di sicurezza dalla politica dei partiti, l'autonomia e l'indipendenza di un'istituzione autorevole che nel corso della sua storia ha svolto - caratteristica italiana - una preziosa funzione di "supplenza", anche politica, ben oltre gli ordinari compiti in tema di vigilanza bancaria e politica monetaria? Chi può presentare un curriculum professionale all'altezza dei nuovi compiti che gli vengono assegnati? Chi può assicurare il maggiore consenso possibile, tenuto conto che la procedura di nomina a Governatore prevede nei fatti una procedura di "concertazione" istituzionale? Chi, in definitiva, può contribuire con il suo lavoro a tenere alta la bandiera dell'Italia, la stessa sotto la quale il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi sta per assumere, tra gli applausi dell'Europa e non solo di essa, le redini della Bce?

QUIRINALE-PREMIER

Nel segno della diarchia obbligata

di Stefano Folli

Come si sa dire, tutto è bene quel che finisce bene. La scelta del vicedirettore generale Ignazio Visco è piaciuta a quasi tutti l'arco politico, con l'eccezione di Bossi. E soprattutto è apprezzata dalla Banca d'Italia, da cui ancora ieri pomeriggio erano trapelate indiscrezioni infastidite che denunciavano la egestione spiaccevole dell'intero affare. Il nome di Visco, emerso un po' a sorpresa dopo l'incontro fra Napolitano e Berlusconi, ha spazzato via le nubi. Sarebbe accaduto lo stesso con Saccomanni, il candidato "ufficiale" dell'istituto, purtroppo logorato dalla lunga contesa. Ma tant'è. Resta l'amarezza per come è stata condotta la successione a Draghi. «Una vicenda triste» ha definito Mario Monti ieri sera a «Otto e mezzo». Una vicenda, si potrebbe aggiungere, incutei sono emersi i limiti di chi aveva la responsabilità di scegliere e si è barcamenato un po' troppo. Del resto, l'impossibilità di decidere, la tendenza a far parlare i prigionieri dai vertici reciproci e dai ricatti più o meno espliciti, è una caratteristica negativa del sistema a ogni livello. Stavolta l'impotenza decisionale ha coinvolto la Banca d'Italia e ha rischiato di metterne in gioco il prestigio e la tradizione.

Silvio Berlusconi ha indicato Ignazio Visco per la carica di governatore della Banca d'Italia. La scelta è arrivata dopo una vertice al Quirinale che era stato preceduto da una contrastata riunione di maggioranza. Lunedì il Consiglio superiore di Bankitalia esprimerà il parere sul nome dell'attuale vicedirettore, ed è scontato il via libera. Il governatore Mario Draghi ha parlato di ottima scelta mentre dal Colle filtra la soddisfazione per la continuità tutelata con un candidato interno all'istituto. Resta il nodo Bini Smaghi, con i tempi della sua uscita dal board Bce.

SERVIZI • PAGINE 2, 3, 5 & 6



Stafetta. Il governatore designato di Banca d'Italia, Ignazio Visco (a sinistra), con il governatore uscente Mario Draghi

LE ANALISI

E ora in via Nazionale torna il sereno

di Carlo Marroni • pagina 2

L'economista napoletano allievo di Caffè

di Rossella Bocciaelli • pagina 2

IL VISCO PENSIERO

- Rigore nella correzione dei conti
• Fisco più leggero per la crescita

di Davide Colombo • pagina 6

Speciale mercati e credito Italia

NEL SECONDO DORSO DA PAGINA 25

Borse tese sul salva-euro Spread BTP-Bund a 400

Listini in caduta, l'Europa fissa un nuovo vertice

Torna altissima la pressione dei mercati sul debito sovrano dell'Italia, come già avvenuto nelle fasi più difficili della grande crisi finanziaria estiva. Lo spread supera quota 400, e il rendimento del BTP decennale sfiora il 6% sul mercato secondario. Contemporaneamente, l'accumularsi di incertezze sul vertice europeo di domenica, che non sarà risolutivo e sarà seguito da un nuovo summit entro mercoledì, spingono al ribasso le Borse europee, con Piazza Affari che ieri ha lasciato sul terreno il 3,78% trascinata al ribasso dai titoli bancari.

Per rispondere ai dubbi dei risparmiatori, il Sole 24 Ore ha preparato un supplemento speciale dal titolo "Mercati e credito Italia". Che cosa significa il forte aumento dello spread per chi investe nei titoli di Stato? Perché i leader europei stentano a varare provvedimenti urgenti in uno scenario dell'Eurozona così a rischio? Perché la Borsa italiana scende più delle altre? Sono alcuni degli interrogativi ai quali risponde lo Speciale, che offre anche un "Dizionario" con i termini che spiegano la nuova direttiva sui mercati finanziari (Mifid) e una "Bussola" sui problemi delle banche italiane.

Speciale • PAGINE 25-35

IRISCHI DEL CONTAGIO

Il termometro fedele della sfiducia collettiva

di Carlo Bastasin

La risalita dello spread dei titoli italiani a 400 punti base sui titoli tedeschi segna un doppio allarme per l'Italia e per l'Europa alla vigilia del vertice dei leader europei di domenica. La Francia in particolare vede con paranoia riprodursi in queste ore la spirale dell'Italia attraverso problemi bancari e sostenibilità del debito. Una volta contagiata Parigi, oltre il 90%

dell'area euro dovrebbe ricorrere ad aiuti esterni. Troppo per essere sostenuta dalla sola Germania e troppo per soluzioni convenzionali. Ma poiché ci sono seri ostacoli politici che rendono difficile un accordo straordinario già nel fine settimana, Sarkozy e Merkel hanno annunciato un secondo vertice entro mercoledì.

Continua • pagina 14

LE ANALISI DEL SOLE

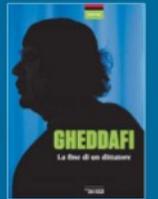
Missione «bonifica» per l'Efsf

di Donato Masciandaro • pagina 25

Adesso la «periferia» non è più sola

di Isabella Bufacchi • pagina 25

Edizione speciale online



Il primo instant book in formato digitale sull'ascesa e la caduta del rais di Tripoli www.ilsole24ore.com

PANORAMA

Appalti Enac: D'Alena indagato dalla Procura di Roma

Massimo D'Alena è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Roma per finanziamento illecito a un parlamentare. L'accusa si riferisce a cinque voli gratuiti che il presidente del Copasir, ex premier Pd, avrebbe accettato dalla Kokopis Aviation, la compagnia low cost sotto indagine per gli appalti Enac per l'isola d'Elba. I pm sarebbero però intenzionati ad archiviare.

pagina 16

Nubifrago a Roma: un morto, città paralizzata

Un nubifrago eccezionale ha mandato ieri Roma in tilt. Un morto (un immigrato dello Sri Lanka amegato nel seminterrato dove viveva), trasporti bloccati, blackout, scuole evacuate.

pagina 18

Competitività: l'Italia solo 87esima per la World Bank

L'Italia è scivolata all'87° posto nella classifica globale della competitività stilata dalla Banca mondiale. Alta pressione fiscale e giustizia lenta gli ostacoli maggiori.

pagina 14

Richieste Consob a Bpm alla vigilia dell'assemblea

Sale la tensione nella Banca popolare di Milano in vista dell'assemblea decisiva di domani. La Consob chiede nuovi chiarimenti sulle cartiere interne e sul piano industriale.

pagina 43

La Germania taglia le tasse per 7 miliardi dal 2013

Il governo tedesco ha raggiunto un'intesa per ridurre di 7 miliardi, dal gennaio 2013, il carico fiscale sui redditi da lavoro dipendente. Abbassata all'1% la stima di crescita nel 2012.

pagina 12

Devi centrare e raggiungere il tuo target? Ci pensa Postel. Gruppo Posteliano. 800.030.908

Table with market data: Mercati (FTSE Mib, Dow Jones I, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, 6/5, Brent oil, Oro Fixing), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, CAMBI DELL'EURO, FUTURE, ALBERGO, MATURITÀ PRIME, INDICI COMMODITY.

PROMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING. Target Centrato. Sempre! BARI ROMA CATANIA PARMA CATANIA BUCAREST

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

WIND BUSINESS
CHIAMA IL 156



Separatisti
Storico annuncio dell'Eta basca: «Ora basta con la lotta armata»
di **Andrea Nicastro**
a pagina 25



L'invettiva sulle «brutte»
Il maschilismo alla tv francese e l'indifferenza delle donne
di **Livia Manera**
a pagina 35

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGGHI
SAMSUNG GALAXY ACE INCLUSO
WINDBUSINESS.IT

Il discorso di Obama: «I libici hanno vinto la loro rivoluzione, chiuso un capitolo doloroso». Il commento di Berlusconi: «Sic transit gloria mundi»

Un colpo alla tempia dopo la cattura

Le ultime parole di Gheddafi: «Non sparare, che ti ho fatto?». Scena ripresa da un telefonino
Il convoglio del Colonnello in fuga da Sirte era stato bloccato da un raid aereo della Nato

I VOLTI DI UN SATRAPO

di SERGIO ROMANO

Il colonnello Muammar Gheddafi non fu soltanto il satrapo orientale, vestito di una uniforme operativa che si pavoneggiava a Roma ostentando il ritratto di Omar El Mukhtar, martire della resistenza anti-italiana, sul bavero della giacca. Prima di seppellirlo conviene ricordare che il tiranno era pur sempre un leader nazionale e che persegui progetti diversi, quasi sempre folli, ma non privi di una loro perversa genialità.

Il primo Gheddafi imparò la politica sulle pagine del Mein Kampf di Gamal Abdel Nasser, pubblicato e diffuso nel mondo arabo sotto il titolo di «Filosofia della Rivoluzione». Scelse la carriera militare perché le forze armate potevano essere, come nel caso del leader egiziano, la piattaforma da cui balzare alla conquista del potere. Riunì intorno a sé un gruppo di giovani ufficiali perché così aveva fatto Nasser nel 1952. Volle che il primo atto della rivolta fosse la cacciata del re perché Idris, ai suoi occhi, era la versione libica dell'egiziano Farouk. Scelse per sé il grado di colonnello, dopo la vittoria, perché nessun altro rango militare gli sarebbe apparso più desiderabile di quello dell'adorato Nasser. Fu nazionalista e panarabista perché quelli erano i due cardini dell'ideologia con cui Nasser voleva promuovere la rinascita politica e

morale del mondo arabo.

Dovette comprendere rapidamente, tuttavia, che l'identità nazionale libica era molto più labile delle identità nazionali dell'Egitto, del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia. La Libia era una creazione artificiale del colonialismo italiano, uno Stato composto da due territori (la Tripolitania e la Cirenaica) che avevano avuto storie diverse, popolato da tribù che avevano interessi contrastanti, abitato da circa due milioni di persone (tanti erano i libici quando Gheddafi conquistò il potere), sparse su un enorme territorio prevalentemente desertico. Demograficamente povera, economicamente sottosviluppata e priva di un forte passato nazionale, la Libia di Gheddafi era tuttavia, potenzialmente, un paese ricco, e tale sarebbe diventato a mano a mano che le grandi compagnie petrolifere scoprivano nuovi giacimenti di petrolio e di gas. A differenza di altri leader nazionali dei paesi emergenti, il colonnello ebbe quindi sempre a sua disposizione i mezzi finanziari necessari al perseguimento dei suoi obiettivi; ed è probabile che tanta abbondanza lo abbia sollecitato a concepire sogni smisurati e stravaganti. La storia della sua politica è anche la storia del suo denaro e del modo in cui venne impiegato.

CONTINUA A PAGINA 57



Il leader libico Muammar Gheddafi è stato ucciso mentre fuggiva da Sirte. Il Colonnello sarebbe stato finito con un colpo alla testa. DA PAGINA 2 A PAGINA 13



Il Rais ferito e sanguinante nelle mani dei ribelli a Sirte, poco prima di essere ucciso

Il Rais ha cercato scampo in un canale di scolo

di LORENZO CREMONESI

L'intervento dei jet francesi. E il leader libico in fuga, catturato e ucciso. Ecco le ultime ore di Gheddafi.

ALLE PAGINE 2 E 3

Il ragazzo col cappellino e quella pistola d'oro

di GUIDO OLIMPIO

C'è un ventenne con cappellino e pistola d'oro tra i protagonisti degli ultimi attimi di vita del Colonnello.

A PAGINA 5

Stop a Bini Smaghi, passa la linea del candidato interno

Sorpresa a Bankitalia: il Governatore è Visco

Giannelli



Il decimo Governatore della Banca d'Italia sarà l'attuale vice direttore Ignazio Visco, 62 anni. La designazione, a sorpresa, ieri sera. Stop a Bini Smaghi.

DA PAGINA 14 A PAGINA 17

IL BUON ESITO DI UNA VICENDA MALCONDOTTA

di DARIO DI VICO

La ragione e la politica, anche se in extremis, si sono alleate e hanno vinto.

CONTINUA A PAGINA 57

POLITICI E HOSTESS I TROPPI AMICI ITALIANI

di GIAN ANTONIO STELLA

«Appuntato Gheddafi, ci rideva su e giurava che nel passato del Rais ci fosse non solo una mamma che forse era ebrea ma un papà che aveva vestito la divisa dei carabinieri».

CONTINUA A PAGINA 11

LO SCEMPIO DI UN CORPO NON È MAI GIUSTIZIA

di PIERLUIGI BATTISTA

Lo scempio del cadavere di Gheddafi è l'esordio peggiore della nuova Libia liberata dal dittatore. Non l'esito di un atto di guerra, o di un blitz militare, come l'uccisione di Osama Bin Laden, ma un oltraggio cruento.

CONTINUA A PAGINA 6

GOOSE DOWN 90/10 QUALITY
HETREGÒ
WWW.HETREGO.IT

Il sindaco chiede lo stato di calamità. Un morto, manutenzione dei tombini sotto accusa Roma sommersa da tre ore di diluvio

Stazioni del metrò chiuse, crolli in scuole e ospedali, buchi nelle strade: Roma è stata messa in ginocchio da un violento nubifragio durato tre ore. Un immigrato di 32 anni è morto annegato nel seminterrato in cui viveva con la famiglia. Il sindaco Alemanno si difende: non ci hanno avvertito.

ALLE PAGINE 28 E 29
Buccini, Frignani, Menicucci con un commento di Paolo Conti
A PAGINA 57



Roma

D'Alema indagato per i voli gratis
L'avvocato: già chiarito tutto

di F. HAVER e F. SARZANINI

A PAGINA 33

ZENITH
SWISS WATCH MANUFACTURE SINCE 1844
EL PRIMERO STRIKING 10°
www.zenith-watches.com
INFO LINE +39 02 20 23 71



La copertina Pianeta Black Bloc ecco chi sono i violenti delle piazze GRISERI, VINCENZI VIVIANO E ZUNINO



Il personaggio "To, i Beatles e Shankar guru della musica" GEORGE HARRISON



La cultura La profezia di un altro Big Bang ROGER PENROSE

WIND BUSINESS CHIAMA IL 156

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI SAMSUNG GALAXY ACE INCLUSO WINDBUSINESS.IT

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 250 € 1,50 in Italia

venerdì 21 ottobre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CHRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 - FAX 06/49812333. SPED. ABBL. POST. ART. 1. LEGGE 65/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,50; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 2042,88; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O IL VENERDI 3,30); TURCHIA YTL 4; LINGHERIA FT 495; U.S.A. \$ 7,50.

Ucciso Gheddafi, la guerra è finita

Catturato a Sirte, poi l'esecuzione. Morti anche i figli Seife e Mutassim. Libia in festa

LA FEROCIA E LA CATARSI

BERNARDO VALLI

CON la morte di Muammar Gheddafi finisce un incubo. Non costituiva più una minaccia. Il potere era ormai in mano agli insorti...

SEQUE ALLE PAGINE 12 E 13

Il reportage

Il suo ultimo grido "Non sparatemì"

dal nostro inviato GIAMPAOLO CADALANU

TRIPOLI L'HA sentiti arrivare i Guerrieri di Misurata, gli Squali di Zawiyah, i Martiri di Zintan. Dalle città straziate della Cirenaica...

SEQUE ALLE PAGINE 2 E 3



Tripoli festeggia l'uccisione del Rais SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La fotografia



Il corpo di Gheddafi trascinato dai ribelli

QUEL CORPO PROFANATO

VITTORIO ZUCCONI

È ACCADUTO di nuovo, lo abbiamo visto nel gorgo di violenza che immagini del linciaggio di Gheddafi hanno registrato: il culto della personalità degenera nell'odio per la persona...

SEQUE ALLE PAGINE 6 E 7

Il caso

Il Cavaliere: sic transit gloria mundi

FILIPPO CECCARELLI

VATTI a fidare dei dittatori pazzi, ma ancora meno conta sull'onestà dei presidenti e dei ministri italiani. Un giorno ti incensano e ti spazzano per Roma...

SEQUE A PAGINA 11

La politica

Prende il posto di Draghi, il no di Via Nazionale e il pressing di Napolitano costringono Berlusconi a rinunciare alla candidatura di Bini Smaghi

Vince Bankitalia, Ignazio Visco governatore

IL VALORE DELL'INDIPENDENZA

EUGENIO SCALFARI

DISPIACE per Fabrizio Saccomanni che avrebbe ben meritato la nomina a governatore della Banca d'Italia, ma la scelta di Ignazio Visco, suo principale collaboratore...

SEQUE A PAGINA 45 SERVIZI DA PAGINA 14 A PAGINA 17

L'avvocato: già dato chiarimenti si va verso l'archiviazione

D'Alema indagato per i voli gratis "Finanziamento illecito ai partiti"

CARLO BONINI A PAGINA 25



Il Colosseo allagato

Strade trasformate in fiumi Un uomo muore annegato

Nubifragio Roma nel caos Alemanno sotto accusa

I SERVIZI ALLE PAGINE 28, 29 E 31

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA PER I DIPENDENTI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

CADI PROE logo and services: DOLCE ATTESA, PRESTAZIONI SANITARIE DIRETTE, DAL LATTE AL PEDIATRA



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 21 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 290 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Il rais preso vivo nella città natale dopo 8 mesi di guerra. Tripoli esulta: «Che sia maledetto». Mistero sul figlio Saif: catturato o ucciso

L'ultimo giorno di Gheddafi

Il Colonnello ammazzato dai ribelli a Sirte. Nascosto in una buca, ha implorato: "Non sparate" Obama: il regime è finito. Berlusconi: sic transit gloria mundi. La Nato: missione al capolinea

PROSSIMA TAPPA DAMASCO

MAURIZIO MOLINARI

Muammar Gheddafi è il primo dittatore ucciso dalle rivolte arabe in un evento spartiacque destinato ad avere profonde ripercussioni nel mondo musulmano, ed anche oltre. A svelarlo, con feroce rapidità, è Ahmed, il cittadino siriano che poco dopo l'annuncio della morte del rais invia alla tv Al Jazeera il messaggio «Congratulazioni al popolo libico, spero che lo stesso possa avvenire anche qui». «Il pensiero di tutti è rivolto verso Damasco» osserva Fuad Ajami, arabista della Stanford University, in ragione delle «sommiglianze con la situazione libica». Bashar Assad guida una repressione più sanguinosa di quella di Gheddafi - le vittime per l'Onu sono oltre tremila - e a sentire Robert Ford, combattivo ambasciatore Usa a Damasco, «la gente nelle strade inizia a chiedersi perché non passare alla rivolta armata». Il fatto che ieri a Homs almeno sette militari siano stati uccisi a colpi di arma da fuoco lascia intendere quanto l'ombra di Gheddafi incomba su Assad. Damasco ha dimostrato di saper resistere a massicce rivolte non violente come quelle che hanno travolto Ben Ali in Tunisia e Hosni Mubarak in Egitto ma il successo di una sollevazione popolare armata cambia lo scenario.

A temere l'impatto della caduta di Gheddafi sono anche i due grandi rivali del Golfo, l'Iran di Mahmud Ahmadinejad e l'Arabia Saudita di re Abdallah, accomunati dall'essere avversari feroci dei moti di piazza mentre sul fronte opposto ci sono le nuove potenze emergenti, accomunate dal sostegno alle sollevazioni.

CONTINUA A PAGINA 45



L'ultima immagine di Gheddafi vivo, appena catturato



Mohammed, 20 anni, ha scovato il rais e gli ha preso la pistola d'oro



Gheddafi era nascosto qui dentro, dopo l'attacco Nato al suo convoglio



La gioia dei ribelli per le strade di Tripoli dopo l'annuncio della cattura

LA FUGA VERSO IL DESERTO "È IN TRAPPOLA, BOMBARDATE"

GIOVANNI CERRUTI INVIATO A TRIPOLI

Nascosto in un tunnel di cemento largo mezzo metro. Solo, ai bordi dell'unica strada che lo può portare lontano da Sirte.

Quando Mohammed el Bibi l'ha trovato proprio lì era mezzogiorno. Aveva in mano una pistola d'oro calibro 9.

CONTINUA A PAGINA 2

LE STORIE

Le tane dei dittatori

DOMENICO QUIRICO

Rintanato come Saddam e irriducibile come Hitler. L'aveva sempre detto: cadrò in battaglia

ALLE PAGINE 4 E 5

Mohammed e il tiranno

MIMMO CÀNDITO

A stanarlo è stato un ventenne. Furono i ragazzi i primi a sfidare le milizie governative

ALLE PAGINE 4 E 5

Il vicedirettore generale al vertice di Bankitalia. Ok del Quirinale. Bossi: puntavamo su un altro

Visco governatore a sorpresa

LA CRISI
Profondo rosso per le Borse Spread a 402

Sodano e Zatterin ALLE PAGINE 16 E 17

Ignazio Visco sarà il decimo Governatore della Banca d'Italia. La scelta del premier cade su un candidato interno, uno dei tre vicedirettori generali. C'è il gradimento del Quirinale, mentre Bossi non nasconde il suo disappunto: «La Lega puntava su un altro».

DAPAG. 10 A PAG. 13

PERCHÉ NULLA CAMBI IN PEGGIO

STEFANO LEPRI

Pareva impossibile, eppure è finita bene. Una storia fatta di esitazioni e di vezzi, di ricatti e

di maneggi sulla nomina del successore di Mario Draghi passato alla Bce.

CONTINUA A PAGINA 45

RESTA AGIBILE

"E' sicuro il nuovo stadio della Juve"

Giornata di summit fra Comune, prefettura e società dopo l'inchiesta sulla fornitura di acciaio. In serata il via libera

Laugeri e Nerozzi ALLE PAGINE 54 E 55

CRISI FINANZIARIA? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

ITALGEST
SOCIETÀ ITALIANA DI INVESTIMENTI IMMOBILIARI

NIZZA CENTRO ESCLUSIVA
NEL QUARTIERE ESCLUSIVO DELLE ARENILE DI CIMBIZI! APPARTAMENTI NUOVI. SPESSE RIDOTTE. DA € 125.000
TEL. 848.842.842
+39 0184.44.90.72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

► Non c'è mai nulla di glorioso nell'esecuzione di un tiranno. La vendetta resta una pulsione orribile anche quando si gonfia di ragioni. Ci vogliono Sofocle e Shakespeare, non gli scatti sfocati di un telefonino, per sublimarla in catarsi. Gli sputi, i calci e gli oltraggi a una vittima inerme - sia essa Gesù o Gheddafi - degradano chi li compie a un rango subumano.

Dal governo del baciamano ci si sarebbe aspettati qualche parola di pietà nei confronti del vecchio sodale tramutato in un cenico sporco di sangue. Invece è toccato leggere le parole del ministro degli Esteri Frattini, che appena tre anni fa chiamava Gheddafi «un grande alleato dell'Italia» e adesso definisce la sua barbara fine «una grande vittoria del popolo libico». Davvero «grande» an-

Gloria Mundi

che lui, il signor ministro con delega alla coerenza e alla sensibilità. La Russia non poteva essergli da meno e infatti non lo è stato. Ha detto: «Dobbiamo gioire». Per la nuova Libia, immagino. Ma con che razza di cuore si può abbinare un verbo di festa alle immagini di un corpo trascinato sull'asfalto? Ho vanamente cercato parole simili nelle dichiarazioni dei ministri francesi, tedeschi, americani. Forse i nostri sono solo più ruspanti: parlano prima di pensare, o anche senza pensare, né prima né dopo. Al confronto giganteggia persino il filosofo di Palazzo Chigi ed ex amicone del rais. Il suo «Sic transit gloria mundi» sulla volubilità della condizione umana (Gloria Mundi non è il nome di una ragazza) sembra voler dar voce, se non a un presentimento, a un tormento interiore.

ComunicArte

Catalogo di Rivoli
Casse Sant'Angelo
CANI
Galleria Borghese
Info: To
Collezione Peggy Guggenheim

LA STAMPA
Alta Reggia di Venezia, Made In Italy. 150 anni di eleganza.
Fino al 8 gennaio 2012
200 anni da oggi che hanno fatto la storia dello stile italiano.
www.la-stampa.it +39 011 4992333

Fino al 1° gennaio 2012 la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia presenta l'opera "Fortitudo". Scrittura e spazio a Gastone Novelli e Venezia. Un'affascinante dialogo tra moderno e contemporaneo, segnando l'evoluzione di stili e saggi in nuove forme espressive. Prezioso omaggio a Novelli, grande interprete dell'arte italiana dagli anni '30 a '60.
www.guggenheim-venezia.it +39 041 2455411

remote@remotesrl.it +39 011.0673684



IL TEMPO



QUOTIDIANO DI ROMA

Venerdì 21 Ottobre 2011

€ 1,00*

S. Orsola

Anno LXXVIII - Numero 290

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - Abbonamenti *A Taranto e provincia: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo, Molise, Viterbo e provincia: Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e provincia, Frosinone e provincia: Il Tempo + La Provincia € 1,00

www.iltempo.it

e-mail: direzione@iltempo.it



Nubifragio record. Un morto e un disperso

A Roma uno stadio Olimpico di pioggia

Un palazzo di dieci piani colmo d'acqua si è svuotato sulla Capitale. E ha mandato in apnea la città. Roma ieri si è svegliata sotto al più grande nubifragio degli ultimi sessant'anni. Metropolitana chiusa per

allagamenti e Consolari intasate. Un morto e cento salvataggi. Il sindaco Alemanno chiede lo stato di calamità.

Novelli, Perrini, Perugia e Tralici → da pagina 6 a pagina 8

→ **L'editoriale**

L'ATTO FINALE DI UNA TRAGEDIA GIÀ SCRITTA

di Mario Sechi

La storia è piena di tornanti che si aprono e conducono a una strada dritta e senza ritorno. Nella biografia di Muammar Gheddafi la fine era già scritta. È quella riservata a tutti i dittatori. Prima o poi la mano della vendetta, della giustizia, della rivoluzione o della semplice follia li porta via. Il Colonnello era arrivato sulla scena della Libia tribale come una tempesta di sabbia nel deserto. E sotto la sabbia finisce la sua furiosa cavalcata durata quarant'anni tra tende beduine, pick up che corrono tra le dune, nascondigli, petrolio, discorsi chilometrici, minacce, missili e attentati. Erano talmente tanti i conti aperti con lui che la sua sopravvivenza fino a ieri è da considerarsi un fatto straordinario. Il destino si è divertito a farglielo nel momento in cui era diventato il partner economico di tutto l'Occidente. Non sapeva, l'indomabile guerriero, che il suo mondo non finiva più a Tripoli e a Sirte. Quando i regimi del Nord Africa hanno cominciato a cadere, a Gheddafi è mancato il senso della realtà. Era chiaro che neppure il suo impero di sabbia sarebbe sopravvissuto alle rivolte e alle nuove regole del gioco di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna.

La mappa cambiava di fronte ai suoi occhi e lui, abilissimo camaleonte, non ne ha colto il disegno finale. Avrebbe dovuto accettare l'esilio, lasciare il reame e dare alla Libia una possibilità diversa da quella di una rivoluzione sanguinosa e incerta. Ma non sarebbero state mosse da Gheddafi. «Io sono la Libia!», urlava mentre Bengasi bruciava. Il «the end» ha preso forma in quei giorni e la sceneggiatura ha seguito il plot della caccia all'uomo. Catturato vivo. Ucciso al grido di «Allah è grande». Tremendo.

La nostra guerra è lontana, i racconti ingialliti. Non abbiamo più né esperienza né memoria delle atrocità della trincea. Questi fatti ce li ricordano, ma siamo anestetizzati dalla cultura dell'immagine, dai pixel che divorano il testo e la comprensione. Non è uno show, ma il farsi e disfarsi di una tela che avvolge i nostri destini. Soprattutto là, in Libia, in quel Nord Africa che si specchia nel Mediterraneo, ieri e oggi (forse) Mare Nostrum.

Missione compiuta in Libia Gheddafi catturato e ucciso

Fine Il Raïs intercettato da aerei francesi e giustiziato dai ribelli. Cade anche l'erede Saif. Le operazioni Nato si avviano al termine

Interrogato dai pm su alcuni voli privati

Appalti Enac D'Alema indagato

Bertasi → a pagina 39

Nominato il Governatore

Mossa del Cav: Ignazio Visco a Bankitalia

Della Pasqua → a pagina 12



Muammar Gheddafi è stato ucciso da un ribelle ventenne a Sirte, sua città natale. Finisce così, dopo quarantadue anni, la storia del dittatore più longevo. Sarebbe stato sepolto in località segreta. Trovati morti anche i figli del raïs, Mu'tassim e Seif. L'operazione condotta da francesi e Nato. Finisce la rivoluzione in Paese rischia di finire nel caos. L'Italia riapre la partita economica.

Colaccianni, Imberti, Piccirilli e Pietrafitta → da pagina 2 a 5

Indignati e impuniti I genitori non giustificano i figli-vandali

di Davide Giacalone

Per come funzionavano i padri, quando facevano i padri, il problema non sarebbe stato l'arresto ma la scarcerazione, il ritorno a casa e il passaggio dalla contestazione alla punizione. Il timore non del giudice ma del padre.

→ a pagina 7

NUOVA YARIS. QUANDO HAI TUTTE LE SOLUZIONI IL FUTURO È GENIALE.

Valori massimi: consumo combinato 18,2 km/l. Emissioni CO₂ 127 g/km.



Il Messaggero



INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 287 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDI 21 OTTOBRE 2011 - S. ORSOLA



Scoperto dai ribelli in una buca a Sirte ma è giallo sulla ricostruzione. Il Paese in festa. Obama: missione conclusa

Libia, la fine di Gheddafi

Ucciso con un colpo alla testa. «Gridava: non sparate». Il corpo mostrato in tv

LA SVOLTA E LE INSIDIE DEL FUTURO

di ROBERTO MENOTTI

MUAMMAR Gheddafi è stato giustiziato in modo sommario, dopo essere stato braccato per molte settimane. È probabile che costituisca ancora una possibile minaccia per una parte della popolazione civile libica - tornando alla lettera della risoluzione Onu da cui l'operazione della Nato trae legittimità giuridica - ma certo non era più il fattore decisivo per il futuro del Paese. Ben prima della sua fuga di agosto da Tripoli, il suo destino politico era segnato già a fine marzo: da quando, cioè, la Nato prese in mano le operazioni militari, alterando inesorabilmente l'equilibrio di forze sul terreno. Quanto al suo destino personale, è chiaro che la (quasi) completa assenza di truppe occidentali sul suolo libico ha lasciato gli eventi in balia delle dinamiche locali - da cui una «codice» violenta tipica delle sconfitte politiche di molti leader non democratici.

Dall'esito della vicenda personale e politica di Gheddafi si può trarre una lezione semplicistica sui regimi autoritari: i dittatori che superano certi limiti, e si contrappongono frontalmente alla comunità internazionale, vengono alla fine abbattuti. Da Milosevic a Saddam, la storia recente va in questa direzione. In realtà il quadro è ben più complicato, soprattutto perché quei limiti non sono predefiniti con precisione, e perché servono condizioni aggiuntive per rendere possibile un robusto intervento internazionale contro il governo di un Paese sovrano.

Continua a pag. 28



L'ultimo rifugio nella sua città rasa al suolo dalla battaglia

di CRISTIANO TINAZZI

GHEDDAFI è morto. Così tutte le televisioni e le agenzie di stampa riportano il decesso del colonnello Muammar Gheddafi. È successo a Sirte, la sua città natale, la città che più di tutte, o al pari della stessa capitale Tripoli, ha coccolato e vezzeggiato in questi 42 anni di potere sulla Libia. Sirte, che ora è diventata la vera città martire del Paese.

Continua a pag. 2

Da rivoluzionario a despota un regno lungo 42 anni

di ERIC SALERNO

QUARANTADUE anni al potere - contrariamente al vecchio adagio di Giulio Andreotti - logorano. Muammar el Gheddafi è uscito, finalmente, da una scena ormai non più proponibile. Invecchiato, sconfitto dalla logica delle cose. Il suo popolo, quello che nei primi anni Settanta era fatto soprattutto di anziani e che lui trattava come bambini, è ringiovanito.

Continua a pag. 4



IL DESTINO DEI DITTATORI

di ALESSANDRO DI LELLIS

TUTTO comincia da un'immagine. Quella dei corpi di Mussolini e di Claretta Petacci, appesi a testa in giù il 29 aprile '45 a Piazzale Loreto, nello stesso luogo dove otto mesi prima erano stati fucilati quindici partigiani. Una scena che racchiude la ferocia della dittatura e la ferocia del suo castigo finale. Davanti al cadavere insanguinato di Gheddafi, torna la domanda: che fare di un despota sconfitto? Sopprimerlo immediatamente, senza riguardi per le forme, cioè per il diritto?

CONTINUA A PAG. 9

TRIPOLI - Muammar Gheddafi, dittatore della Libia per 42 anni, è stato ucciso ieri mattina alla periferia di Sirte dai guerriglieri del Cnt. Ma è giallo sulla ricostruzione. Il mezzo su cui Gheddafi stava tentando di fuggire sarebbe stato colpito da un elicottero della Nato, il rais avrebbe allora cercato di nascondersi in una buca, dove i ribelli lo hanno trovato. A seguito di un breve scontro a fuoco Gheddafi è stato catturato ancora vivo e portato via mentre gridava: «Non sparate». Poco dopo invece è stato ucciso con un colpo alla testa. Il corpo è poi stato trasferito alla moschea di Misurata. Nell'operazione sono stati catturati e uccisi anche i due figli del Colonnello, Saif e Mutassim. Grandi festeggiamenti in tutta la Libia alla notizia della morte del dittatore. Soddisfazione è stata espressa dai leader europei e dal presidente Usa. Obama: missione conclusa. Berlusconi: sic transit gloria mundi.

Nomina a sorpresa del vice direttore generale di via Nazionale

Bankitalia, Ignazio Visco è il nuovo governatore

ROMA - È Ignazio Visco il nuovo governatore della Banca d'Italia. L'indicazione, a sorpresa, del vice direttore di via Nazionale - carica che ricopre da quattro anni e mezzo - è stata avanzata dal presidente del Consiglio e comunicata al presidente della Repubblica dopo un vertice-fiume a Palazzo Chigi. Visco faceva parte del trio dei «papabili» insieme con il membro del board della Bce Lorenzo Bini Smaghi e al direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli. L'approvazione per la nomina è arrivato anche dalle opposizioni. Diverso invece il commento di Umberto Bossi: «Io puntavo su un altro, decisivo il Collo-

SCELTA DI GARANZIA

di OSCAR GIANNINO

IGNAZIO Visco sarà il decimo governatore della Banca d'Italia. È una buona scelta, per almeno due ordini di motivi. Il primo è che essa conferma appieno la tradizione di autonomia e indipendenza della Banca d'Italia, poiché Visco ha costruito pressoché per intero il proprio quasi quarantennale percorso professionale all'interno di via Nazionale.

Continua a pag. 28

AJELLO, CACACE, CIFONI, FRANZESE, GALDO E GENTILI ALLE PAG. 14, 15 E 17

IL CASO

Nubifragio su Roma, un morto e città nel caos

di MARIA LOMBARDI

ALLE sette del mattino è ancora notte. Le luci dei fari delle auto si perdono nell'acqua e illuminano strade che non ci sono più. Il vento trascina tuoni e sirene. Comincia con un'alba buia il giorno del diluvio che imprigiona Roma sotto un cielo chiuso, le sciarvente addosso settemila fulmini e circa 120 millimetri di pioggia in sole tre ore e la immobilizza. Sull'asfalto scorre un fiume senza argini che sommerge ogni cosa, scuote la città «come un terremoto», parole del sindaco, e ne stravolge la vita. Allarga le metropolitane, ferma autobus e tram, sommerge le auto, inonda garage, scuole e case. Sfonda il muro di un seminterrato all'Infernetto dove viveva un cinghiale con la sua famiglia: Sarang Perera, 32 anni, è la vittima di questo inferno d'acqua.

Continua a pag. 10

ALLE PAG. 10, 11, 12, 13 E IN CRONACA

CITROËN C1 ATTRACTION 3 PORTE advertisement with image of the car and price 7.950 EURO.

CITROËN C3 1.1 SEDUCTION 5P advertisement with image of the car and price 9.750 EURO.

Il week-end di Branko Sagittario, lanciati dall'ottimismo advertisement with horoscope text.

DJIA 11541.78 ▲ 0.32% Nasdaq 2598.62 ▼ 0.21% Stoxx Eur 600 233.07 ▼ 1.54% FTSE 100 5384.68 ▼ 1.21% DAX 5766.48 ▼ 2.49% CAC 40 3084.07 ▼ 2.32% Euro 1.3671 ▼ 0.76% Pound 1.5721 ▼ 0.49%



WEEKEND JOURNAL.

Tokaji's Golden Renaissance

PLUS: CALVIN KLEIN'S FRANCISCO COSTA TALKS SHOP



THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXIX NO. 187

EUROPE

Bahrain BD 1.50 Egypt \$1.75(€V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £L50

Friday - Sunday, October 21 - 23, 2011

DOJONES



Forces loyal to Libya's transitional government celebrated in Sirte, a Gadhafi stronghold where the Libyan leader, below, was killed.

Funding Moves At Santander Raise Questions

By Sara Schaefer Muñoz and David Enrich

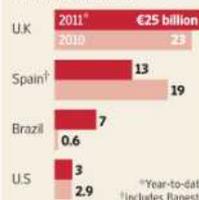
LONDON—Spanish banking giant Banco Santander SA frequently says that it doesn't shuttle money among its far-flung units, a declaration meant to assure investors that its parent won't raid those units for cash in a pinch.

The bank has "a model of subsidiaries which are autonomous in funding and capital," Chairman Emilio Botín said in a speech here last month. The same day, Santander's chief executive delivered a slide presentation that said "Each subsidiary is responsible for its own capitalization and funding needs... no cross border funding."

But an examination of the financial relationship between Santander and its British unit, Santander U.K. PLC, shows that billions of euros have moved between the parent and its subsidiary in recent years. Much of the activity has been routed through a little-known unit of Santander U.K. called Abbey National

British Blitz

Santander units' mid- and long-term debt issuance, in billions of euros



Source: The company

Treasury Services PLC.

Regulatory filings show the U.K. subsidiary today provides a total of more than £2 billion (\$3.15 billion) in funds to its Madrid-based parent company. The parent company houses its Spanish business, which has suffered losses tied to the country's economic downturn. There are also funding arrangements between the parent bank and its Brazilian and U.K. called Abbey National

Please turn to page 22

Libya Rejoices at Gadhafi's Death

By Margaret Coker

Deposed leader Moammar Gadhafi was killed in the city of his birth as Libyan forces overtook his last remaining stronghold, setting the stage for the country to reinvent itself after a 42-year dictatorship.

The gains by supporters of Libya's transitional leaders appeared to mark the end of major combat in the eight-month armed uprising, including the possibly imminent end to the international air campaign that helped rebel forces defeat Col. Gadhafi's army.

News of Gadhafi's death sparked jubilant celebrations across Libya, as citizens absorbed the news that the man who ruled over them with an iron fist for most of the nation's modern history was gone.

Yet his death starts a new, uncertain chapter in Libya's



revolution and poses fresh challenges to the various powers that have been vying to fill the vacuum left when Gadhafi was driven from the capital, Tripoli, in late August.

These armed militias, religious leaders and regional luminaries face the challenge of setting aside the military tactics that toppled the strongman and don unaccustomed

political skills to join interim authorities in the transition from tyranny to democracy.

In a sign of the uncertainty of how Libya's political transition will unfold, Interim Prime Minister Mahmoud Jibril spoke to journalists to confirm Gadhafi's death on Thursday, but didn't announce a formal end to the armed conflict or give any detail

about a timeline for elections.

U.S. President Barack Obama, speaking at the White House, said he had been informed by the Libyan government of Gadhafi's death. "Today we can definitively say that the Gadhafi regime has come to an end....One of the world's longest-serving dictators is no more," he said.

Mr. Obama didn't directly declare Gadhafi to be dead, reflecting a degree of uncertainty after multiple previous reports that anti-Gadhafi fighters had either killed or captured members of the former leader's family.

Gadhafi was shot and wounded in Sirte and died in an ambulance en route to

Please turn to page 4

- Leader's death emboldens protesters elsewhere..... 5
- Ending removes a wild card from Libya's oil sector..... 5
- Editorial: Lessons of Gadhafi's fall..... 14

GRANTOUR CHRONO

TUDOR WATCH YOUR STYLE

tudorwatch.com



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

APRÈS L'EUROPE,
LE TINTIN DE SPIELBERG
VEUT CREVER L'ÉCRAN
AUX ÉTATS-UNIS

PAGE 24 ET
LES ÉCHOS WEEK-END PAGE 12

SPÉCIAL FIAC
EST-CE LE MOMENT
D'INVESTIR DANS L'ART ?

LES ÉCHOS PATRIMOINE PAGES 37 À 39

VENDREDI 21 ET SAMEDI 22 OCTOBRE 2011

L'ESSENTIEL

Les femmes investissent les métiers à responsabilité
Dans une étude portant sur la période 1999-2007, l'Insee souligne que les femmes exercent de plus en plus souvent des métiers à responsabilités. **PAGE 4**

Premières élections libres dimanche en Tunisie
Les Tunisiens votent pour élire leur Assemblée constituante. Le mouvement islamiste Ennahda est donné favori du scrutin. **PAGE 8, L'ENQUÊTE PAGE 10 ET L'ÉDITORIAL**

ENTREPRISES & MARCHÉS

Schneider : croissance zéro en Europe de l'Ouest
Le chiffre d'affaires du groupe stagne en Europe de l'Ouest, signe que la crise financière se répercute sur l'industrie. **PAGE 23 ET « CRIBLE » PAGE 41**

Télécoms : Orange met un pied au Congo
France Télécom achète le quatrième opérateur mobile du pays et obtient une licence 3G. **PAGE 25**

JCDecaux va racheter MediaKiosk à Presstalis



La messagerie de presse conservera 5 % dans la société gestionnaire de kiosques en France, valorisée 50 millions d'euros. **PAGE 25**

Autostrade en route pour l'écotaxe poids lourds
Le groupe italien va pouvoir prélever en 2013 la taxe sur les poids lourds qui empruntent les routes françaises. **PAGE 27**

Le hit-parade des salaires des patrons de banques
La rémunération des patrons des grandes banques cotées joue au grand écart en Europe. Les Britanniques sont payés six fois plus que leurs homologues français. **PAGE 30 ET « CRIBLE » PAGE 41**

Les Echos
SUR **inter**

DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »

À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

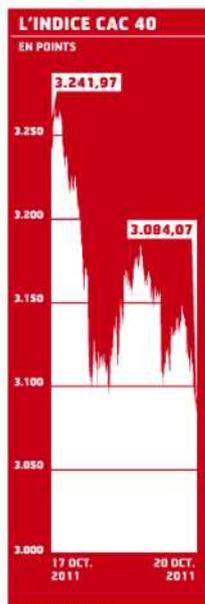
ISSN 0153-4831 - 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21043 - 42 PAGES

M 00104 - 1021 - F. 1,50 €

Allemagne | Andorre | Arabie Saoudite | Belgique | Brésil | Canada | Espagne | France | Grèce | Irlande | Italie | Japon | Royaume-Uni | Suisse | Tunisie

Euro : les marchés redoutent un sommet pour rien

■ Après celui de dimanche, la solution « globale » nécessitera un second sommet européen en début de semaine prochaine ■ L'Italie et l'Espagne s'opposent au compromis franco-allemand ■ Les Bourses européennes en net repli



Profondes divisions sur le fonds de sauvetage

La cacophonie la plus totale a régné hier en Europe à l'approche du sommet de dimanche, qui s'annonce moins « décisif » que prévu. Les Européens sont divisés, tant sur l'architecture définitive du fonds européen de stabilité financière que sur l'ampleur du soutien qui devra être accordé à la Grèce. Ces tensions inquiétantes ont déplié aux marchés : le CAC 40 a reculé de 2,32 %, les valeurs bancaires étant particulièrement attaquées, tandis que Milan chutait de 3,78 % et que l'euro baissait à 1,373 dollar. **PAGES 6, 7, 31, L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 16 ET LE POINT DE VUE DE XAVIER HULLIARD PAGE 17**

La France se prépare à un surcroît de rigueur

Après le coup de semonce de Moody's sur la note de la France, Bercy veut donner des signaux de réactivité aux marchés. Devant la Commission économique de la nation, François Baroin a laissé entendre, hier, que la prévision de croissance pour 2012 (+ 1,75 %) pourrait être révisée rapidement, une fois passés les sommets européens. Si, comme c'est probable, l'exécutif se rapprochait de la nouvelle prévision de croissance allemande (+ 1 %), un nouveau plan de redressement de l'ordre de 5 milliards d'euros serait nécessaire pour tenir l'objectif de réduction de déficit. **PAGE 3**

Mouammar Kadhafi tué près de Syrte

PAGE 18

AGROALIMENTAIRE Diageo, Pernod Ricard...
Les industriels de l'alcool bravent la crise

Malgré la crise, les producteurs d'alcools affichent de très fortes croissances. Ces trois derniers mois, les ventes de Pernod Ricard ont effectué un bond de 11 % et celles de Diageo de 9 %, grâce à l'insatiable demande des pays émergents. Aucun ralentissement du marché n'est perceptible. Des performances applaudies par la Bourse. **PAGE 22 ET « CRIBLE » PAGE 41**

L'« annus horribilis » de l'assurance-vie

IDÉES PAR LAURENT THÉVENIN

L'assurance-vie traverse une passe difficile. Le placement vedette des Français devrait bientôt connaître un épisode de « décollecte », qui verrait les prestations versées aux clients dépasser les sommes perçues. À l'origine de ce trou d'air, des rendements moins attrayants et une déflation croissante à l'égard des contrats en euros, principalement constitués de dettes souveraines. **PAGE 16**

GP GIRARD-PERREGAUX
CELEBRATING 220 YEARS*

VINTAGE 1945 Tourbillon

CASTY
HORLOGER-JOAILLER | 3, rue de Castiglione | PARIS 1^{er} | Tél. 01 42 40 37 77

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE **PAGE 2**
LE MONDE EN CHIFFRES **PAGE 6**
COURT TERME **PAGE 19**
PIXELS **PAGE 24**
LONGUE DURÉE **PAGE 41**

Berlusconi: sic transit gloria mundi

Il premier riflette in latino sul valore effimero del potere terreno Napolitano: chiusa una pagina drammatica. Bossi: via i clandestini

Frattini

Il ministro degli Esteri:
«Una grande vittoria
per il popolo libico
Ora la riconciliazione»

Radicali

Emma Bonino: «Un
processo equo in
tribunale, questa sarebbe
stata una vittoria»

Il Vaticano

La Santa Sede: il Consiglio
nazionale transitorio
«legittimo rappresentante
del popolo libico»

ROMA — Nel volto del premier una smorfia di tristezza: «Sic transit gloria mundi», ha appena detto ai suoi, alla Camera, commentando la notizia della morte violenta del Raïs. Così passa la gloria del mondo, la frase latina che si dice anche ai papi appena eletti, per farli meditare sul valore effimero del potere terreno. Ma adesso «la guerra è finita», aggiunge Berlusconi. Di Muammar Gheddafi si sentiva amico, il Cavaliere. Lo confessò apertamente a settembre durante la festa di Atreju a Roma: «La notte prima di dovermi recare a Parigi (il 19 marzo scorso per il vertice internazionale che segnò l'inizio dei bombardamenti sulla Libia, ndr) soffrì molto e pensai di dovermi dimettere per essere fedele ai rapporti di amicizia con il Colonnello».

Ma poi la storia è andata avanti e la fine di Gheddafi, adesso, di sicuro la cambierà. Ma come? «Si chiude una pagina drammatica in Libia — commenta il capo dello Stato, Giorgio Napolitano —. C'è da augurarsi che si costruisca un Paese nuovo, libero e unito». «Si apre un nuovo capitolo», condivide il presidente del Senato, Renato Schifani. «E inizierà un nuovo assetto di rapporti anche con l'Italia — osserva il presidente della Camera, Gianfranco Fini —. Perciò bisogna essere fiduciosi, tenendo presente che sul futuro della Libia rimangono comunque molte incognite». La Santa Sede afferma che «la morte del colonnello Gheddafi chiude la troppo lunga e tragica fase della lotta sanguinosa per l'abbattimento di un regime duro e oppressivo». E a tarda sera annuncia il riconoscimento del Consiglio nazionale transitorio come «legittimo rappresentante del popolo libico».

Ma il ministro degli Esteri,

Franco Frattini, avverte: «La fine di Gheddafi è una grande vittoria per il popolo libico, un momento di liberazione per il Paese. Adesso, però, è il momento della riconciliazione». Pure il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, evita i trionfalismi: «Non mi rallegro mai per la morte di un uomo. Ora si apre una fase nuova. Cominciano i 30 giorni entro i quali la Libia si doterà di un governo provvisorio. Comincia la transizione democratica». Mentre il leader della Lega, Umberto Bossi, ne approfitta per prendersela con gli immigrati: «È ora di mandare a casa i clandestini libici arrivati in Italia con gli sbarchi». Fabrizio Cicchitto, il capogruppo del Pdl alla Camera, pone invece una questione: «Rimane aperto l'interrogativo sulle ragioni per cui in Libia c'è stato un aperto intervento armato della Nato, mentre analoghi interventi non vengono fatti in altre realtà dove sono al potere regimi altrettanto e forse più effimeri di quello di Gheddafi».

Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, usa parole commosse: «Il sangue non si festeggia mai, è morto Gheddafi, sono morti tantissimi libici, ma ora bisogna che tanto sangue generi democrazia, libertà, amicizia tra i popoli del Mediterraneo. E chiediamo al nostro governo di venire in Parlamento a fare il punto sulla nostra missione». «L'epilogo tragico di una rivoluzione», così l'ex ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, definisce l'assassinio del Colonnello. Dai radicali, invece, arriva tutta un'altra lettura: «Gheddafi non si meritava la bella morte in battaglia ma un bel processo da imputato — sostiene Emma Bonino, vicepresidente del Senato —. Un processo equo da parte di un tribunale indipen-

dente. Questa, e non l'ennesimo bagno di sangue al quale abbiamo dovuto assistere, sarebbe stata una grande vittoria del popolo libico». Evidente l'allusione alle parole del ministro Frattini. Sono in tanti a polemizzare con la maggioranza: «Non mi piacciono i ministri italiani che esultano in tv per uno che un anno fa definivano il migliore amico dell'Italia. La piccola Piazzale Loreto mediatica inscenata dal centrodestra sul corpo di Gheddafi fa schifo», s'indigna la deputata finiana Flavia Perina. E il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, annota sul suo blog: «Consiglio maggiore prudenza nei commenti soprattutto a chi in vita ha ossequiato Gheddafi con poco senso della misura».

Eppoi ci sono quelli che non perdonano a Berlusconi il «sic transit gloria mundi» e gli rispondono in latino. Come Massimo Donadi, il presidente del gruppo idv alla Camera: «Sapiens ut loquatur multo prius consideret. Significa che un uomo saggio, prima di parlare, deve prima pensare molto. Cosa c'entri, infatti, la gloria con Gheddafi, cioè con uno spietato dittatore, noi non l'abbiamo capito». E il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli, aggiunge: «Solamen miseris socios habuisse malorum: è consolazione per i disgraziati aver avuto compagni di sventura». L'unico ad andare decisamente controcorrente, infine, è l'europarlamentare della Lega, Mario Borghezio: «Onore a Gheddafi, un grande leader, un vero rivoluzionario, non confondibile con i nuovi dirigenti libici portati al potere dalle baionette della Nato e dalle multinazionali del petrolio. Onore al tempere di Allah».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La valutazione

Un buon compromesso per il Quirinale che invocava continuità

ROMA — (m. br.) Alla fine la notte ha davvero portato consiglio a Silvio Berlusconi, come Giorgio Napolitano gli aveva suggerito mercoledì. Nella convulsa e ormai estenuante prova di forza sul nuovo Governatore di Bankitalia ha infatti prevalso la soluzione più responsabile e conciliativa per tutti. Quella sul nome del vicedirettore generale Ignazio Visco. Un buon compromesso su tre versanti, per il premier. Da un lato infatti gli consente di coprirsi le spalle con il futuro presidente della Bce, Mario Draghi, e con la struttura di vertice di via Nazionale. Nel contempo, avendo evitato l'opzione Saccomanni, che sarebbe stata uno schiaffo per Tremonti, il Cavaliere disinnescava un motivo di potenziale conflitto con il ministro dell'Economia. E da ultimo rispetta l'indicazione per una linea di continuità (con una candidatura che si suggeriva preferibilmente interna, dunque, ciò che metteva fuori gioco pure Lorenzo Bini Smaghi) con la gestione dell'istituto. Tale da garantire l'autonomia e il

prestigio della Banca, sottraendola al gioco di pressioni e veti incrociati della politica. Una scelta travagliata sino all'ultimo momento, che Berlusconi ha anticipato a Napolitano ieri sera. Si è presentato al Quirinale poco prima di cena e, in una mezz'ora di colloquio, ha spiegato com'è maturata la sua idea definitiva. Il capo dello Stato, che aveva chiesto più volte il rispetto dei tempi previsti per il passaggio di consegne, si limitava a una presa d'atto con un'intuibile soddisfazione che non può però essere resa pubblica. Non poteva fare diversamente, in attesa che ora scattino le procedure stabilite dalla legge 262 del 2005. Dopo la formalizzazione della proposta del premier, adesso sarà il Consiglio superiore di Palazzo Koch a dover dare un parere. Subito dopo toccherà al Consiglio dei ministri esprimersi e solo al termine di questi passaggi la «pratica» approderà sul tavolo del presidente della Repubblica per l'imprimatur definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La politica

Prende il posto di Draghi, il no di Via Nazionale e il pressing di Napolitano costringono Berlusconi a rinunciare alla candidatura di Bini Smaghi

Vince Bankitalia, Ignazio Visco governatore

IL VALORE DELL'INDIPENDENZA L'INDIPENDENZA DI BANKITALIA

EUGENIO SCALFARI

DISIPIACE per Fabrizio Saccomanni che avrebbe ben meritato la nomina a governatore della Banca d'Italia, ma la scelta di Ignazio Visco, suo principale collaboratore, è pienamente soddisfacente da tutti i punti di vista: la competenza professionale, l'autorevolezza del nome anche all'estero per le sue continue e proficue missioni e soprattutto la continuità d'una tradizione di indipendenza della Banca pur nel quadro d'una leale collaborazione con le altre istituzioni dell'economia e della finanza nazionale ed europea.

Non ultimo il rapporto di fiducia con Mario Draghi nel momento stesso in cui assume la presidenza della Bce, della quale la Banca d'Italia, come le altre Banche centrali europee, rappresenta per molti aspetti l'articolazione d'una politica che dovrebbe tendere sempre più ad una maggiore integrazione europea.

Dobbiamo questo risultato positivo, dopo quattro mesi di indecisioni e mutamenti di intenzioni da parte del governo, alla mediazione discreta ma fermissima del presidente Giorgio Napolitano. Non dimentichiamo che ancora nella mattinata di ieri le intenzioni di Berlusconi erano orientate verso nomi diversi, tra i quali uno decisamente inaccettabile per le ragioni che ieri abbiamo indicato. Il Presidente del resto si è mosso nell'ambito delle sue prerogative senza alcuna forzatura, consentendo a Berlusconi di non inasprire ulteriormente i suoi contrasti con il ministro Tremonti, che già recano danni assai gravi al Paese per la loro duplice e contrapposta responsabilità.

La scelta di Visco invece di Saccomanni può essere motivata dalla preferenza per ragioni di età. Non toglie che l'attuale direttore generale (che sicuramente accoglierà di buon grado la

nomina del suo più stretto collaboratore) merita un sincero ringraziamento che siamo certi gli sarà dato in forme adeguate dal Consiglio superiore dell'Istituto e soprattutto dal Capo dello Stato che ha tutelato come meglio non si poteva la dignità della Banca e dei suoi dirigenti.

Si conclude in questo modo positivo una partita a dir poco squallida che ha ingiustamente coinvolto nomi di persone mai interpellate e inutilmente tirate in ballo per nascondere guerre di palazzo e di cricche contrapposte che guardano soltanto ai propri interessi e alle proprie personali ambizioni di potere.

Un titolo di merito va riconosciuto anche ai leader dell'opposizione Bersani e Casini che avevano congiuntamente manifestato la loro preoccupazione per il degrado che questa vicenda ha ulteriormente accresciuto a danno d'un Paese che dovrebbe fornire uno spettacolo di sé degno di esser stato tra i cinque fondatori dell'Unità europea ai tempi di De Gasperi, di Adenauer e di De Gaulle.

I problemi che attanagliano l'economia occidentale e la nostra non sono certo risolti da questa nomina, ma essa pone almeno le premesse di mantenere ferma la barra del timone per quanto riguarda la politica bancaria e l'analisi quotidiana della congiuntura e delle aspettative dei mercati.

Per il resto c'è ancora moltissimo da fare ma purtroppo non c'è molto da aspettarsi, come ieri ricordavamo, da un governo che ci sgoverna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUIRINALE-PREMIER

Nel segno della diarchia obbligatoria

Quasi una diarchia Quirinale-Palazzo Chigi per una scelta condivisa


il PUNTO

 DI **Stefano Folli**

Vicenda malcondotta ma il "sì" trasversale a Visco è uno stimolo a recuperare credibilità

 di **Stefano Folli**

Come si usa dire, tutto è bene quel che finisce bene. La scelta del vicedirettore generale Ignazio Visco è piaciuta a quasi tutto l'arco politico, con l'eccezione di Bossi. E soprattutto è apprezzata dalla Banca d'Italia, da cui ancora ieri pomeriggio erano trapelate indiscrezioni infastidite che denunciavano la «gestione spiacevole» dell'intero affare. Il nome di Visco, emerso un po' a sorpresa dopo l'incontro fra Napolitano e Berlusconi, ha spazzato via le nubi. Sarebbe accaduto lo stesso con Saccomanni, il candidato «ufficiale» dell'istituto, purtroppo logorato dalla lunga contesa. Ma tant'è.

Resta l'arezza per come è stata condotta la successione a Draghi. «Una vicenda triste» l'ha definita Mario Monti ieri sera a «Otto e mezzo». Una vicenda, si potrebbe aggiungere, in cui sono emersi i limiti di chi aveva la responsabilità di scegliere e si è barcamenato un po' troppo. Del resto, l'impossibilità di decidere, la tendenza a farsi imprigionare dai veti reciproci e dai ricatti più o meno espliciti, è una caratteristica negativa del sistema a ogni livello. Stavolta l'impotenza decisionale ha coinvolto la Banca d'Italia e ha rischiato di metterne in gioco il prestigio e la tradizione.

Nessuno dei candidati dati in pasto alle polemiche per mesi meritava un simile trattamento. E senza dubbio il governo di Roma ha perso un'occasione. Poteva offrire all'Europa un segno immediato di solidità e di coesione dopo la nomina di Mario Draghi alla Bce (evento in sé quasi miracoloso, che l'Italia dovrebbe vivere come un potente stimolo a recuperare credibilità). Invece si è perso tempo.

Comunque sia, ora si volta pagina. L'istituto di via Nazionale agirà in perfetta sintonia con la Banca centrale europea, grazie anche all'affinità personale fra chi guida la politica monetaria da Francoforte e chi è a Roma, a Palazzo Koch. Si deve registrare peraltro l'applauso trasversale che ha salutato Visco, dal Pdl al Pd passando per le forze dell'opposizione «centrista». Non accade tutti i giorni nell'Italia di oggi, come sappiamo: anche se sulla nomina del governatore della Banca d'Italia è sempre stato dovere istituzionale cercare un consenso il più ampio possibile. Ma ormai nulla è scontato, come ha dimostrato una lotta di potere all'interno del governo di cui si sarebbe fatto volentieri a meno.

Senza dubbio il ruolo del presidente della Repubblica è stato attivo, fatto di consigli a Berlusconi e di un sostanziale ausilio nella scelta. Diciamo che Napolitano ha aiutato il premier a non sbagliare, a non uscire dal seminato. Un passo per volta lo ha guidato verso l'opzione più opportuna. E senza nulla togliere alla responsabilità del presidente del Consiglio, è abbastanza evidente che il nome di Ignazio Visco è il prodotto finale di un percorso condiviso fra Palazzo Chigi e Quirinale. Quasi una diarchia, si potrebbe dire. Sono stati via via smussati gli angoli delle incomprensioni, cancellati i risentimenti e i desideri di rivalsa, e alla fine il risultato è buono.

Anche la questione del rapporto con la Francia è stata ricondotta alle sue esatte proporzioni. Benchè non ne abbia l'obbligo formale, Bini Smaghi ha già da tempo preso l'impegno di dimettersi dal Comitato esecutivo della Bce perché non è plausibile che l'Italia sia sovradimensionata a detrimento di Parigi. Quindi Sarkozy non avrà motivo di dubitare della lealtà dell'Italia. Tanto più che le opportunità per compensare Bini Smaghi del suo sacrificio - che tale è in effetti - non mancheranno nelle prossime settimane. Anche in questo caso, e sempre dietro le quinte, si può presumere che Napolitano farà del suo meglio per facilitare la soluzione del rebus.

Ieri il presidente della Repubblica ha avuto una serie di telefonate con i leader europei. Ha parlato tra l'altro con la cancelliera tedesca, Angela Merkel. Alla vigilia di un passag-



gio cruciale per le sorti della moneta unica (non uno, ma ben due vertici previsti nel giro di una settimana), è evidente che il capo dello Stato vuole puntellare e consolidare la credibilità complessiva della posizione italiana. Le polemiche contro l'asse privilegiato fra Berlino e Parigi lasciano il tempo che trovano se non si accompagnano alla serietà dei comportamenti politici.

Quindi c'è un filo sottile, quasi invisibile, che lega la nomina alla Banca d'Italia e gli appuntamenti europei di questi giorni. Sono altrettante occasioni in cui l'Italia è chiamata a mostrare la propria affidabilità. Sta cominciando una stagione decisiva per il destino comune dell'«eurozona». Ed è indispensabile che il nostro paese sfrutti bene le sue carte, con piena consapevolezza della posta in gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Taccuino

Il compromesso fa tutti felici Ma il premier esce indebolito

MARCELLO

SORGI

La scelta di Ignazio Visco come nuovo governatore di Bankitalia chiude con un compromesso una vicenda trascinata oltre ogni limite di tollerabilità. Come vicedirettore generale, Visco rappresenta infatti la candidatura interna a lungo invocata da via Nazionale e sostenuta cautamente dal Quirinale, e inoltre scontenta simmetricamente sia Berlusconi che Tremonti, il primo attestato ieri sul nome di Lorenzo Bini Smaghi, il membro del direttorio della Bce di cui Sarkozy chiede in modo sempre più pressante le dimissioni, per far posto a un francese dopo l'uscita dal vertice di Trichet, e il secondo sdraiato sul nome del direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli.

La terna di cui per mesi s'era detto che era composta da candidati ultraqualificati, che avrebbero comunque consentito una scelta serena, è stata scartata in blocco. A ciascuno dei tre ha nociuto apparire come il prescelto di uno degli attori in campo: Saccomanni di Draghi, e per questo avversato da Tremonti, Bini Smaghi di Berlusconi e Letta, contro il parere del Consiglio superiore della Banca d'Italia, che ieri tra l'altro ha stigmatizzato ufficialmente il tira e molla sulla nomina, oltre a Grilli, per cui come si diceva s'è speso il ministro dell'Economia, scontando l'avversità di Draghi.

In realtà è stata la tenace moral suasion del Capo dello Stato a favorire la scelta, che tutti sono poi affrettati a condividere sottovoce come la più saggia. A favore di Visco ha giocato anche il compito svolto negli ultimi tempi di raccordo tra il Tesoro e Bankitalia. Questo almeno è ciò che è stato fatto filtrare ieri sera dal ministero dell'Economia, per far sapere che Tremonti non si sente affatto sconfitto.

Chi alla fine esce in difficoltà dal lungo tormentone di Bankitalia è Berlusconi. Per una volta, aveva a disposizione una nomina che la legge affidava interamente al presidente del consiglio, ma è riuscito a incartarsi in buona parte grazie al suo stesso indecisionismo, che lo ha portato a rinviare per mesi la scelta, benché il Quirinale, già prima dell'estate, lo sollecitasse. Inoltre per il premier resta aperto il dossier Bini Smaghi, contrario fin qui a dimettersi dal direttorio della Bce su pressione di Sarkozy e al centro di un caso diplomatico che potrebbe far sentire le sue conseguenze già dal vertice europeo di domenica. Si dice che la via d'uscita potrebbe essere di portare Bini Smaghi alla guida dell'Antitrust, che sta per liberarsi. Ma dopo quel che è successo, il clima attorno a tutti i nomi che sono entrati e usciti da questa vicenda resta arroventato.



PERCHÉ NULLA CAMBI IN PEGGIO

STEFANO LEPRI

Pareva impossibile, eppure è finita bene.

Una storia fatta di esitazioni e di veti, di ricatti e di maneggi sulla nomina del successore di Mario Draghi passato alla Bce.

Una storia imbarazzante davanti all'Europa e al mondo si è conclusa con la scelta di una persona degnissima. Forse solo un dispetto ha impedito di promuovere governatore il successore naturale, Fabrizio Saccomanni, persona mite e serena che non aveva mai brigato per la carica. Ma è stato nominato il secondo in linea gerarchica, Ignazio Visco, del tutto omogeneo a Saccomanni per affiatamento con la struttura della Banca d'Italia; persino con le stesse affinità elettive, dato che entrambi sono stati amici personali di Tommaso Padoa-Schioppa.

Nelle ultime ore, la vicenda si stava facendo sempre più confusa: una sgangherata farsa capace di intaccare il prestigio di persone per bene e utili al Paese. Circolava persino - senza che l'interessata l'avesse mai sollecitato - il nome della vicedirettrice generale Anna Maria Tarantola, solo perché, cattolica e milanese, sembrava più adatta a conciliare i contrastanti umori della sempre più divisa maggioranza di governo; poco contava che, pur avendo svolto benissimo il suo compito di guardiana delle banche italiane, mancasse della necessaria esperienza internazionale. Ancor più, sembrava che si aspettasse la comparsa di un misterioso nome nuovo, capace di risultare gradito a tutti, come se dovesse uscire da una casuale estrazione del Lotto.

Un capo del governo incapace di scegliere ha trascinato la vicenda per mesi; a un certo punto ipotizzando perfino di scaricare la responsabilità della scelta sul consiglio superiore della Banca d'Italia, un consesso di personalità (perlopiù industriali e accademici) che svolge nella nomina del governatore un ruolo importante, e però consultivo. Il ministro dell'Economia sosteneva in solitudine il suo candidato esterno senza mai spiegare perché, senza spiegare nemmeno che cosa avessero sbagliato gli «interni» della Banca d'Italia; si è alla fine accontentato di abbattere un candidato per accettarne un altro che ha caratteristiche molto simili.

Ignazio Visco farà restare la Banca d'Italia quella che è, una delle pochissime istituzioni italiane rispetta-

te all'estero. Promuoverà candidati interni, già abituati a lavorare in squadra. Poteva giovare l'immissione dall'esterno di un personaggio come Lorenzo Bini Smaghi, da anni lontano dalla Banca d'Italia ma ben interno al mestiere dopo sei anni nell'esecutivo della Bce a Francoforte? Forse sì. Nel mondo è ben conosciuto e stimato. Dicono persone a conoscenza dei retroscena: Bini Smaghi ha sbagliato le sue mosse, è stato il peggior nemico di sé stesso. Ribattono altri: data la situazione in Italia, non poteva non sbagliare.

Il problema che la scelta di Ignazio Visco lascia irrisolto di fronte al governo italiano è appunto come accontentare la Francia. Con il mandato di Bini Smaghi che dura fino al 2013, ora ci saranno tra i 6 due italiani e nessun francese. Se nel momento in cui Draghi è stato scelto per guidare la Bce, Bini Smaghi avesse messo a disposizione del governo italiano il suo mandato, per evitargli problemi diplomatici con la Francia, sarebbe riuscito a qualificarsi come il candidato naturale alla successione di Draghi a Roma? In un Paese normale, forse sì.

Ma quando Draghi ricevette l'investitura europea, il potere di Giulio Tremonti non era stato ancora intaccato dallo scandalo Milanese, e il ministro dell'Economia era decisamente a sostenere la candidatura di Vittorio Grilli. A quel punto, Bini Smaghi fu tentato dal gioco duro; dopodiché il governo per mesi si è dimostrato incapace di risolvere il problema che lui poneva. Il rigetto espresso dall'alta dirigenza della Banca d'Italia contro Bini Smaghi, più giovane e ambizioso, era eccessivo. Ma a giudicare inopportuno il suo comportamento - rifiutare di dimettersi dalla Bce nella speranza che la Francia si imponesse - è stato innanzitutto il Capo dello Stato. A quel punto, dopo mesi passati a temporeggiare, non si poteva scegliere Bini Smaghi solo con la motivazione di non far dispetto a Nicolas Sarkozy. Se non altro, resta questo strascico a impedire che la «spiacevole» gestione della vicenda (parole di un membro del consiglio superiore della Banca d'Italia) possa essere presto dimenticata.



L'analisi

Una scelta di prestigio dopo il brutto balletto

Oscar Giannino

Ignazio Visco sarà il decimo governatore della Banca d'Italia. È una buona scelta, per almeno due ordini di motivi. Il primo è che essa conferma la tradizione di autonomia di Bankitalia, poiché Visco ha costruito pressoché per intero il proprio percorso professionale in via Nazionale.

E dunque la sua designazione da parte del governo respinge ogni preoccupazione di improprie ingerenze esterne. Non perché al vertice di Bankitalia non possa essere indicato un esterno: accadde con Mario Draghi, oggi chiamato a succedere a Jean-Claude Trichet nel difficile compito di guidare la Bce nel momento più tumultuoso dacché l'euro esiste. Bensì in ragione del fatto che se di un esterno deve trattarsi, allora deve essere al di sopra di ogni sospetto di ingerenze o appartenenze politiche. Non tutti gli euro-membri seguono questa linea, anzi proprio l'ortodossa Germania ormai nomina al vertice della Bundesbank collaboratori del ministro delle Finanze e della Cancelleria. Ma in Italia, a maggior ragione per la condizione di euro-membro semi-commissariato dalla Bce, che ne acquista i titoli del debito pubblico, è stato prudente e appropriato ribadire l'indipendenza di via Nazionale.

La seconda ragione attiene alle riconosciute competenze e al prestigio internazionale di cui gode Ignazio Visco. Si è specializzato negli Stati Uniti, è stato per cinque anni Chief Economist dell'Ocse, nel sistema europeo delle banche centrali ha ricoperto incarichi di coordinamento e rappresentanza internazionale che da molti anni lo rendono partecipe abituale e stimato di ogni vertice internazio-

nale, dal Fmi alla Bri di Basilea. Con Visco si torna in Bankitalia a una solida formazione monetaria e di studi economico-statistici comparati. Della sua formazione culturale, che lo rende tradizionalmente considerato vicino alla sinistra riformista, come dell'ottimo rapporto con Carlo Azeglio Ciampi, ha poco senso far questione. In Bankitalia prevale da molti decenni l'impostazione keynesiana, i simpatizzanti italiani della scuola di Chicago qui da noi sono pochi in cattedra - i più insegnano in America - e non hanno certo allignato a via Nazionale.

Sarà interessante vedere come e se sotto Visco saranno confermati o modificati i principi ispiratori che hanno più diretto impatto sull'economia italiana, visto che il tasso di interesse si decide a Francoforte. E cioè la vigilanza sugli istituti di credito e le competenze in materia di antitrust e incroci banco-industriali, anche alla luce di vicende delicate in corso come quella relativa alla governance della banca Popolare di Milano, o alle inchieste aperte in una delicatissima materia come l'elusione fiscale nei confronti di Unicredit, e probabilmente a seguire verso altri primarie banche italiane. Dato a Visco il Plauso che egli merita, due considerazioni aggiuntive si impongono. La prima è sul metodo seguito dal governo prima di indicare il nuovo governatore. La seconda, sulle conseguenze di tale metodo.

Il governo poteva e doveva evitare un così lungo rinvio, le incertezze e le divisioni seguite per mesi all'indicazione europea di Draghi al vertice della Bce. La scelta del vertice

di Bankitalia deve avvenire con rapidità e chiarezza di criteri, al fine di evitare ogni perdita di credibilità di via Nazionale nei confronti dei soggetti regolati, dei mercati, e del sistema europeo delle banche centrali. E' tanto più grave che ciò non sia avvenuto, in una fase nella quale l'Italia è vigilato speciale per l'ingente ammontare del suo debito pubblico, per la sua bassa crescita e la sua elevata spesa e pressione fiscale, tutti fattori che contribuiscono a tenere il nostro spread tra BtP e Bund intorno all'astronomica cifra di 400 punti base. Più della Spagna.

L'effetto della debolezza e delle divisioni interne al governo, tra Palazzo Chigi e ministero dell'Economia, è stato di sottoporre a una esecrabile pioggia di fango personalità specchiate e di grande competenza e autorevolezza, come Vittorio Grilli, Fabrizio Saccomanni e Lorenzo Bini Smaghi. Tutte figure che, per la delicatezza degli incarichi che ricoprono e il loro standing internazionale, dovevano e devono essere considerate preziose risorse per l'intero Paese. Non pedine di un'irresponsabile partita a scacchi. La credibilità di una Nazione a rischio si difende quanto più nelle scelte decisive si opera con decisione e chiarezza. E si compromette quanto più si inscerano invece astiose lizzate da torneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla fine ha prevalso il buon senso. Ma che brutta storia

DI ANGELO DE MATTIA

Alla fine ha prevalso il buon senso. La designazione di Ignazio Visco alla guida della Banca d'Italia, un grande tecnico apprezzato in ogni ambiente e chiamato in Via Nazionale da Mario Draghi, è una bella sorpresa. Per chi come noi fin da subito aveva puntato sulla candidatura interna, suggerendo l'opzione del direttore generale Fabrizio Saccomanni, è una notizia comunque gradita. Ma quella offerta dal governo è stata una eccezionale prova sado-masochista, con un finale per fortuna diverso dalle scombinare e irresponsabili fasi precedenti, nelle quali non c'è stato scrupolo di gettare in pasto dell'opinione pubblica, interna e internazionale, nomi autorevoli e mercanteggianti vari. Come se si fosse trattato delle beghe per la nomina al vertice di un'azienda municipale e non della più prestigiosa istituzione italiana. Carlo Maria Cipolla vi troverebbe un esempio della sua teoria della stupidità.

Se fosse stata confermata, la scelta di proporre per la carica di governatore Lorenzo Bighi Smaghi, per il modo in cui la proposta era andata maturando, avrebbe offeso la stessa professionalità del candidato. Non si può procedere a una designazione di tale rilievo sotto la pressione francese e l'improvviso ripensamento, dopo il solenne impegno a dimettersi, dello stesso Bini Smaghi, dimostratosi fermamente intenzionato a rimanere nella carica di membro dell'esecutivo della Bce fino alla conclusione del mandato, a meno di una sua nomina a governatore di Bankitalia.

Non si può decidere l'assegnazione di tale incarico assurdamente immaginando che tra i due presunti litiganti, un terzo gode: una prassi buona per giochi da bambini. Le cariche pubbliche non si negoziano. La parola data va mantenuta: è il primo requisito di un banchiere centrale che fonda la sua azione sulla credibilità, sulla fiducia che ingenera. La dignità nei confronti degli altri Paesi va salvaguardata.

Non si può bellamente trascurare quei fondamentali criteri - valorizzazione dell'autonomia della Banca centrale italiana, della continuità con il governorato Draghi, della tradizione, della straordinaria professionalità e dedizione di coloro che in essa lavorano - da tutti, almeno a parole,

condivisi. Si possono spendere parole di elogio più che meritate per questa istituzione, si può rilevare con soddisfazione la credibilità di cui gode in campo internazionale e poi adottare una decisione che è obbligatorio leggere come se non vi fossero, all'interno di essa, le competenze, le professionalità e le capacità necessarie per la carica di vertice? Vogliamo scherzare? Ci si vuole rendere ridicoli davanti al mondo? Non si può avviare in questo modo un procedimento di nomina tanto atteso per quattro mesi, mentre il titolare del potere di proposta - il premier - anziché esercitarlo nella sua piena autonomia, dedicava giorni e giorni alla trattativa sui candidati con il ministro dell'Economia al quale non pertiene, per legge, alcuna specifica attribuzione al riguardo.

Si è fatto così deflagrare un caso gravissimo a danno di tutti i soggetti coinvolti, quando sarebbe stata sufficiente la diligenza del buon padre di famiglia, insieme con una vera sensibilità istituzionale, a fare imboccare un percorso diverso, evitando di trascinare nella polemica una istituzione che è il fiore all'occhiello del Paese.

Jean-Claude Trichet, nel suo discorso di commiato, ha ricordato l'etica, nelle diverse accezioni, di Max Weber. Ha fatto benissimo. È un richiamo che sarebbe stato bene a guida della scelta del nuovo governatore. Molti oggi parleranno di compromesso, presentando la candidatura ufficiale di Visco come l'esito di un faticosa somma algebrica di desiderata. Non importa, il fatto che alla fine si sia optato per una candidatura interna a Via Nazionale e che il prescelto sia altamente stimato ovunque nel mondo, ripaga in parte dello spettacolo desolante cui siamo stati costretti in queste settimane. Forse nel governo c'è ancora uno spazio, per quanto ridotto, per uno sussulto di autonomia e di lucidità. (riproduzione riservata)



Prima protesta Per alcuni studenti «inaugurava l'anno accademico della ministra»

Napolitano a Pisa celebra Mazzini

In 50 lo contestano «per la Gelmini»

La battuta del presidente

Davanti a una cartina del 1859: «Stato Lombardo-Veneto, non la Padania»

PISA — «Attraversiamo momenti difficili. L'importante è trovare la rotta giusta». È il messaggio del presidente Giorgio Napolitano a studenti, operai e cittadini che lo hanno applaudito lungo le vie di Pisa, ieri anche un po' la città di Giuseppe Mazzini. E poco importa se per la prima volta il capo dello Stato viene contestato da una cinquantina di studenti «indignati» davanti all'Università perché pensano stia inaugurando «l'anno accademico della Gelmini». La contestazione nasce da un equivoco, perché Napolitano è arrivato all'ateneo per partecipare a un convegno su Mazzini con Giuliano Amato (all'interno del quale il rettore annuncerà poi l'apertura dell'anno accademico) e per rendere omaggio alla lapide degli studenti morti a Curtatone e Montanara. La vera inaugurazione la fa nel pomeriggio, il presidente, alla Domus Mazziniana, la casa dove Mazzini è morto, trasformata in un centro a lui dedicato. E davanti a una carta geografica dell'Italia preunitaria del 1859, Napolitano fa anche una battuta: «Stato Lombardo-Veneto, non la Padania», commenta. Sorrisi, applausi e compiacimento tra gli accompagnatori tra i quali molti mazziniani nell'animo, primo tra tutti Paolo Peluffo, ex normalista, coordinatore nazionale del programma culturale del Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Poi l'incontro con alcuni operai dei cantieri navali in cassa integrazione. «Cercate di fare aprire le orecchie e chi non vuole ascoltare», dice Napolitano, e loro sorridono ringraziando.

Marco Gasperetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VISITA DEL CAPO DELLO STATO

«Ragazzi resistete» Napolitano a Pisa con operai e studenti

■ «Ragazzi resistete», dice Giorgio Napolitano. Lo dice rivolgendosi agli operai dei cantieri navali a Pisa. Ma, come sempre, le parole del Presidente della Repubblica sembrano rivolte all'intero paese. Proprio come quando, rivolgendosi questa volta ad alcuni studenti che lamentavano la precarietà della vita dei giovani, ha esortato alla ricerca della «rotta giusta».

Era in visita a Pisa, ieri Napolitano, dove è giunto con un po' di ritardo sulla tabella di marcia a causa del nubifragio che ha travolto la capitale e che ha paralizzato anche il Palazzo. Ad accoglierlo, molti applausi, e un «Presidente non ci lasciare, solo tu ci puoi salvare», con il quale gli si è rivolta una anziana signora.

E, però, non è mancata anche qualche contestazione come quella di un gruppetto di ragazzi presso l'Università dove il Capo dello Stato si era recato in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico. I ragazzi hanno gridato slogan contro la crisi, come l'ormai consueto «io il debito non lo pago». Qualche voce più isolata ha accomunato lo stesso Napolitano al ministro Gelmini nella responsabilità per i tagli alla Cultura. Ma, appunto, si è trattato di voci isolate.

Diverso, ad esempio, era il tono di una lettera che altri studenti hanno consegnato a Napolitano e nella quale spiegavano: «Intendiamo rappresentarle il disagio e l'indignazione che costituiscono, nostro malgrado, la cifra delle nostre esistenze». «Nel contesto drammatico della crisi strutturale e globale - si legge nella lettera - vediamo emergere e divenire sistema una condizione di precarietà diffusa, che toglie prospettive a vasti strati sociali e accresce quegli ostacoli di ordine economico e sociale che sarebbe compito della Repubblica rimuovere al fine di promuovere il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tut-

ti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese». «È in base a tali analisi - si legge ancora - che abbiamo scelto di essere a Roma il 15 ottobre, affiancando un'intero popolo di categorie sociali colpite dalla crisi e dai provvedimenti adottati negli ultimi anni. Crediamo, d'altra parte, che la novità e la qualità delle istanze emerse in quella giornata non possano, né debbano, essere cancellate dagli inqualificabili atti di violenza, operati da una minoranza men che esigua del corteo».

Napolitano ha annunciato che risponderà per iscritto ma, intanto, già ieri - visitando più tardi la domus mazziniana - ha affermato che «non soltanto l'università, anche il mondo delle giovani generazioni attraversa momenti difficili, non solo in Italia: l'importante è saper trovare la rotta giusta».

Poi, il Presidente si è recato in visita ai cantieri navali che vivono momenti difficili e dove gli operai da un anno e mezzo sono in cassa integrazione. I lavoratori hanno donato a Napolitano una maglietta rossa con scritto: «I cantieri sono di chi ci lavora». «Ragazzi resistete - ha affermato il Capo dello Stato - non mollate, fatevi sentire da chi non vi vuole ascoltare».

Napolitano ha infine visitato in anteprima il nuovo Museo Memoriale di Mazzini, situato in quella che un tempo fu la casa di Giuseppe Mazzini. «Spero - ha osservato il Presidente - che tutti i giorni i ragazzi delle scuole vengano in questo luogo di storia e di memoria». Nelle figure di Garibaldi e Mazzini, aveva detto lasciando l'Università, «c'è un significato di un'Italia unita attraverso un percorso molto faticoso, ma che ha saputo dare grandi prove nel corso della storia».

A.C.


*Cene di fine stagione***Ecco come si organizza
il Pdl di fronte al timore
che il Cav. non regga più**

Il premier riunisce i suoi e promette:
si può arrivare al 2013, ma il partito
non vede oltre la sentenza Mills

Un pensiero sul Quirinale

Roma. Silvio Berlusconi fa un esercizio di rimozione (dei guai) e professa ottimismo di fronte ai suoi deputati riuniti in una lunga assemblea di gruppo a Montecitorio. Basta resistere fino a Natale, spiega il Cavaliere ai fedelissimi della gendarmeria come Fabrizio Cicchitto e agli irrequieti come Claudio Scajola; basta resistere, al massimo fino a gennaio, per evitare così le elezioni anticipate, per scavallare l'anno, per puntare al 2013, e poi centrare una serie di obiettivi per il governo (piccole ma significative riforme) e nel partito, il Pdl. Berlusconi spiega ai suoi deputati come si sta in televisione, offre consigli che assomigliano alle tecniche di seduzione che da giovane imprenditore suggeriva agli uomini della Fininvest; affetta sicurezza sulla capacità di tenuta del governo: convince alcuni, un po' meno altri.

Pensa, e lo spiega, di poter gestire lui una transizione ordinata che incoroni leader del Pdl, e del centrodestra, Angelino Alfano; una manovra che dal punto di vista del Cavaliere - lui ci crede, ma non lo dice - possa consentirgli un rilancio in chiave presidenziale: il lontano miraggio del Quirinale. Le inchieste giudiziarie non lo hanno mai abbattuto in diciassette anni di lotta politica - sorride Berlusconi - e non è cambiato nulla da allora, dunque il Cavaliere cerca di risvegliare l'entusiasmo, chiede coraggio ai suoi uomini in Parlamento: "Abbiamo ancora la possibilità di evitare una vittoria della coalizione di centrosinistra, che non sarebbe in grado di guidare questo paese". Con la (ri)conquista di Pier Ferdinando Casini al polo di centrodestra, e poi: "Completeremo la legislatura, nel 2013".

Ma nel gruppo dirigente del Pdl non è l'ottimismo a prevalere. E' anzi un turbinio di cene, di capannelli, di telefonate a tarda sera e un solo comune, gigantesco, interrogativo: come ci si organizza nel caso Berlusconi non ce la faccia? Il non partito, che si chiama "Popolo" della libertà, registra al suo interno una novità impensabile fino a non troppo tempo fa: il dissenso da un protocollo di untuoso rispetto a priori delle idee del capo; emerge, al contrario, una pluralità di linguaggi, di schemi e di ipotesi sul futuro. Ciò che preoccupa pressoché tutti, oltre al rischio dell'immobilismo che rende inverosimile una resistenza fino a gennaio,

è il processo Mills, che il tribunale di Milano intende concludere ad ogni costo prima della prescrizione di gennaio. Il provvedimento sulla prescrizione breve - la soluzione tecnica - è bloccato in commissione al Senato dall'ostruzionismo delle opposizioni; ma intanto il tempo scorre, e secondo le previsioni di Niccolò Ghedini la sentenza potrebbe arrivare per novembre con una improvvisa accelerazione della crisi di governo. Cosa farebbe il Quirinale a quel punto, sottoposto, com'è già, alle pressioni del Pd e della grande stampa di centrosinistra? E' per questo che nel Pdl ci si organizza. A quell'evento - non certo auspicato - non si può arrivare impreparati. Nasce così la voce, riportata ieri anche dal Corriere della Sera, e diffusa da quanti non hanno in troppa simpatia il presidente del Senato, di un evanescente governo di emergenza affidato a Renato Schifani, cosa che troverebbe poche obiezioni sia nel Pdl sia nel Quirinale (ma che la seconda carica dello stato pare abbia già escluso, con forza, a priori: fantasia). Non è invece una fantasia che Claudio Scajola abbia insistito molto con il Cavaliere, fino al giorno prima dell'ultima fiducia votata a Montecitorio, consigliandogli di cedere lo scettro di Palazzo Chigi a Gianni Letta; una possibilità che Berlusconi ha escluso e che secondo gli amici del sottosegretario alla presidenza del Consiglio metterebbe Letta, che non è parlamentare, in pericolo: le procure non perdonano.

Tra referendum e riforma elettorale

Rimangono tutti sospesi i dirigenti del Pdl, i gruppi malmostosi e i fedelissimi in crisi: non attendono gennaio, ma novembre, forse nessuno pensa sul serio che si possa arrivare al 2013 senza un gesto di forte discontinuità. Franco Frattini, e Liberamente, pensano che l'attività di governo - se rimessa in moto - possa dare ossigeno alla legislatura; ma come Roberto Formigoni e Gianni Alemanno (e persino come gli elementi della vecchia guardia berlusconiana) anche dalle parti di Frattini si ritengono inevitabili alcuni gesti di chiarezza. Al momento, nella versione più hard, si tratta della sostituzione di Giulio Tremonti al ministero dell'Economia; di una formale designazione, di fronte agli organismi di partito, di Angelino Alfano a candidato premier per il 2013; della riforma elettorale, sia questa il maggioritario uninominale o solo una modifica dell'attuale legge con l'inserimento delle preferenze.

twitter @SalvatoreMerlo



Berlusconi: «L'Udc ragioni, se corre con noi vinceremo»

Il premier ai suoi: «Insistete coi centristi, per questo non replico agli attacchi spiacevoli di Casini». Poi detta i tempi: «Avanti fino al 2013 con le riforme»

Le frasi

POPOLO DELLA LIBERTÀ

Cambiamo nome al partito, ma non penso a Forza Silvio

REFERENDUM

Per renderlo inutile nuova legge elettorale con le preferenze

POLITICA E PROCESSI

«Lunga vita a Grillo, toglie voti a sinistra. Io accusato di tutto a parte di essere gay»

Antonio Signorini

Roma Elezioni alla scadenza naturale, cioè nel 2013, e nuovo nome al Pdl. Non per fondare una lista personale, semmai - al contrario - per dare *appeal* al Popolo della libertà rendendo il partito più attraente per i moderati, in vista dell'obiettivo di allargare il fronte elettorale magari, sempre tra due anni, all'Udc. Nonostante il rompicapo di Bankitalia-decreto sviluppo, ieri il premier Silvio Berlusconi ha trovato il modo di occuparsi della coalizione e del Popolo della libertà. L'occasione è stato un incontro con i deputati del gruppo alla Camera dei deputati, durante il quale il Cavaliere ha fatto di tutto per galvanizzare i suoi. Intanto assicurandoli sulla data del voto. «Mai c'è stata l'idea di votare anticipatamente. Vogliamo arrivare al 2013 e completare il programma». Poi spronandoli a fare come lui. «Abbiate, come la ho io, la stessa voglia di fare e di combattere forte e determinata di quando siamo scesi in campo. Andiamo avanti fino a dicembre. Da gennaio, quando le elezioni anticipate non saranno più un rischio, faremo le cose che vogliamo e ci presenteremo al Paese con straordinarie riforme e nel 2013 potremo vincere. Io ci credo ancora», ha assicurato.

Gli aggiustamenti potranno appunto riguardare il Pdl. Mai pensato al partito personale. Però l'acronimo «non comunica niente, non emoziona, non commuove. Chiediamoci se, con largo anticipo rispetto alle elezioni del 2013, non sia il caso di cambiarlo».

Il «rebranding» del Pdl è quindi una garanzia del fatto che non ci saranno urne anticipate. Giusto andare alla scadenza naturale della legislatura, anche perché, l'intenzione è quella di cercare un'alleanza con i centristi di Pier Ferdinando Casini, «Se l'Udc si unisse alla sinistra - questo il ragionamento di Berlusconi - perderebbe i due terzi dell'elettorato, per questo dobbiamo insistere su questo punto e cercare nel Parlamento il confronto con i parlamentari dell'Udc. Se alle elezioni andassimo con l'Udc prevarremmo certamente. Ed è per questo che io non ho mai risposto alle dichiarazioni spiacevolissime che Casini e Cesa fanno sulla mia persona». Sempre sul fronte elettorale, il premier ha sostenuto che non ci sarà bisogno del referendum: «Siamo disponibili ad approvare una modifica che lo renda inutile, con l'introduzione delle preferenze». E ha scherzato sulle Regionali del Molise, vinte dal centrodestra anche perché gli avversari non avevano nella coalizione la lista Cinque stelle: «Lunga vita a Beppe Grillo, che toglie voti alla sinistra».

Poi ha dato consigli ai deputati su come comportarsi durante le trasmissioni televisive. «Mai dare del tu agli

avversari, usate il contraddittorio anche con il linguaggio del corpo, scuotendo la testa mentre loro parlano». Comportamento da tenere in particolare in alcune trasmissioni che il premier bolla come «allucinanti». Giusto, poi, comunicare nel miglior modo possibile, le cose fatte dal governo. Nessuno accenno ai problemi nel governo, se non nella constatazione che in Italia, l'ordinamento dà pochi poteri al capo dell'esecutivo: «Non è possibile che in uno Stato moderno il premier non possa dimissionare i ministri e che anzi questi possano ridere in faccia al presidente del Consiglio».

Una battuta sulle campagne stampa sulla sua vita privata: «A casa mia mai niente di meno che lecito, ma mi hanno accusato di tutto, a parte di essere gay». Poi «mi hanno colpito giudiziariamente, fisicamente e patrimonialmente. Ma se i Pm non mi hanno abbattuto - ha assicurato Berlusconi ai deputati del Pdl - non mi abbattono più». E in serata il leader radicale Marco Pannella è arrivato a palazzo Grazioli; con lui c'erano altri tre esponenti del partito tra cui anche la parlamentare Rita Bernardini.



Ma il premier prepara il voto

“Mi riprendo il partito o perdiamo”

E la Lega studia l'exit strategy. Maroni: “Qualche divisione c'è”

La strategia



PREFERENZE

Per sminare il referendum Berlusconi pensa di reintrodurre le preferenze senza stravolgere le legge elettorale attuale



CAMBIARE NOME

Il nuovo nome del Pdl potrebbe essere “Italia per sempre”, ritenuto molto più trascinate. Escluso il ritorno al vecchio Forza Italia



GENNAIO

Arrivare a gennaio per evitare il governo tecnico in caso di crisi: è questo un altro punto cardine della strategia di Berlusconi

Sondaggi per il nuove nome: vincono “Forza Italia” e “Italia per sempre”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «O mi riprendo in mano il partito e ricarico i deputati, oppure qui si sfalda tutto». A un'amica di governo Silvio Berlusconi riassume così la sua giornata. Il premier vuole andare avanti, certo, ma sa che non sarà facile. Così a Montecitorio arringa i suoi deputati. Da un lato cerca di tenere in piedi la maggioranza. Dall'altro prepara le strategie future, si rassegna all'ipotesi che in molti vendono ormai come certezza: il voto anticipato nel 2012. Così il Cavaliere torna in campo nel partito lasciato a luglio ad Alfano perché, confida, «altrimenti perdiamo tutto». Ecco la lezione di comunicazione impartita ai deputati. «Fino ad ora abbiamo sbagliato a comunicare, anch'io non ho spiegato abbastanza bene agli italiani quello che abbiamo fatto». E via con i consigli su come comportarsi negli studi tv. Ma è la ricerca di un nuovo format che sta più a cuore al premier.

Ai deputati lo dice apertamente, «Popolo della libertà è un nome bellissimo, ma poi viene accorciato in Pdl, un acronimo che non comunica niente, che non scalda i cuori». Il Cavaliere ha già commissionato studi e sondaggi per trovare il nome giusto al partito. E nostalgico confessa ad un ministro: «Quello che piace di più alla gente resta Forza Italia». Un ritorno al passato che gli ex An difficilmente accetterebbero. Così spunta il compromesso

di “Italia per sempre”.

Per contrastare l'immagine di premier appannato Berlusconi davanti ai suoi si mostra pieno di energie. Tenta di galvanizzare le truppe sempre più demotivate, di tenere compatto un partito mai così scontento. Punta a un obiettivo: la sopravvivenza. Con o senza voto anticipato. Per evitarlo cerca di sminare il referendum anti-porcillum che nei suoi incubi del potrebbe rivelarsi come la mazzata finale al governo. Così ai deputati annuncia la necessità di tornare alle preferenze. Estremo tentativo di rendere inutile la consultazione popolare della prossima primavera. Il tempo stringe e nel Pdl si preparano ricette minimali: un porcellum con le preferenze o il ritorno al mattarellum ma con scheda unica. Peccato che la Lega ragioni su un'altra lunghezza d'onda, con Calderoli che lavora a una nuova legge elettorale che sia in linea con la sua proposta di riforma dello Stato in senso federalista.

Ma il premier sponde ottimismo, si suoi arriva a promettere che entro fine mese saranno sottoscritte la cifra monstre di cinquecentomila tessere del Pdl. Toppe che sembrano non bastare. A pochi dei suoi deputati è andata giù la lezione di comportarsi in televisione impartita dal Cavaliere. E in molti hanno notato, con disappunto, che sui contenuti, sul decreto sviluppo e sull'attività di governo di novità non ne sono arrivate. «Se voleva rassicurarci e ricompattarci non ci è riuscito», confessano deputati pidellini delle fedi più diverse, dai malpencisti di Scajola ai frondisti di Martino passando per una serie di berlusconiani

doc. In molti ormai ritengono inevitabile che la maggioranza si sfalderà provocando la caduta del governo.

Il premier lo sa. Anche Bossi ormai va dicendolo, inizia a prendere in seria considerazione il voto anticipato. «Dobbiamo arrivare a fine gennaio - è il mantra che il Senato ripete con i suoi - solo così possiamo riuscire ad andare alle elezioni evitando il governo tecnico». E su una cosa il capo concorda con i colonnelli Maroni e Calderoli: «Se chi vuole restare lì per prendere la pensione fa un governo tecnico, noi andiamo all'opposizione». Ma la scommessa della Lega è quella di tenere in piedi la baracca almeno fino a gennaio. «A quel punto dovremmo ottenere le elezioni». Tutto, ragionano i vertici padani, potrebbe crollare se a fine gennaio la Consulta darà l'ok al referendum. Potrebbe essere lo stesso Bossi a staccare la spina. Ma alla fine sulle scelte del Senato molto influirà anche lo stato di salute della Lega, spaccata al suo interno tra pretoriani di Bossi, il cosiddetto Cerchio Magico, e tutti gli altri raggruppati sotto le insegne di Maroni. Che ieri ha ammesso: «La Lega è una grande famiglia, non credete a quello che scrivono i giornali, anche se non tutto è inventato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le frasi**Gennaio**

Da gennaio, quando il voto anticipato non sarà più a rischio, le riforme Preferenze nella legge elettorale

Scuotere la testa

In tv prendete le distanze e non date del tu al vostro avversario. E contradditelo scuotendo la testa

Licenziare i ministri

Non è possibile che il premier non possa dimissionare i ministri. Anzi, questi possono ridergli in faccia

I miei soldi

Colpito da tutti i punti di vista, ho dovuto consegnare i miei soldi alla tessera numero 1 del Pd

Riduzione dei parlamentari Scontro tra i poli e salta l'accordo

Il Pd attacca: stanno cercando di insabbiare il provvedimento

il caso

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

La maggioranza ingloba, annacqua e dilaziona e nulla si farà» accusano dall'opposizione. «Illazioni pretestuose e insensate», rispondono piccati dall'altra parte dell'emiciclo. Con l'aria di antipolitica che tira e la Casta perennemente nel mirino, nessuno ci tiene a passare per quello che sabota il dimezzamento del numero dei parlamentari. Ma siccome è convinto che stia cercando di farlo la maggioranza, si dimette il relatore del ddl in discussione al Senato, il Pd Enzo Bianco: «A queste condizioni la faccia non ce la metto».

Le condizioni sono le seguenti: a luglio, su sua proposta, si decide all'unanimità di mettere in agenda al più presto il taglio al numero dei parlamentari, su cui tutti, almeno a parole, concordano. Nominati relatori Bianco per la minoranza e il Pdl Gabriele Boschetto per la maggioranza, insieme presentano un testo unificato bipartisan. Tutto bene, tutti d'accordo, punto di sintesi tra le varie proposte (erano sei i testi presentati da entrambi gli schieramenti) trovato in 450 deputati e 250 senatori («diventeremmo il Paese più virtuoso

d'Europa dopo la Germania», dice Bianco) finché la maggioranza non decide, due giorni fa, di abbinare la discussione al più ampio ddl Calderoli, che, siccome si ripromette di modificare parecchi articoli della Costituzione, sarà senz'altro protagonista di lungaggini e scontri tra i poli.

«Il Pdl non vuole la riduzione del numero dei parlamentari e vuole insabbiare la questione», interpretano la decisione i democratici. «L'unica volontà della maggioranza è quella di rallentare le decisioni», lamenta Bianco, che ha presentato al presidente della Commissione Affari costituzionali, Vizzini, la propria lettera di dimissioni: «Disperdere questo provvedimento nel mare magnum della riforma Calderoli significa non farlo. Dicono di voler ridurre i parlamentari ma è una mera affermazione di principio». Il motivo, secondo la capogruppo dei democratici a Palazzo Madama, Anna Finocchiaro è tutto politico: «Hanno un tallone d'Achille insormontabile: una maggioranza così in difficoltà deve rassicurare i suoi parlamentari che il loro numero non sarà tagliato come pure che non ci sarà una chiusura anticipata della legislatura, da cui potrebbe derivare una loro mancata rielezione». Insomma, sono convinti nel Pd, una maggioranza che è tale per pochi voti non può per-

mettersi di indispettare i parlamentari tagliando sostanzialmente le loro poltrone.

«Illazioni pretestuose e insensate», difende al contrario la decisione il vice-capogruppo del Pdl Gaetano Quagliariello, che definisce le dimissioni di Enzo Bianco «inutili e propagandistiche».

Ma soprattutto, ci tiene a chiarire Quagliariello, «chi dice che con il ddl del governo si vogliono affossare le riforme e non ridurre il numero dei parlamentari fa affermazioni contrarie alla realtà. L'iter è già partito». Tanto che indica tempi di approvazione molto ottimistici, per un ddl costituzionale che necessita di una doppia lettura alla Camera e al Senato: «Potremmo arrivare in Aula col provvedimento entro fine anno o al massimo a gennaio 2012 e, in linea teorica, si potrebbe anche giungere al sì definitivo, dopo la doppia lettura ed i tre mesi di pausa previsti dalla legge, anche prima dell'estate prossima». A difendere la decisione di abbinare il testo sulla dieta del Parlamento al ddl più ampio è anche il capogruppo Maurizio Gasparri: «Noi vogliamo meno parlamentari e un Parlamento migliore. Anche il numero dei parlamentari è un obiettivo da perseguire, ma da solo - ritiene - non è capace di far fronte alle inefficienze. Serve un'azione più complessiva».



I numeri

630

**Camera
dei deputati**

Sono seicentotrenta i
parlamentari che
attualmente vengono eletti a
Montecitorio

315

**A palazzo
Madama**

La Costituzione prevede che
«il numero dei senatori
elettivi è di trecentoquindici»
Sei sono eletti all'estero

450

**La nuova
Camera**

Secondo la bozza preparata
in Commissione affari
costituzionali alla Camera si
scenderà a 450 deputati

250

**Il nuovo
Senato**

A Palazzo Madama il numero
si dovrebbe ridurre a 250. A
questi vanno più aggiunti
i senatori a vita

TMnews 19:34 20-10-11

Enti locali/ Incertezza norme al centro incontro Corte Conti-Anci

Magistratura contabile può dare il suo contributo

Roma, 20 ott. (TMNews) - Primo incontro tra il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino e il neo presidente dell'Anci

Graziano Delrio. Nel corso del colloquio, informa una nota, il presidente Delrio ha rappresentato come le Autonomie locali,

"oggetto di una copiosa produzione di norme di non sempre chiara interpretazione e spesso di difficile applicazione, si trovino ad operare in una condizione di oggettiva incertezza, che la Corte dei conti, in virtù della sua autorevolezza e delle sue attribuzioni, può validamente contribuire a dissipare".

Il presidente della Corte "ha manifestato la più ampia attenzione alle esigenze esposte dal rappresentate dell'Anci, e la disponibilità a trovare idonee forme di collaborazione, pur sottolineando la terzietà dell'Istituto, rispetto sia allo Stato, sia alle Autonomie territoriali".

Red/Gab

201934 ott 11

ANSA Notiziario Generale 19:36 20-10-11

CORTE CONTI: GIAMPAOLINO INCONTRA PRESIDENTE ANCI

DELRIO LAMENTA, TROPPE NORME, DIFFICILE LORO APPLICAZIONE

(ANSA) - ROMA, 20 OTT - Si e' tenuto stamane un primo incontro tra il Presidente della Corte dei conti dott. Luigi Giampaolino e il Presidente dell'Anci Graziano Delrio, recentemente eletto alla prestigiosa carica.

Nel corso del colloquio il Presidente Delrio ha rappresentato come le Autonomie locali, oggetto di una copiosa produzione di norme di non sempre chiara interpretazione e spesso di difficile applicazione, si trovino ad operare in una condizione di oggettiva incertezza, che la Corte dei conti, in virtù della sua autorevolezza e delle sue attribuzioni, può validamente contribuire a dissipare.

Il Presidente della Corte ha manifestato la più ampia attenzione alle esigenze esposte dal rappresentate dell'Anci, e la disponibilità a trovare idonee forme di collaborazione, pur sottolineando la terzietà dell'Istituto, rispetto sia allo Stato, sia alle Autonomie Territoriali.(ANSA).

COM-RED

20-OTT-11 19:36 NNNN

Adnkronos 19:55 20-10-11

ANCI: DELRIO INCONTRA PRESIDENTE CORTE DEI CONTI =

Roma, 20 ott. - (Adnkronos) - Un primo incontro tra il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino e il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, recentemente eletto alla prestigiosa carica, si e' svolto questa mattina. Nel corso del colloquio, si legge nella nota, "Delrio ha rappresentato come le Autonomie locali, oggetto di una copiosa produzione di norme di non sempre chiara interpretazione e spesso di difficile applicazione, si trovino ad operare in una condizione di oggettiva incertezza, che la Corte dei conti, in virtu' della sua autorevolezza e delle sue attribuzioni, puo' validamente contribuire a dissipare".

Il Presidente della Corte dei Conti, ha manifestato "la piu' ampia attenzione alle esigenze esposte dal rappresentate dell'Anci, e la disponibilita' a trovare idonee forme di collaborazione, pur sottolineando la terzieta' dell'Istituto, rispetto sia allo Stato, sia alle Autonomie Territoriali".

(Sec-Eca/Zn/Adnkronos)
20-OTT-11 19:55

NNNN

Asca Generale 20:17 20-10-11
COMUNI: DELRIO INCONTRA PRESIDENTE CORTE DEI CONTI =

(ASCA) - Roma, 20 ott - Si e' tenuto questa mattina un primo incontro tra il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, e il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, recentemente eletto. Nel corso del colloquio, si legge in una nota della Corte dei Conti, "il presidente Delrio ha rappresentato come le Autonomie locali, oggetto di una copiosa produzione di norme di non sempre chiara interpretazione e spesso di difficile applicazione, si trovino ad operare in una condizione di oggettiva incertezza, che la Corte dei conti, in virtu' della sua autorevolezza e delle sue attribuzioni, puo' validamente contribuire a dissipare".

Il presidente della Corte "ha manifestato la piu' ampia attenzione alle esigenze esposte dal rappresentate dell'Anci, e la disponibilita' a trovare idonee forme di collaborazione, pur sottolineando la terzietà dell'Istituto, rispetto sia allo Stato, sia alle Autonomie Territoriali".

com-map/sam/bra

202017 OTT 11

NNNN

Se la Corte dei Conti va al capezzale del welfare state

Vittorino Ferla

Nessuna copertura per la riforma fiscale. Il giudizio assai duro è della Corte dei Conti, che ha affondato, di fatto, la riforma fiscale del governo. Di questo hanno scritto, nei giorni scorsi, tutti i quotidiani. Ma nelle pieghe del documento tecnico della Corte, pronunciato dal Presidente Luigi Giampaolino durante la recente audizione in Commissione Finanze della Camera, si legge molto di più. Con un'operazione a dir poco velenosa, infatti, il Governo ha inserito nel testo nientemeno che la riforma dell'assistenza. Fatto unico nella storia repubblicana, al punto da suscitare lo stupore della Corte. Sotto attacco sono gli assegni di invalidità e le pensioni di reversibilità. Per non parlare delle agevolazioni fiscali a tutela dei nuclei familiari più deboli. La legge 328 del 2000, legge molto avanzata che ha riformato l'assistenza e porta il nome di Livia Turco, è stata assai poco applicata in questi anni, è vero, ma così verrebbe cancellata definitivamente. Il linguaggio della Corte conserva l'equilibrio degli esperti. Ma il messaggio è chiaro. In pratica, per mettere ordine nei conti pubblici la riforma cerca di fare cassa togliendo i sostegni ai soggetti vulnerabili, siano essi disabili o vedove o famiglie numerose monoreddito. Il tentativo del governo è smascherato. Ma è pure un tentativo inutile. Secondo la Corte, infatti, i risparmi effettivamente conseguibili sono ben poca cosa rispetto alle aspettative. Non

basta: i tagli lineari alle agevolazioni fiscali avranno un impatto doloroso su chi sta peggio. Non soltanto infatti, la misura avrà effettivi regressivi: per esempio, chi li subirà consumerà di meno, con grave danno per la crescita. Ma, soprattutto, saranno i contribuenti che si collocano nelle classi di reddito meno elevate (soprattutto dipendenti e pensionati) a caricarsi del peso maggiore. Se la riforma passa, la povertà in Italia aumenterà esponenzialmente. E quelle risorse che verrebbero risparmiate con questa legge prima o poi saranno sborsate nuovamente "per assicurare servizi adeguati ad una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza". La Corte sul punto parla chiaro. I tagli degli ultimi anni vanno in questa direzione. Minori risorse trasferite dallo Stato alle realtà territoriali. Mancato rifinanziamento del fondo per le autosufficienze. Riduzione degli stanziamenti per il fondo delle politiche sociali e per la politica abitativa a livello locale. Serve altro? Lo Stato sociale in Italia è in fin di vita. Le organizzazioni dei cittadini che svolgono assistenza e tutela lo dicono da anni e cercano di fare quadrato. Lo spettro della riforma, poi, aumenta le incertezze dei cittadini e la paura nel futuro. Da oggi, però, al capezzale del Welfare è arrivata anche la Corte dei conti. Chissà se basterà.

v.ferla@cittadinanzattiva.it



I chiarimenti delle sezioni unite non sciolgono tutti i nodi

Incentivi fuori dai tagli, restano ancora dubbi

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Gli incentivi alla realizzazione di opere pubbliche derogano al tetto al fondo, al pari di quelli per gli avvocati dipendenti e dirigenti (per costoro si deve però chiarire se si riferisce solamente alla condanna dell'altra parte al rimborso delle spese o anche alle cifre da corrispondere in caso di semplice vittoria), mentre gli incentivi al personale dell'ufficio tributi per il recupero di evasione Ici e quelli destinati ai vigili provenienti da sponsorizzazioni non possono derogare tale tetto. Sono queste le indicazioni dettate dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti n. 51 dello scorso 4 ottobre. Rimane da chiarire, sulla base dei principi dettati dalla deliberazione, se la deroga al tetto del fondo 2010 si può estendere ai compensi per i vigili derivanti da una quota dei proventi delle sanzioni per le inosservanze al codice della strada, nonché ai risparmi nella utilizzazione del fondo del 2010, a quelli provenienti dallo straordinario non utilizzato nell'anno precedente e alla utilizzazione dei commi 2 e 5 del Ccnl 1/4/1999.

Le sezioni riunite di controllo della Corte dei conti hanno ritenuto che le risorse provenienti dall'incentivazione per la realizzazione di opere pubbliche vadano escluse dal tetto al fondo per le risorse decentrate, in quanto destinate «a remunerare prestazioni professionali tipiche di soggetti individuati o individuabili». Si deve ritenere, ma mancano indicazioni espresse, che le stesse considerazioni si debbano applicare anche alla incentivazione per la progettazione di strumenti urbanistici. Le stesse ragioni consentono la deroga anche per le risorse destinate alla incentivazione degli avvocati dipendenti o dirigenti: al riguardo si deve evidenziare che il parere non chiarisce se tale deroga si applichi solamente ai compensi provenienti dalla condanna dell'altra parte al rimborso delle spese legali

o anche quelli da riconoscere nel caso, molto più frequente, in cui l'altra parte sia condannata, ma le spese sono rimborsate. Infatti, nella parte iniziale del parere, quella in cui si riassume il quesito, ci si riferisce solamente alla prima possibilità, mentre nella parte finale, in cui dettano le indicazioni, il riferimento è generico. Il parere esclude espressamente dalla deroga, nonostante questi compensi siano destinati anch'essi a gruppi predeterminati di dipendenti, quelli per gli uffici tributi a seguito del recupero di evasione Ici e quelli per i vigili a seguito di sponsorizzazioni private della loro attività. Mancano indicazioni per i compensi previsti dall'articolo 208 del codice della strada per i vigili provenienti da una quota dei proventi delle sanzioni per le infrazioni alla circolazione stradale (tema su cui abbiamo pareri diversificati tra le sezioni regionali della magistratura contabile): sulla base dei principi dettati dal parere sembra doversi ritenere applicabile la deroga anche in questo caso. Principio che, per le stesse ragioni, si deve ritenere applicabile anche ai compensi provenienti dall'Istat per il censimento.

Rimangono i dubbi su altre componenti della parte variabile del fondo, in particolare per le economie derivanti dalla mancata integrale applicazione del fondo dell'anno precedente (per la sezione di controllo della Corte dei conti della Puglia si applica una deroga) e per i risparmi sul lavoro straordinario dell'anno precedente. Da evidenziare infine che sicuramente l'aumento del fondo sulla base della utilizzazione dei commi 2 (incremento fino all'1,2% del monte salari 1997 per il miglioramento della qualità dei servizi) e 5 (incremento per l'attivazione di nuovi servizi) del Ccnl 1/4/1999 è vietato se si eccede il fondo 2010. Per il divieto di utilizzazione in aumento del citato comma 2 si era espressa la Corte dei conti della Lombardia.



Gli enti locali possono disapplicare immediatamente le pronunce restrittive della Corte conti

Assunzioni, si volta pagina. Subito

Il limite del 20% non si applica ai contratti a termine

DI LUIGI OLIVERI

Disapplicabili da subito le pronunce della Corte dei conti secondo le quali il limite delle assunzioni pari al 20% del costo delle cessazioni degli anni precedenti si applicherebbe anche alle assunzioni a tempo determinato. I lavori preparatori alla legge di stabilità, e in particolare la relazione tecnica allegata, che smentiscono sul punto le conclusioni della magistratura contabile, consentono agli enti di non tenere conto di tali conclusioni, senza dover necessariamente aspettare l'approvazione del testo normativo.

La relazione tecnica, commentando l'articolo 4, comma 110, dell'attuale testo del ddl di stabilità precisa che «la norma interviene attraverso una parziale modifica dell'art. 76 del dl n. 112/2008, convertito nella legge n. 133/2008, e successive modificazioni. In particolare: la lettera a) interviene in materia di assunzioni del sistema degli enti locali - integrando l'art. 76, comma 7, del dl 112 - ed è intesa a offrire un'interpretazione univoca della norma di cui trattasi, specificando che la disciplina assunzionale ivi prevista per regioni ed enti locali si riferisce alle sole assunzioni a tempo indeterminato. La disposizione, configurandosi come interpretativa, non comporta oneri a carico della finanza pubblica».

Se già il testo dell'articolo 4 del ddl è chiarissimo, poiché inserisce nell'articolo 76, comma 7, della legge 133/2010 la precisazione che il tetto del 20% si applica solo ai contratti a tempo indeterminato, ancor più lineare è l'indicazione data dalla relazione tecnica. La quale espressamente rivela l'intento del legislatore di «offrire un'interpretazione univoca», con chiaro indiretto riferimento alle contrastanti posizioni espresse,

sul merito, anche nell'ambito delle stesse sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. Non solo: la relazione considera altrettanto esplicitamente la norma come «interpretativa», certo allo scopo di chiarire la sua neutralità sul piano dei costi, ma finendo per qualificarla indirettamente come disposizione di interpretazione autentica, che pone nel nulla dall'origine le letture di segno contrario sancite dalla deliberazione 46/2011 delle sezioni riunite e recentissimamente confermate dalla sezione Lazio con deliberazione 12 ottobre 2011, n. 59, certamente antecedente all'iniziativa legislativa. Sul piano operativo, prudenza potrebbe consigliare alle amministrazioni di attendere l'approvazione del testo di legge e così agire libere dagli effetti vincolativi derivanti dalla lettura restrittiva della magistratura contabile. Tuttavia, occorre ricordare che le sezioni della Corte dei conti esprimono pareri, non emettono sentenze, né tanto meno possono creare diritto (anche se la deliberazione 46/2011 ha, in effetti, introdotto elementi di novità nella disciplina delle assunzioni, non sussistenti nella norma). Si tratta di un'attività collaborativa, svolta ai sensi dell'articolo 7, comma 8, della legge 131/2003. In quanto pareri, essi non sono ovviamente vincolanti: si tratta di una funzione di amministrazione consultiva, volta a meglio chiarire aspetti controversi di una disciplina agli organi competenti, i quali restano comunque integralmente responsabili comunque delle scelte amministrative concretamente adottate. Ivi comprese, quelle di non aderire ai pareri espressi, con l'onere di fornire ampia ed approfondita motivazione che espliciti le ragioni di tale eventuale decisione.

I pareri delle sezioni restano, dunque, comunque fonti di interpretazione e non fonti di produzione del diritto.



La Corte conti Toscana bacchetta un ente

City manager con la laurea

DI ANTONIO G. PALADINO

Negli enti locali, le funzioni di city manager richiedono per il loro utile svolgimento, il possesso del titolo accademico, da cui non si può prescindere. Infatti, in relazione a tale incarico, la pubblica amministrazione locale è chiamata a remunerare non una prestazione qualsiasi, ma la specifica prestazione di un contratto di alta dirigenza, con standard qualitativi, quantitativi e di professionalità ben determinati. Mancando tali parametri, ovvero l'adeguata preparazione culturale, la prestazione lavorativa è del tutto inadeguata alle esigenze dell'amministrazione. Così la Corte dei conti Toscana, nel testo della sentenza n. 363/2011, con la quale ha condannato gli ex amministratori del comune di Pontassieve, a rifondere le casse comunali del danno patito per le indebite erogazioni stipendiali a favore dell'ex direttore generale dell'ente, nominato dalla giunta nonostante lo stesso fosse sprovvisto del diploma di laurea.

La figura del direttore generale dell'ente locale è un incarico «indubbiamente concepito dal legislatore» in termini di alta professionalità ed elevato livello culturale. Per queste figure, la p.a. è chiamata pertanto a re-

munerare non una prestazione qualsiasi, ma una in particolare, caratterizzata da elevati livelli di qualità e professionalità. Ora, mancando la preparazione culturale la prestazione lavorativa è del tutto inadeguata alle esigenze dell'amministrazione pubblica e la controprestazione, ovvero la retribuzione, non è correlata alla prestazione che viene richiesta.

Senza dimenticare, rileva il collegio, che è avvenuta la manifesta violazione di norme di legge. Ovvero degli articoli 19 e 28 del dlgs n. 165/2001, dalla cui lettura si evince che il possesso della laurea deve considerarsi requisito culturale obbligatoriamente richiesto per l'accesso, a qualunque titolo, alla dirigenza. E questo sia per le amministrazioni centrali che per quelle locali. Il titolo accademico, ha concluso il collegio, lungi dal costituire una mera formalità, deve ritenersi come metro di valutazione della legittimità e della congruità della spesa pubblica, a fronte della scelta dell'organo di vertice politico. Nell'affidamento di un incarico di direttore generale vi è una discrezionalità nella scelta, ma questa non deve ricadere nell'arbitrio, in quanto la natura fiduciaria dell'incarico «deve comunque cedere all'accertamento dei requisiti accademici e professionali».



La manovra

Stallo sul decreto Sviluppo salta il Consiglio dei ministri Ue irritata: "Misure urgenti"

E sul nuovo Rendiconto generale è scontro

Avanzano le ipotesi di addizionale Irpef sopra i 75 mila euro e di un concordato da 5 miliardi

ROBERTO PETRINI

ROMA — E' "stallo" sul decreto sviluppo: l'ipotesi che il consiglio dei ministri di oggi potesse vararlo, dopo le riunioni fiume di ieri, sembra sfumata mentre l'Ue, preoccupata, insiste: «L'Italia deve definire con urgenza il piano per la crescita», ha fatto sapere il commissario Olli Rehn. Clima instabile e scontro tra maggioranza e opposizione anche sul "caso" della bocciatura del Rendiconto generale dello Stato. Ieri il Senato ha approvato la nuova versione del documento consuntivo del 2010 che apre la strada all'assestamento di bilancio 2011 e alla Finanziaria 2012, malavvicenda avviene tra le polemiche. Ora il Rendiconto passa alla Camera dove dovrà pronunciarsi il presidente Fini.

«Si è trattato di una furbata del governo, per vendere alla Camera come nuovo un provvedimento già bocciato: perché il testo del Rendiconto riproposto è «identico», come è scritto in un

documento del ministero dell'Economia e come ha detto la Corte dei Conti. La novità del Rendiconto approvato è indimostrabile: il Senato ha approvato un testo che aveva già approvato», ha tuonato Luigi Zanda, vicepresidente del gruppo Pd al Senato che auspica, orache il testo passa alla Camera, un nuovo esame da parte della Giunta per il regolamento per verificare se il Rendiconto, già bocciato, possa essere nuovamente esaminato dall'assemblea di Montecitorio prima che siano passati i sei mesi previsti.

Mentre la legge di Stabilità (ex Finanziaria) arriva al Palazzo Madama, continua il braccio di ferro tra il ministro dell'Economia Tremonti, schierato sul "costo zero" e gli altri ministri. I ripetuti "nyet" del Tesorier hanno provocato una serie di bordate dal fronte anti-tremontista: in prima linea Guido Crosetto secondo il quale il ministro dell'Economia "è l'unico italiano che non vuole il decreto sviluppo". E lo stesso Fini ha detto ieri che il "governo non ha fatto nulla per lo sviluppo e la crescita". Sempre all'attacco la Confindustria: «Servono grandi riforme, per il

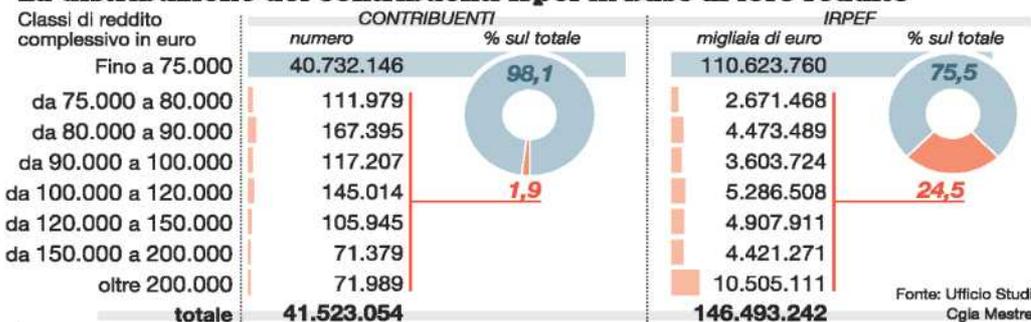
momento non le vediamo», ha detto la Marcegaglia.

Il dibattito intorno alle misure comunque non si arresta. Trova conferme l'ipotesi, sulla quale si lavora al Tesoro, di una sorta di contributo sui redditi più alti con l'aumento dal 43 al 43,5 per cento dell'aliquota dello scaglione sopra i 75 mila euro. Secondo una simulazione della Cgia di Mestre, un contribuente con un reddito da 80 mila euro si troverebbe un aggravio fiscale annuo di 25 euro. Per coloro che invece dichiarano un reddito da 100 mila euro, l'Irpef aggiuntiva sarebbe pari a 125 euro. Chiaramente, man mano che sale il reddito, aumenterebbe anche il carico dell'imposta da versare all'erario. Per un reddito da 150 mila euro, l'incremento di imposte sarebbe di 375 euro l'anno, per un reddito da 300 mila, invece, l'aumento della tassazione si attesterebbe sui 1.125 euro.

Non si ferma neanche l'idea del concordato di massa, sponsorizzato dalla coppia Crosetto-Leo, che raccoglierebbe 5 miliardi con una raffica di accertamenti e di lettere di adesione sul modello "prendere o lasciare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione dei contribuenti Irpef in base al loro reddito



I costi in più per i redditi alti

Con aliquota Irpef dal 43% al 43,5%

Reddito imponibile Irpef (in euro)	Maggiore Irpef
75.000	0
77.000	10
80.000	25
85.000	50
90.000	75
95.000	100
100.000	125
105.000	150
110.000	175
115.000	200
120.000	225
130.000	275
140.000	325
150.000	375
200.000	625
250.000	875
300.000	1.125
350.000	1.375
400.000	1.625
500.000	2.125
1.000.000	4.625

Fonte: Ufficio Studi Cgia Mestre

Le misure



CONCORDATO

Rastrellerebbe 5 miliardi e farebbe scattare una massa di accertamenti con adesione. Lo propongono Crosetto e Leo



IRPEF REDDITI ALTI

Allo studio del Tesoro un aumento dell'aliquota Irpef dal 43 per cento al 43,5 per cento per i redditi sopra i 75 mila euro



ITALIA-SVIZZERA

Regolarizzazione della tassazione dei patrimoni detenuti in Svizzera dai cittadini italiani. Gettito valutato in 4 miliardi all'anno

Le misure allo studio Quindici «big» del Pdl firmano l'appello «antideclinista» per la crescita e lo sviluppo

Prende quota il concordato di massa

Lettera a Tremonti di 171 deputati di Pdl e Lega: rivedere i tagli alla sicurezza

I punti



Tasse

Si punta sul concordato fiscale di massa: accordarsi con il Fisco sulle tasse future in cambio della rinuncia agli accertamenti



Giustizia

La «definizione agevolata delle liti fiscali» assicurerebbe allo Stato un incasso di alcuni miliardi di euro



Infrastrutture

Alla società che costruisce e gestisce l'opera può essere attribuita una quota, nel limite massimo del 25% e per non più di 15 anni, del gettito Iva



Lavoro

I controlli sulle imprese verrebbero razionalizzati per «recare minore intralcio» possibile alla loro attività

L'ipotesi

Accordi sulle tasse future in cambio della rinuncia agli accertamenti

ROMA — Il governo pensa a un pacchetto di norme per favorire lo sviluppo dell'economia, e non a un unico decreto. Lo ha detto ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, conversando alla Camera con i deputati del Pdl, tra i quali cresce l'attesa per provvedimenti ambiziosi sullo sviluppo, ma anche la tensione per i tagli alla spesa per la pubblica sicurezza.

Centosettantuno deputati della Lega e del Pdl, ieri, hanno scritto una lettera al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per «rivedere insieme i tagli disposti nel 2011» al comparto della sicurezza, «che non può sottostare interamente a criteri ragioneristici e contabili» e non può «essere messo sullo stesso piano di altri settori dello Stato».

E sempre ieri quindici esponenti di primo piano del partito del premier, tra i quali Fabrizio Cicchitto, Maurizio Lupi, Franco Frattini, Maurizio Gasparri, Gaetano Quagliariello, Renato Brunetta e Mara

Carfagna, hanno aderito all'appello «antideclinista» promosso dal direttore de *Il Foglio*, Giuliano Ferrara. «In una fase così delicata per le sorti dell'economia nazionale è necessario impegnarsi senza per-

dere altro tempo in politiche di crescita e di sviluppo. Non sono ulteriormente rinviabili interventi legislativi che rispondano alle sollecitazioni della Ue e della Bce». Governo e Pdl, scrivono gli «antideclinisti» sottolineando peraltro che non si può ignorare la raccolta di firme contro l'attuale sistema elettorale, «hanno il dovere di rischiare, perché l'alternativa è morire di inedia». E chiedono la liberalizzazione dei servizi pubblici, investimenti nelle infrastrutture, sostegni all'export.

Soldi, quindi, per finanziare la crescita, anche, scrivono i quindici, con «misure di finanza straordinaria». Tra le quali, nel pacchetto di misure allo studio del governo, prende quota il concordato fiscale «di massa», cioè la possibilità di accordarsi con il Fisco sulle tasse da pagare in futuro in cambio della rinuncia agli accertamenti, ma anche la «definizione agevolata delle liti fi-

scali pendenti». Molto più ampia di quella varata quest'anno e che riguarda le cause giacenti nelle Commissioni tributarie di importo non superiore ai 20 mila euro. La proposta è caldeggiata dalla Lega Nord e non dispiace affatto al Pdl. Alla fine del 2010 si contavano la bellezza di 715 mila cause tra primo e secondo grado, alcune delle quali risalenti addirittura al 1972, per un valore complessivo che secondo alcune stime, ammonterebbe a oltre 15 miliardi di euro. E sono cause nelle quali spesso l'amministrazione fiscale è soccombente. Nel 2010 il fisco ha perso il 41% delle liti in primo grado. La «definizione agevolata», sostengono i fautori della proposta, permetterebbe di sgonfiare il contenzioso e assicurerebbe allo Stato un incasso di alcuni miliardi di euro per finanziare il decreto Sviluppo.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il concorso di Fimit (Caputi), Prelios (ex Pirelli Re) e dell'ex capo del Demanio, Spitz

In vendita il mattone di Stato

L'operazione patrimonio pubblico prende forma. Verrà costituita a breve la sgr (società di gestione del risparmio) pubblica che dovrà gestire un fondo di fondi immobiliari in cui far confluire gli immobili degli enti locali in vista di una loro valorizzazione e dismissione. Tra i soggetti che supporteranno il veicolo Elisabetta Spitz, ex direttore del Demanio. In campo anche Idea Fimit di Massimo Caputi e Prelios, l'ex Pirelli Re, presieduta da Marco Tronchetti Provera. La sgr dovrebbe essere guidata da Carlo Petagna, capo della direzione valorizzazione immobiliare dell'Agenzia del Demanio. *Sansonetti a pag. 10*

Spunta la Spitz, ex capo del Demanio, come supporto. In campo ci sarebbero anche Fimit e Prelios

Parte l'operazione immobili di stato

Pronta la Sgr pubblica che dovrà valorizzare e vendere gli asset

DI STEFANO SANSONETTI

Dopo il seminario organizzato nei giorni scorsi dal ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, inizia a vedersi qualche risultato. Il piano di valorizzazione e dismissione degli immobili pubblici sta per partire con la costituzione di una Sgr, una società pubblica di gestione del risparmio. A guidarla, secondo le prime indiscrezioni, potrebbe essere **Carlo Petagna**, capo della direzione centrale dell'Agenzia del Demanio che si occupa proprio di valorizzazioni immobiliari. Questa Sgr, secondo il decreto 98 del luglio 2011, dovrà costituire una sorta di fondo di fondi, ovvero di strumento che partecipi a una serie di fondi a cui gli enti locali dovranno conferire i loro immobili. Il tutto, naturalmente, al fine di una valorizzazione degli asset che prelude a una successiva dismissione.

Il piano a cui sta lavorando il ministero dell'economia, tra l'altro, prevede un supporto da garantire alla Sgr, soprattutto nella fase iniziale. Sul punto si fa con una certa insistenza il nome di **Elisabetta Spitz**. L'ex direttore dell'Agenzia del Demanio (dal 2001 al 2008), nel luglio scorso, ha trasformato in società a responsabilità limitata lo studio Re Asset Management, costituito circa un anno fa. Un veicolo che adesso punta ad affiancare operazioni di valorizzazione degli immobili degli enti locali, un patrimo-

nio che la stessa Spitz stima in circa 300 miliardi di euro. Accanto alla Re Asset Management, però, potrebbero esserci due tra i più importanti gestori del settore immobiliare in Italia, ovvero Idea Fimit, guidata da **Massimo Caputi**, e Prelios, l'ex Pirelli Re presieduta da **Marco Tronchetti Provera**. Del resto entrambe le società erano presenti al seminario organizzato da Tremonti. La loro esperienza, in pratica, potrebbe essere messa a disposizione di un piano di sostegno.

Certo, Fimit e Prelios, almeno da quanto filtra, non gradiscono molto il progetto di una sgr pubblica. Per loro sarebbe stato meglio replicare lo schema Fip, il Fondo immobili pubblici costituito nel 2004 e dato in gestione alla società Investire Immobiliare, controllata dalla Banca Finnat Euramerica: società privata, quindi, che era stata individuata dal ministero dell'economia all'esito di una procedura selettiva. Lo stesso canovaccio, secondo i ragionamenti di Fimit e Prelios, avrebbe dovuto caratterizzare anche il nuovo progetto. L'imperativo, in ogni caso, è che qualsiasi procedura si deciderà di prediligere, questa dovrà avere a oggetto immobili di qualità e di pregio, in modo tale da tenere alta l'attenzione degli investitori. A ogni buon conto la Sgr, che dovrebbe dipendere dal Demanio o dalla Cassa depositi e prestiti, è pronta a partire. Per una nuova avventura che, dopo le esperienze negative di Scip 1, Scip 2 e Fip, consiglia la massima ponderazione.

© Riproduzione riservata



Elisabetta Spitz



È quanto prevedono gli schemi di decreto trasmessi dal ministero dell'economia al senato

L'Agenzia dei monopoli è pronta

Sei direzioni centrali e uffici provinciali e interprovinciali

Pagina a cura
DI VALERIO STROPPA

L' Agenzia dei monopoli di stato scalda i motori. Dopo la presentazione alle organizzazioni sindacali e alle associazioni di categoria dello scorso 5 ottobre (si veda *ItaliaOggi* del 6 ottobre 2011), i provvedimenti finalizzati alla trasformazione dell'Aams in agenzia fiscale imboccano ora la strada parlamentare per ottenere il placet delle commissioni competenti. Il ministero dell'economia ha infatti trasmesso al senato gli schemi del dm di trasformazione, dello statuto e del regolamento di amministrazione provvisori della nuova agenzia. La data di attivazione di quest'ultima, si legge nella lettera inviata dal ministro, Giulio Tremonti, al presidente di palazzo Madama, Renato Schifani, non è attualmente indicata e «sarà individuata in relazione a quella di conclusione dei passaggi procedurali previsti dalla suddetta norma».

A guidare la transizione, fino alla nomina dei nuovi organi, resterà Raffaele Ferrara, che sarà il direttore nonché presidente del comitato di gestione, composto anche dai dirigenti generali attualmente in carica Antonio Tagliaferri, Diego Rispoli, Fabio Carducci e Roberto Fanelli. All'Agenzia saranno assegnate tutte le risorse umane, strumentali e finanziarie, i beni

mobili e immobili, i rapporti giuridici attivi e passivi e tutti gli altri diritti che risultano nella titolarità dell'Aams.

Nel regolamento di amministrazione provvisorio della costituenda Agenzia vengono individuate sei direzioni centrali: la Dc Giochi, la Dc Accise, la Dc Uffici periferici, la Dc Legale, audit e sicurezza, la Dc Personale e la Dc Amministrazione, pianificazione e controllo. Sul territorio l'Agenzia si articolerà mediante le Direzioni provinciali e interprovinciali, che dovranno garantire controllo e vigilanza in tutte le materie di competenza dell'ente (anche mediante sopralluoghi e ispezioni sulla rete di distribuzione, sui punti vendita e sugli apparecchi da intrattenimento).

Il regolamento individua anche le dotazioni organiche complessive: 5 dirigenti generali, 100 dirigenti non generali e 2.786 dipendenti.

L'organizzazione del nuovo ente potrà essere modificata dopo il suo avvio, al fine di rendere la struttura più aderente alle esigenze operative e all'evoluzione normativa di settore.

Sui provvedimenti attuativi sono attesi ora i pareri delle competenti commissioni di camera e senato. Nella tabella di marcia che Mef, Monopoli e rappresentanti dei lavoratori degli esercenti si sono dati l'avvio della nuova agenzia fiscale è previsto per il 1° gennaio 2012.

—©Riproduzione riservata—



DECRETO SVILUPPO/ Previsti anche contributi a fondo perduto per la ricerca strategica

Premiate le pmi che investono

Incentivi per le imprese che innovano prodotto e processo

DI ROBERTO LENZI

Previsti incentivi per la nascita di nuove imprese innovative che presentano programmi di investimento volti a introdurre o sviluppare innovazioni di processo o di prodotto nel campo delle tecnologie digitali. Potranno essere destinate anche ad attività finanziate da programmi comunitari le agevolazioni concesse dal Fondo per la ricerca (Far). Dovranno essere utilizzati per concedere contributi a fondo perduto ai Contratti di ricerca strategici una parte dei rientri del Far. Sono queste le principali novità in materia di incentivi all'innovazione a alla ricerca che emergono dal testo del decreto sviluppo ormai in dirittura (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Aiuti a pmi innovative. Sono previsti incentivi per favorire la nascita di nuove pmi innovative. I fondi saranno attinti da quelli inizialmente destinati a favorire l'afflusso di capitale di rischio verso piccole e medie imprese innovative localizzate nelle aree sottoutilizzate, come previsto dalla legge 311/2004 art. 1 comma 222. Allo scopo potranno essere utilizzati sia i fondi non utilizzati, sia quelli che sono soggetti a rientrare dopo un primo utilizzo. Le risorse saranno attinte, quindi, dallo strumento, nato nel 2004, che promuoveva l'impegno della presidenza del Consiglio nella sottoscrizione di quote di fondi comuni di investimento promossi e gestiti da una o più società di gestione del

risparmio (Sgr) e finalizzati a investire capitale in pmi innovative. I fondi saranno destinati a favorire la creazione e lo sviluppo di piccole e medie imprese innovative, a fronte di programmi di investimento volti a introdurre o sviluppare innovazioni di processo o di prodotto con tecnologie digitali. Questo nuovo strumento di incentivazione sarà disciplinato con un apposito decreto del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, da emanarsi nei 60 giorni successivi all'approvazione del decreto sviluppo.

I soggetti ammessi a programmi comunitari potranno accedere anche al Far. Si amplia la platea dei soggetti che possono accedere al Fondo agevolazioni per la ricerca (Far), grazie a una modifica del dlgs 297/99. Si vanno ad aggiungere ai soggetti ammissibili stabi-

liti dal dlgs, anche i soggetti che hanno i requisiti utili per partecipare ai bandi previsti dai regolamenti comunitari. Viene specificato che questo si applica per quanto riguarda le attività svolte nel quadro di programmi dell'Unione europea o di accordi internazionali. Queste attività, inoltre, si aggiungono a quelle finanziabili tramite il Far, sulla base

di progetti autonomamente presentati da soggetti industriali, assimilati e associati, nonché sulla base di progetti cofinanziati dall'Unione europea a seguito di bandi internazionali di ricerca.

Contributi a fondo perduto per i «Contratti di programma per la ricerca strategica». I Contratti di programma per la Ricerca Strategica potranno erogare contributi a fondo perduto attingendo sulle risorse del Fondo agevolazioni alla ricerca (Far). Il decreto sviluppo in discussione stabilisce infatti che una quota pari al 40% delle disponibilità complessive derivanti dai rientri dei finanziamenti agevolati concessi sul Far potrà essere utilizzata per la concessione di incentivi nella forma di contributo nella spesa. I Contratti di programma per la ricerca strategica sono stati istituiti dalla legge 106/2011 con l'intenzione di qualificare e rendere tempestiva l'individuazione e l'attuazione di iniziative e progetti strategici, di rilevante interesse, per la promozione ed attuazione di investimenti in materia di ricerca scientifica e tecnologica e sviluppo sperimentale.

© Riproduzione riservata



DECRETO SVILUPPO/ Le misure allo studio per favorire la liquidità delle imprese creditrici

Compromesso sui pagamenti p.a.

Certificazione debiti facoltativa. Ma il rifiuto va motivato

DI FRANCESCO CERISANO

Certificazione dei debiti della p.a. facoltativa, ma con obbligo di motivazione in caso di diniego. È questo il compromesso su cui i tecnici del Mef e del ministero della semplificazione, al lavoro sul prossimo decreto sviluppo, stanno trovando la quadra per rivitalizzare le norme sui ritardati pagamenti nei confronti delle imprese. Una soluzione intermedia tra ciò che la legge (art. 9, comma 3-bis del dl 185/2008, convertito nella legge n. 2/2009) dice già oggi, (senza peraltro aver ottenuto grandi risultati, visto lo stato di perenne sofferenza in cui versano le aziende che lavorano con la pubblica amministrazione) e le proposte di modifica avanzate da **Roberto Calderoli**, ma frenate dalla Ragioneria dello stato.

Il ministro della semplificazione avrebbe voluto obbligare gli enti locali, le regioni e gli enti della sanità indebitati con le imprese a certificare i crediti delle aziende in modo da favorirne la cessione alle banche. Ma dopo i rilievi del dipartimento guidato da **Mario Canzio** sui possibili effetti finanziari di una modifica così «spinta» si è preferita una soluzione soft.

La certificazione dei crediti certi, liquidi ed esigibili resterà facoltativa ma con l'obbligo in caso di rifiuto di spiegare il perché.

Una modifica apparentemente piccola, ma che combinata con l'altra novità in cantiere (il visto della Ragioneria comunale sulla copertura finanziaria delle opere dovrà essere dato non solo per competenza, ma

anche per cassa) dovrebbe fornire alla certificazione dei crediti un'accelerazione decisiva per dare una boccata d'ossigeno al sistema produttivo.

Inoltre, la naturale ritrosia da parte delle banche ad accettare la cessione dei crediti sarà superata inserendo l'impegno a non opporsi alla cessione tra i requisiti previsti per aggiudicarsi il servizio di tesoreria degli enti. La certificazione dei crediti non è però l'unico tema al centro dei tavoli tecnici di questi giorni. A tenere banco è ovviamente il patto di stabilità 2012 i cui contorni sono diventati quantomai nebulosi dopo i rilievi di Corte conti e Eurostat (si veda *ItaliaOggi* del 19/10/2011) che mettono in discussione la possibilità per comuni, province e regioni di scontare dagli obiettivi 2012 la propria quota del gettito della Robin tax. I nodi dovranno essere sciolti a breve perché di certo la disciplina del nuovo patto verrà inserita come emendamento al disegno di legge di stabilità che inizierà il proprio cammino parlamentare dal senato. Ieri il presidente di palazzo Madama, **Renato Schifani**, ha dato ufficialmente il via alla sessione di bilancio, disponendo lo stralcio di otto commi dal ddl. Le norme, ha spiegato, «andranno a costituire autonomi disegni di legge». Tra queste si segnalano i commi 49 e 50 dell'articolo 4, che introducono un termine di 120 giorni per impugnare le progressioni di carriera all'interno della stessa area nelle pubbliche amministrazioni, nonché per presentare le domande di risarcimento del danno non patrimoniale derivante da provvedimenti dell'amministrazione.

© Riproduzione riservata



Operativo il fondo europeo finanziato da Commissione Ue, Bei, Cassa depositi e Deutsche bank

Fonti rinnovabili, aiuti ai comuni

Sul piatto 800 milioni per l'efficiamento energetico

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

È operativo il Fondo europeo che finanzia l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, lanciato da Commissione europea, Banca europea per gli investimenti, Cassa depositi e prestiti e Deutsche bank. L'accesso al fondo è riservato a enti locali, utilities, Energy service companies (Esco), operatori di trasporto pubblico, associazioni di social housing operanti in tutta Europa e, quindi, anche su tutto il territorio nazionale.

Il Fondo viene incontro alla forte richiesta degli enti pubblici di finanziamenti per investire in efficienza energetica. Il target del fondo è di 800 milioni di euro, che sarà raggiunto grazie all'apporto di investitori esterni rispetto ai promotori che ne hanno versati inizialmente 265 milioni.

Ad oggi i versamenti sono stati effettuati da Commissione europea con 125 milioni di euro, la Bei con 75 milioni di euro, Cdp con 60 milioni di euro e Deutsche bank con 5 milioni di euro. I soggetti interessati possono accedere al fondo in qualsiasi momento, rivolgendosi direttamente al gestore del fondo Deutsche bank. Il fondo finanzia direttamente i progetti di investimento, ma può anche intervenire a favore di istituti finanziari locali per la creazione di strumenti di credito a favore dei soggetti beneficiari.

Finanziabili progetti di investimento fino a 25 milioni di euro. Il fondo interviene a favore di progetti di investimento compresi in un range tra 5 milioni di euro e 25 milioni di euro. Interviene a sostegno di progetti nel campo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili di energia. Il fondo si traduce in finanziamenti che possono avere durata fino a 15 anni.

Quali progetti possono essere finanziati. Sono finanziabili investimenti per l'installazione di impianti da fonti rinnovabili integrati in edifici pubblici e privati, nonché l'applicazione a

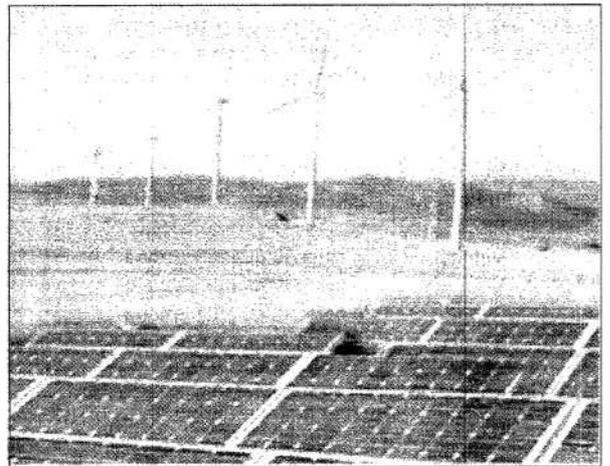
questi edifici di soluzioni di efficienza energetica anche basate su tecnologie Ict. Possono anche essere finanziati investimenti per la micro-cogenerazione e la creazione di reti per il riscaldamento/raffreddamento.

Sono ammissibili anche interventi per infrastrutture locali, quali per esempio installazione di impianti di illuminazione efficiente anche per il traffico stradale, soluzioni per l'immagazzinamento dell'energia, investimenti in efficienza e fonti rinnovabili che utilizzino le tecnologie più avanzate. Non vengono trascurati neanche progetti per l'introduzione di trasporti urbani puliti che consentano la sostituzione di mezzi che utilizzano carburanti inquinanti tradizionali con carburanti alternativi quali energia elettrica e idrogeno. Per accedere al finanziamento, tutti i progetti devono garantire un risparmio di CO2 pari ad almeno il 20%.

Come si accede al fondo

Il primo passo per l'accesso al fondo è quello di presentare un progetto di investimento direttamente alla Deutsche bank, il gestore del fondo. A seguito della presentazione del progetto, il gestore effettua una pre-analisi sull'ammissibilità dell'investimento in base ai criteri generali stabiliti dal fondo. In caso di esito positivo, l'ente passa alla presentazione del progetto dettagliato, che comprende anche proiezioni economico-finanziarie e dettagli tecnici. Se anche questa fase risulta positiva, la pratica passa alla Commissione centrale del fondo per l'approvazione e la successiva formalizzazione del finanziamento.

— © Riproduzione riservata —



Entro il 31 ottobre i governatori dovranno definire gli interventi. Piemonte e Lazio in pole

Un Patto regionale double face

Compensazioni verticali ok, quelle orizzontali sono a rischio

DI MATTEO BARBERO

Entro il 31 ottobre le regioni dovranno definire il menù degli interventi finalizzati ad alleggerire il Patto di stabilità interno degli enti locali. Dei due strumenti a disposizione dei governatori, la parte del leone spetterà al Patto verticale, mentre il suo omologo orizzontale sembra destinato ad un mezzo fallimento.

Patto verticale. Non sono poche le regioni disposte ad accettare un peggioramento del proprio obiettivo di Patto per alleviare quello di province e comuni. In pole position troviamo ancora una volta il **Piemonte**, da sempre all'avanguardia in materia: già a luglio la giunta guidata da **Roberto Cota** aveva messo sul piatto un plafond da 250 milioni di euro, che ora potrebbe essere ulteriormente incrementato.

Complessivamente ancora più sostanziosa l'operazione in corso di definizione nel **Lazio**, che potrà contare su una dote di 450 milioni, comprensivi, però, anche degli spazi recuperati via Patto orizzontale (che in questa regione sembra funzionare meglio che altrove, anche grazie alla presenza di ben 32 enti locali virtuosi che cederanno una quota del proprio obiettivo).

Più contenuti ma tutt'altro che irrilevanti gli interventi delle altre regioni. Se la **Lombardia** ha già deliberato un plafond di 70

milioni, l'**Emilia-Romagna** sta per varare un intervento da circa 100 milioni, mentre la **Toscana** ne ha messi a disposizione 55. Ancora da quantificare, invece, lo sforzo delle regioni più piccole, come **Liguria** e **Umbria**.

È interessante notare come quest'anno la generosità abbia contagiato anche regioni fin qui piuttosto restie ad allentare i cordoni della borsa: è il caso del **Veneto** (che negli anni scorsi aveva addirittura deliberato in senso contrario all'attuazione del Patto verticale e che ora potrebbe elargire una cinquantina di milioni), ma anche della **Puglia** (in passato frenata dalle difficoltà a rispettare il proprio stesso Patto).

Certamente, quindi, nel 2011 si supererà ampiamente il risultato realizzato un anno fa, allorché le regioni liberarono risorse per poco più di 500 milioni.

Patto orizzontale. In questo caso le performance sono decisamente meno esaltanti. In parte la causa va ricercata nella diversa struttura del Patto di province e comuni, che essendo ancorato ad obiettivi di saldo (mentre quello delle regioni si basa sui tetti di spesa) pone maggiori difficoltà di programmazione. Ma certamente pesano anche il ritardo con cui è stato emanato il decreto del Mef recante la disciplina del meccanismo (si veda l'altro articolo in pagina) e la notevole complessità di quest'ultima. Essa, infatti, im-

ne agli enti locali che beneficiano di una quota di obiettivo ceduto da altri enti locali di restituirla interamente entro il biennio successivo, accollandosi una sorta di debito, per di più a tasso variabile, non essendo certa l'entità della correzione richiesta negli anni a venire. Ecco perché, a parte la già segnalata eccezione del Lazio, in molti territori si sta manifestando, oltre che (come prevedibile) una carenza di offerta, anche una paradossale carenza di domanda. Un effetto, quest'ultimo, certamente inatteso, considerata la «fame» di spazi finanziari che attanaglia la maggior parte dei comuni e delle province.

Se il decreto arriva a tempo scaduto. I comuni e le provincie che prevedono di conseguire un differenziale positivo o negativo rispetto al proprio obiettivo di Patto comunicano alle regioni entro il 15 ottobre l'entità degli spazi finanziari che sono disposti a cedere o di cui necessitano e le modalità di recupero o cessione dei medesimi spazi nel biennio successivo. Lo prevede il decreto del Mef che detta le linee guida del Patto orizzontale, che però è arrivato in *G.U.* solo il 18 ottobre. Ecco perché alcune regioni (ad esempio la Lombardia) hanno previsto un piccolo slittamento della scadenza (peraltro non consentito dalla lettera del decreto ritardatario). Ma le regioni hanno tempo solo fino al 31 ottobre.

CHI HA REGIONALIZZATO IL PATTO

REGIONE	IMPORTO IN MILIONI DI EURO
Piemonte	250
Lazio	450
Lombardia	70
Emilia-Romagna	100
Toscana	55
Liguria	in corso di quantificazione
Umbria	in corso di quantificazione
Veneto	in corso di quantificazione
Puglia	in corso di quantificazione



Caduti in tre ore 120 millimetri di pioggia, più di quelli previsti per tutto ottobre. Traffico bloccato e metro ferma

Città sott'acqua, un giorno in apnea

Un morto, 20 mila interventi, 7 mila fulmini, Colosseo e Fori chiusi

Un uomo di 32 anni, cingalese, cuoco, è morto annegato nel seminterrato dove viveva con la famiglia, all'Infernetto. Un nubifragio che ha provocato una vittima e milioni di danni, scaricando sulla Capitale la stessa quantità di acqua che normalmente cade in un mese intero. Traffico impazzito, 20 mila richieste di interventi, Colosseo e Fori chiusi, che però probabilmente riapriranno oggi. Il sindaco Alemanno ha chiesto lo stato di calamità.

A PAGINA 2 Frignani

La grande pioggia

20.000 gli interventi richiesti a tutte le forze dell'ordine per far fronte alle emergenze

Il nubifragio uccide E fa danni per milioni

All'Infernetto annega nel seminterrato un cingalese
Traffico paralizzato, metro bloccata, Colosseo e Fori chiusi

124 millimetri di acqua sono caduti ieri, un evento che non capitava da mezzo secolo

45 minuti Il ritardo accumulato dai treni nelle diverse tratte intorno a Roma

Nessuno aveva previsto che il maltempo sarebbe arrivato in maniera così violenta, ma la città non ha retto nemmeno per un minuto. Anche perché in tre ore sono caduti 120 millimetri di pioggia, più di quelli previsti in media per tutto ottobre. E così il bilancio del nubifragio che si è abbattuto all'alba di ieri su tutta Roma e sul litorale ha lasciato dietro di sé morte, disperazione e danni per milioni di euro. La vittima si chiamava Ernest Saranga Liyanage, 31 anni, cingalese: ha perso la vita dopo essere stato travolto da un muro del seminterrato di un edificio in via di Castel Porziano, sotto tre metri d'acqua e fango. Altri sei familiari, fra i quali la moglie e i due figli, sono stati salvati dai soccorritori. È l'episodio più grave di quattro ore di pioggia torrenziale, con strade allagate, smottamenti, fulmini e cedimenti di strutture in scuole e uffici pubblici.

Auto sott'acqua

Decine di persone sono rimaste bloccate nelle auto finite in enormi pozze profonde anche un metro. I soccorritori hanno aiutato gli automobilisti a Villa Ada, a largo Preneste, alla Magliana, a San Lorenzo. Tra carabinieri, polizia e vigili del fuoco sono arrivate più di 20 mila richieste di intervento.

Bus e metro nel caos

Le infiltrazioni d'acqua hanno paralizzato la circolazione dei treni sia sulla linea A sia sulla B della metropolitana fin dalle prime ore della mattinata, con pesanti disagi per chi doveva recarsi al lavoro. Nove sono state le fermate chiuse, anche se è stato disposto che le stazioni rimanessero aperte al pubblico per offrire riparo dal maltempo. Decine le linee di autobus costrette a deviare il percorso per alberi e rami caduti sulla carreggiata o enormi pozze d'acqua. La situazione

è lentamente tornata alla normalità all'ora di pranzo.

Colosseo e Fori chiusi

Il Colosseo, il Foro romano, il Palatino, le Terme di Caracalla e gli Scavi di Ostia antica sono stati chiusi al pubblico. Compatibilmente con le condizioni meteorologiche, oggi dovrebbero riaprire.

Danni a scuole e uffici

Il maltempo ha colpito soprattutto la zona della Magliana: in via Greve e a Villa Bonelli sono state evacuate due scuole. Problemi anche all'Infernetto dove la polizia ha portato in salvo decine di bambini

ni della scuola «Mozart» mentre al Quadraro sono stati i carabinieri a soccorrere 300 bambini della materna e media «Don Gioacchino Rey». Colpiti anche il liceo classico Socrate (è crollato un pezzo di controsoffitto) e l'Orazio, in via Spegazzini: sono crollati alcuni muri. Chiusa per pioggia anche la scuola elementare Leopardi, a Belsito. In via di Capitano Bavastro è stata dichiarata inagibile un'ala dell'assessorato alla Mobilità, mentre a Villa Torlonia ha ceduto una parte di muro dalla parte di via di Villa Massimo e in via Benvenuto sono stati evacuati i locali del reparto di Ematologia



dell'Umberto I affollati di pazienti in attesa delle visite.

Gra paralizzato dalle frane

Il Raccordo anulare è stato chiuso per alcune ore a causa di frane, soprattutto in corrispondenza dell'uscita per La Rustica. La viabilità è stata ripristinata soltanto in tarda mattinata con gravi ripercussioni sulla circolazione. I treni hanno accumulato ritardi fino a 45 minuti e due convogli diretti all'aeroporto di Fiumicino, dove ci sono stati ritardi anche per i voli, sono stati soppressi. Problemi inoltre sulla Roma-Viterbo e sulla Fara Sabina-Fiumicino. Alla stazione Tiburtina, a causa degli allagamenti, i viaggiatori hanno potuto raggiungere i treni solo grazie alle passerelle di legno.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia, il premier ha scelto Visco

Dopo il colloquio con il capo dello Stato (e l'ennesimo braccio di ferro con il ministro Tremonti), il presidente del Consiglio indica a sorpresa come successore del governatore Mario Draghi l'attuale vicedirettore di Via Nazionale. Bocciati Bini Smaghi, Saccomanni e Grilli

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 2

IL NUOVO GOVERNATORE NAPOLETANO, 62 ANNI E UNA FORMAZIONE DA ECONOMETRISTA

Bankitalia, Berlusconi sceglie a sorpresa Visco

Dopo il colloquio con il capo dello Stato, il presidente del Consiglio indica come successore di Draghi l'attuale vicedirettore di Via Nazionale

Silvio Berlusconi sceglie a sorpresa Ignazio Visco per la successione di Mario Draghi sulla poltrona numero uno di Bankitalia. Napoletano di 62 anni, con una formazione da econometrista, il designato sarà il decimo governatore di Via Nazionale, dopo Stringher, Azzolini, Einaudi, Menichella, Carli, Baffi, Ciampi, Fazio e Draghi, che il primo novembre lascerà Roma per trasferirsi a Francoforte al vertice della Bce. La notizia è giunta ieri in tarda serata in una nota diffusa da Palazzo Chigi. «Il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi ha inviato una lettera a Paolo Blasi, componente anziano del consiglio superiore della Banca d'Italia, con la richiesta di sottoporre al parere del consiglio stesso la designazione di Ignazio Visco a governatore della Banca d'Italia. Contestualmente, il presidente del consiglio ha informato il governatore Mario Draghi». La scelta è avvenuta dopo un lungo colloquio con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Visco, che attualmente ricopre in Via Nazionale il ruolo di vicedirettore generale, ha scalzato quindi Lorenzo Bini Smaghi, componente del

board della Bce, il cui nome era circolato con più insistenza negli ultimi giorni come possibile sostituto di Draghi. Battendo anche il dg di Palazzo Koch, Fabrizio Saccomanni, e il dg del Tesoro, Vittorio Grilli (il milanese amato dal Carroccio e dal ministro Giulio Tremonti). Secondo alcune indiscrezioni, il nuovo governatore designato sarebbe già stato ricevuto ieri a Palazzo Chigi dal presidente Berlusconi ed era presente anche il sottosegretario Gianni Letta. La designazione di Visco è stata accolta con molto entusiasmo nei corridoi della banca. «Una scelta interna inappuntabile» è uno dei commenti a caldo di chi ricorda anche gli anni in cui il vicedirettore, dopo l'esperienza come capo economista dell'Ocse, tornò in banca e venne tenuto a lungo in disparte dall'ex governatore Antonio Fazio prima della nomina a funzionario generale. E anche dagli ambienti politici sono arrivati commenti positivi.

Dura critica da Via Nazionale sui tempi e i metodi della decisione. Il Consiglio superiore dell'istituto: «Gestione spiacevole della vicenda».

S.P.



Stop a Bini Smaghi, passa la linea del candidato interno

Sorpresa a Bankitalia: il Governatore è Visco

Il decimo Governatore della Banca d'Italia sarà l'attuale vice direttore Ignazio Visco, 62 anni. La designazione, a sorpresa, ieri sera. Stop a Bini Smaghi.

Governatore, il premier sul Colle indica il nome di Ignazio Visco

Bossi: volevamo un altro, Napolitano è stato presente. Pd e Udc soddissfatti

Mario Monti

«Vicenda gestita molto male. Distinte personalità bancarie sono state accostate ai politici»

ROMA — La fumata bianca a Bankitalia è stata ufficializzata ieri, intorno alle 20, dopo un'altra giornata di passione sui mercati, con le Borsa a picco e lo *spread* tra i titoli italiani e i tedeschi di oltre 400 punti, sulla scorta delle cattive prospettive sul Consiglio europeo di domenica. Quello di Ignazio Visco, attuale vicedirettore della Banca d'Italia, designato ieri quale decimo Governatore, dopo Mario Draghi, approvato alla guida della Banca centrale europea (Bce), non sarà un compito facile.

La sua individuazione è stata preceduta da un pesante scontro all'interno del governo, tra il premier, Silvio Berlusconi, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, con ricadute internazionali. Tuttavia la scelta di Visco, che alla fine ha avuto la meglio su candidati di rango, quali il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, il direttore generale dell'Istituto, Fabrizio Saccomanni e il membro della Bce, Lorenzo Bini Smaghi, sembra aver messo tutti d'accordo.

«Noi avevamo puntato su un altro» ammette il leader della Lega, Umberto Bossi, alludendo a Grilli, preferito per la sua «milanesità». E aggiunge: «I lavoratori interni di

Bankitalia facevano resistenza, speriamo sia bravo come dicono». Poi lascia cadere una frase circa il ruolo nella nomina del Capo dello Stato: «Napolitano è stato presente».

La procedura prevede che la proposta di Visco, avanzata dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi a Paolo Blasi, componente anziano del Consiglio superiore della Banca d'Italia, venga sottoposta al parere del Consiglio stesso, che si riunirà lunedì. È per questo che dalla sede della Banca centrale, a palazzo Koch, può trapelare per ora solo un commento non ufficiale di autorevoli fonti del Consiglio superiore: «Una scelta valida». Le stesse fonti avevano giudicato «non piacevole» la gestione della designazione del governatore prima della scelta di Visco: «In genere queste decisioni si prendono rapidamente per evitare la ridda di voci», avevano lamentato le fonti, esprimendo «preoccupazione per come si sono svolte le cose». Secondo le stesse fonti ora «il compito dei membri del Consiglio sarà quello di esprimere una valutazione e lo faranno in modo serio e responsa-

bile» in base a tre elementi: «indipendenza, autorevolezza e autonomia».

Su Visco, che ieri sera è stato subito ricevuto da Berlusconi, non si esprime Tremonti, sostenitore di Grilli, ma fonti del suo ministero parlano di

«un rapporto ottimo, di stima personale e professionale», sottolineando che all'ultimo G20 di Parigi, Visco e Tremonti sono stati sempre seduti vicino, a lavoro e a cena. Dal Tesoro si ricorda anche che Visco ha partecipato ai tavoli per le misure sullo Sviluppo. Il neogovernatore è anche intervenuto come relatore ai convegni dell'Aspen Institute, di cui Tremonti è presidente.

«Tutto è bene quel che finisce bene. La scelta di Berlusconi è di alto profilo» afferma il presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto. Per il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, fermo restando il «disagio» per come si è dipanata la vicenda della nomina, la scelta di Visco «corrisponde pienamente ai criteri di autorevolezza e di autonomia della scelta che avevamo avanzato nelle settimane scorse». Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, dà i voti: «La nomina di Ignazio Visco merita un bel 10, il governo 4 per la ge-

stione». Si tratta di «una scelta di equilibrio» per il leader di Alleanza per l'Italia, Francesco Rutelli, mentre Antonio Di Pietro, leader dell'Idv si riserva il giudizio, non conoscendo Visco.

Per il vicepresidente di Fli, Italo Bocchino, la nomina di Visco è «un altro successo di Mario Draghi, Tremonti esce pesantemente sconfitto e sarà di fatto commissariato da Draghi, mentre Bossi ne esce con le ossa rotte».

Plaude alla scelta il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, e soddissfatto appare anche l'ex commissario europeo Mario Monti: «Lo conosco da molti anni e lo apprezzo. Ed è molto apprezzato nelle sedi internazionali». Anche per Monti la successione è stata «gestita molto male»: «La cosa più brutta è che queste personalità bancarie così distinte sono state accostate a questo o a quel politico». A fine giornata il ministro leghista, Roberto Calderoli, concede al napoletano Visco «capacità e pragmaticità padana».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VISCO NUOVO GOVERNATORE BERLUSCONI DESIGNA IL VICEDIRETTORE GENERALE DI PALAZZO KOCH

Un supertecnico per Bankitalia

L'economista napoletano alla fine la spunta sui candidati esterni e su Saccomanni, che ne esce a testa alta. Soddisfatto anche Tremonti. Resta il nodo Bini Smaghi. Sconfitta la linea milanese della Lega

LE FRIZIONI MERKEL-SARKOZY RIPORTANO LO SPREAD A 400

(Bussi, De Mattia e Sommella alle pagg. 2 e 5)

VISCO INDICATO NUOVO GOVERNATORE. UN NAPOLETANO A PALAZZO KOCH, SCONFITTA LA LEGA

Il supertecnico a capo di Bankitalia

L'attuale vice dg alla fine la spunta sui candidati esterni e su Saccomanni. Ma resta il nodo Bini Smaghi. Passa la linea dell'autonomia ma Tremonti non esce perdente. Battuto Bossi, decisivi Draghi e il Colle

DI ROBERTO SOMMELLA

Chi da anni si batte per la supremazia della milaneseità a oltranza, quando c'è da scegliere un presidente della Consob o spostare al Nord senza motivo ministeri e autorità di controllo, ieri ha conosciuto la sua Waterloo. L'indicazione del napoletano e apprezzato economista Ignazio Visco a governatore della Banca d'Italia suona come una sconfitta cocente per Umberto Bossi e la Lega, che hanno tentato fino all'ultimo di spingere verso la poltrona lasciata vuota da Mario Draghi l'incolpevole meneghino di nascita Vittorio Grilli, riuscendo a estorcere persino a un signore romano doc come Fabrizio Saccomanni una lontana militanza lombarda ai tempi della Bocconi. È un dato non solo di campanile che può smuovere ulteriormente il terreno sotto i piedi di una maggioranza finora retta proprio dai deputati del Carroccio. Il risultato è chiaro: stavolta ha vinto la politica alta, sotto la regia di Giorgio Napolitano.

Che la scelta di Visco potesse essere quella più saggia, per rassicurare chi spingeva per garantire l'autonomia della banca centrale nominando un membro del Direttorio e chi invece propugnava la scelta di un governatore esterno, da Grilli a Lorenzo Bini Smaghi, era sembrato chiaro fin dalla fine dell'estate (come era emerso dall'anticipazione di *MF-Milano Finanza* del 29 settembre), ma la decisione è arrivata sul filo di lana, quando nel tritacarne dell'impasse del premier Silvio Berlusconi cui spettava l'indicazione, ci sono finiti un po' tutti, da Giuliano Amato ad Anna Maria Tarantola, l'altra vice dg, per finire proprio con Saccomanni, il direttore generale che in tanti ora danno in uscita da Via Nazionale. Il Cavaliere, che ieri ha incontrato

il neo governatore che ora dovrà suggellare la nomina con il parere favorevole (scontato) del Consiglio Superiore e il decreto del Presidente della Repubblica, ha fatto una scelta sofferta con il plauso bipartisan, che lascia però aperto il nodo delle mancate dimissioni di Bini Smaghi dal board della Bce, come preteso in maniera testarda dalla Francia. Un problema che ieri, durante un incontro al Quirinale tra Berlusconi, Gianni Letta e il Capo dello Stato, è stato affrontato. Al Colle, a quanto pare, il premier e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, si sono presentati con una terna di nomi, scoprendo però solo due carte: Bini Smaghi e appunto, Visco. In favore della scelta del primo, Berlusconi e Letta hanno ricordato al Capo dello Stato, poteva pendere l'ago della bilancia della realpolitik, per evitare possibili ritorsioni del presidente francese Nicolas Sarkozy, qualora il membro italiano del cda dell'Eutower non avesse liberato rapidamente la sua poltrona; mentre per quanto riguarda Visco, è stata sottolineata l'autorevole figura internazionale dell'economista che cascava a pennello sulla giacca dell'identikit di quarto uomo capace di far superare il blocco determinatosi nell'estenuante testa a testa Saccomanni-Grilli. Napolitano avrebbe quindi suggerito di scegliere la via interna e così è stato, per il bene della coesione non solo della maggioranza ma a questo punto dell'intero Paese chiamato a breve a sfide difficilissime, a partire dal prossimo vertice europeo del 23 ottobre sul fondo salva-Stati.

Visco, napoletano doc, padre di tre figli, con un lungo passato all'Ocse, è un economista reale laureato alla Sapienza di Roma, fuori dai giri della grande finanza delle banche internazionali, ma molto ancorato alle politiche di sviluppo, quanto

mai cruciali in un momento di crisi economica per tutta l'Eurozona.

Come si sia arrivati a un'indicazione che lascia sul campo molti sconfitti (si rafforzano infatti le voci di un abbandono del direttore generale del Tesoro Grilli verso incarichi in grandi banche d'affari) è presto detto: Visco, stigmatissimo dalla struttura e dallo stesso neo presidente della Bce, incarna la figura del grand commis moderno per la Banca d'Italia del futuro. Semplice, asciutto e dai modi pacati, ha recentemente illustrato numerosi documenti di politica economica in Parlamento, propugnando tra l'altro il ritorno dell'Ici per reperire risorse piuttosto che banali patrimoniali, avendo anche ricevuto un incarico ufficioso dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti (che apprezza il futuro governatore) di stendere addirittura un piano decennale per la crescita.

Crescita, crescita, crescita, è questo infatti il credo del 62enne specializzato nella prestigiosa università della Pennsylvania, allievo, come Draghi, di Federico Caffè. Una qualità che gli servirà molto per accompagnare con tutto il bagaglio di esperienza centenaria di Palazzo Koch qualsivoglia governo, di destra o di sinistra. Visco, che tra l'altro ripercorre le orme di un altro vice dg cattolico salito a sorpresa al soglio di governatore come Antonio Fazio, in Banca d'Italia dal 1972, è vice direttore generale dal 9 gennaio 2007



per espressa volontà di Draghi e verrà probabilmente sostituito con un altro alto funzionario della Banca d'Italia (si fanno i nomi di Fabio Panetta e Franco Passacantando). Dal 2004 funzionario generale a Via Nazionale, prima come direttore centrale per le Attività estere e poi come direttore centrale per la Ricerca economica, ha presieduto il Comitato relazioni internazionali del Sistema Europeo delle Banche Centrali (Sebc), è stato membro del Comitato dei Supplenti del G7, del Comitato dei Supplenti del G20, del Comitato Economico e Finanziario della Ue, e ha dalla sua una lunga esperienza all'Ocse come capo economista. Insegnante di econometria, ha un cursus honorum pieno di pubblicazioni e di lavori sulla politica monetaria e del cambio e ricopre incarichi in svariati organismi nazionali (tra i quali, Istat, Cnel, Cnr e Presidenza del Consiglio dei Ministri) e internazionali (Ocse, Ue, Bri). Il futuro governatore è autore di numerose pubblicazioni, tra le quali spiccano *Price Expectations in Rising Inflation; Inflazione, concorrenza e sviluppo; Saving and the Accumulation of Wealth; L'economia italiana; Ageing and Pension System Reform; Investire in conoscenza*. La sua scelta per una volta ha messo d'accordo tutti, da Bersani a Cicchitto, passando per Casini e Di Pietro. E anche lo sconfitto Bossi ha dovuto ammettere: «Mi dicono che è bravo, noi puntavamo su un altro, Napolitano è stato decisivo». Migliore sintesi non c'è. (riproduzione riservata)

IL VISCO PENSIERO

- Rigore nella correzione dei conti
- Fisco più leggero per la crescita

Davide Colombo ▶ pagina 6



Sviluppo e rigore: le due «stelle polari» del neo-governatore

Tempi stretti sugli investimenti infrastrutturali
produttività al centro delle relazioni industriali



Il direttorio. Ignazio Visco (il terzo da destra) con i colleghi il giorno dell'Assemblea annuale dei Partecipanti. Da sinistra: Anna Maria Tarantola, Mario Draghi, Fabrizio Saccomanni e Giovanni Carosio. Dietro il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli

Agire con decisione per la riduzione del debito pubblico e avviare riforme strutturali. Il Visco-pensiero raccontato sulla base delle più recenti dichiarazioni pubbliche del vicedirettore generale di Bankitalia che ieri il premier ha indicato come candidato unico alla carica di Governatore. L'economista è contrario agli eurobond e favorevole ad una politica bancaria orientata ai progetti di sviluppo.



EMISSIONI

Con gli eurobond non si stimola l'economia

«L' emissione di Eurobond non aiuta direttamente a stimolare la crescita dell'Italia e non crea avanzo primario». Così il vice direttore (e ormai futuro Governatore) della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha risposto al Senato nel corso delle audizioni sulla manovra di Ferragosto.

«Dietro questi Eurobond vi è una riduzione del finanziamento per alcuni Paesi a fronte di un aumento del costo per altri. Quindi ci sono ragioni varie di politica su cui non intervengo», aveva detto Visco ricordando che in questi anni ci sono state molte proposte sugli Eurobond e molte dall'Italia.

«Sulla crescita, a meno che non si parli di Eurobond europei che vadano a finanziare interventi di investimento europei, non hanno impatto e di certo, per il disavanzo pubblico, non aumentano l'avanzo primario». Due cose, secondo Visco, da tenere presenti.

LA BANCA

Da completare il piano di razionalizzazione

I l nuovo Governatore dovrà portare a termine il restyling della Banca, che è stato negoziato con i dipendenti negli anni della gestione Draghi portando a una drastica cura dimagrante per quelle che, in origine, erano più di 100 filiali distribuite in tutte le province. A regime l'articolazione territoriale della Banca conterà su 20 filiali insediate nei capoluoghi regionali, a 6 delle quali faranno capo unità specializzate in vigilanza (Caltanissetta, Cosenza, Cuneo, Pisa, Udine, Vicenza); 6 succursali ad ampia operatività (Bolzano, Brescia, Catania, Forlì, Salerno, Verona), 6 specializzate nel trattamento del contante e 25 in servizi all'utenza e infine, una succursale specializzata nel servizio di Tesoreria dello Stato (a Roma). Nel corso della sua carriera il neo governatore ha avuto responsabilità diretta nell'organizzazione della banca e in particolare sull'area informatica, che ha potenziato e riorganizzato, tanto che la buona prova data dalle piattaforme nei periodi di crisi è riconducibile al lavoro impostato da Visco negli anni scorsi.

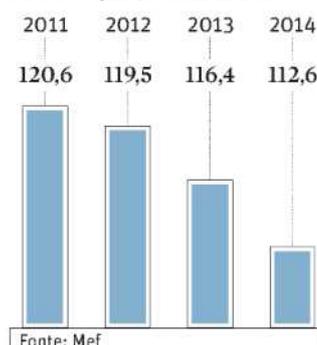
POLITICA DI BILANCIO

La riduzione del debito obiettivo prioritario

U na riduzione del debito pubblico rapida e incisiva. Ignazio Visco ha a più riprese sottolineato che questo è un obiettivo imprescindibile. Anche perché, come ebbe modo di affermare nell'ottobre dello scorso anno il successore di Mario Draghi indicato dal Governo, debiti pubblici di altissimo livello «rappresentano un enorme limite alla possibilità di adattamento delle nostre economie, particolarmente nel caso di shock che potrebbero avere conseguenze irreversibili». La strada obbligata, quindi, è quella di evitare di

arrivare a situazioni di insostenibilità del debito sovrano. E la risposta più opportuna, oltre «a contrastare risolutamente la continua erosione della disciplina di bilancio», è di «varare riforme strutturali che siano percepite tali da essere in grado di accrescere la capacità di adattamento di un Paese». Rigore dei conti e misure non dal carattere temporaneo, dunque. Il tutto condensato in iniziative in grado di influire tanto sulle possibilità di crescita di medio-lungo periodo quanto sulla spesa pubblica tendenziale.

IL DEBITO
Stime. In percentuale del Pil



LE BANCHE

Indirizzare il risparmio su progetti meritevoli

L' elevato livello dello spread sui titoli pubblici si riflette sui costi della raccolta delle banche italiane, in particolare di quella estera. Le cause prossime della crisi economica, così come la scintilla che la ha innescata, attingono alla sfera finanziaria: profonde distorsioni nel funzionamento dei mercati e degli intermediari, carenze nella regolamentazione e supervisione. La fase

che si è aperta in quest'ultimo periodo può costituire l'occasione per le banche italiane di concentrarsi ancor più sulla tradizionale attività di intermediazione, indirizzando il risparmio del pubblico verso i prenditori e i progetti più meritevoli. Per il neo governatore, inoltre, il credito «non è un bene pubblico» ma piuttosto le banche sono imprese di pubblica utilità e per questo occorrono autorità che garantiscano che quello che fanno abbia effetti positivi sulle imprese e i risparmiatori.



LE RIFORME

Le politiche pubbliche per la crescita economica

Dopo il varo della manovra correttiva di Ferragosto in un'audizione parlamentare Ignazio Visco ha riassunto gli interventi essenziali di politica pubblica per recuperare il potenziale di crescita economica.

Sul fronte macroeconomico ha prospettato la possibilità di una riduzione delle aliquote contributive non pensionistiche tramite una loro fiscalizzazione tramite un aumento del prelievo degli immobili o dell'Iva. Sul fronte della spesa sarebbe invece necessaria - ha detto - una rimozione degli ostacoli alla realizzazione degli investimenti pubblici garantendo capacità di spesa dei fondi strutturali.

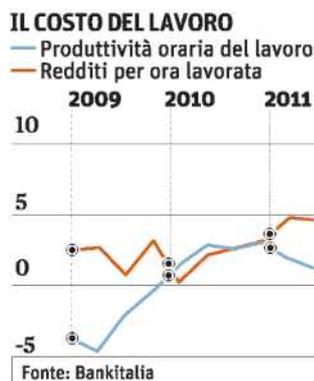
Sul fronte degli interventi microeconomici sono quattro le aree di intervento indicate per politiche mirate: la riduzione degli oneri amministrativi e una migliore regulation per garantire il massimo di concorrenza; un miglioramento della qualità dei servizi e delle infrastrutture; azioni per aiutare la crescita della dimensione delle imprese, il ricorso all'innovazione e la valorizzazione del capitale umano; rinnovati stimoli alla partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto dei giovani e delle donne.

SALARI E PRODUTTIVITÀ

Contratti in deroga e meno fisco sul lavoro

L'aumento dell'inflazione in Italia, così come in Eurolanda, impone la massima attenzione sul fronte della moderazione salariale. In questa prospettiva la visione di Ignazio Visco si inquadra nell'ortodossia della Bce. Detto questo il futuro Governatore di Bankitalia non ha mai nascosto la sua fiducia su due linee di intervento sul fronte dei salari. La prima punta sugli interventi selettivi capaci di stimolare la contrattazione integrativa. La loro introduzione, in deroga ai principi di neutralità del prelievo, si giustificerebbe se contribuissero a innalzare la produttività. La seconda linea di intervento è

fiscale: una riduzione del prelievo fiscale sul lavoro evita distorsioni e incentiva la crescita - ha sostenuto recentemente - e andrebbe applicata alla platea più vasta possibile. Mentre «provvedimenti di sgravio dei premi aziendali possono avere effetti redistributivi regressivi, concentrando tra i dipendenti delle grandi imprese dove le retribuzioni sono più elevate, e possono determinare comportamenti opportunistici volti a beneficiare degli incentivi».



FISCO

Meno incertezze sul taglio dei bonus

«Eventuali cambiamenti nella struttura della manovra dovrebbero andare nella direzione di ridurre il peso degli aumenti delle entrate, accrescere il ruolo delle misure strutturali, minimizzare gli effetti negativi sul prodotto, contenere l'incertezza circa l'attuazione di alcune misure» (quali la delega fiscale e assistenziale e le modalità con cui verrà esercitata la relativa clausola di salvaguardia). Questo il pensiero espresso da Ignazio Visco a fine agosto 2011 sulla manovra.

In un'altra occasione aveva espresso la posizione sul peso del fisco sul lavoro. «Una riduzione del prelievo fiscale sul lavoro - ha detto - evita distorsioni e incentiva la crescita; andrebbe applicata alla platea più vasta possibile». Inoltre misure selettive che stimolino la contrattazione integrativa potrebbero favorire un riequilibrio tra il livello nazionale e quello aziendale. La loro introduzione, in deroga ai principi di neutralità del prelievo, si giustificerebbe se contribuissero a innalzare la produttività. Rimane il rischio che parte significativa delle agevolazioni vada a beneficio di imprese che avrebbero comunque registrato guadagni di produttività. Provvedimenti di sgravio dei premi aziendali possono avere inoltre effetti redistributivi regressivi, concentrando tra i dipendenti delle grandi imprese dove le retribuzioni sono più elevate, e possono determinare comportamenti opportunistici volti a beneficiare degli incentivi.

TITOLI TOSSICI

Troppo poca trasparenza nella finanza strutturata

La Banca d'Italia ha assunto una posizione molto rigida di chiusura nei confronti dell'ultima generazione delle cartolarizzazioni, i cosiddetti Cdo (Collateralized debt obligations), impedendo alle banche italiane di esporsi a questo tipo di strumento. Una linea condivisa da Ignazio Visco che in una lezione inaugurale dell'anno accademico 2009 a La Sapienza affermò: «Alla complessità degli strumenti strutturati ha fatto riscontro una sostanziale assenza di trasparenza, in particolare riguardo alla loro valutazione, legata a modelli statistici e spesso condotta sulla base di dati incompleti e insufficienti. Possiamo ora dire che comportamenti opportunistici degli amministratori e alimentati da un sistema di incentivi distorto hanno spinto alla creazione di attività finanziarie inutilmente complesse e opache, impedendo di fatto una corretta valutazione del merito di credito e finendo spesso per determinare una eccessiva assunzione di rischi».

PAGINA A CURA DI **Davide Colombo**

L'allievo di Caffè Un liberista attento ai problemi sociali

Visco entrò a Palazzo Koch a soli 22 anni

L'outsider vincente per Bankitalia

Nato a Napoli nel 1949, sposato e padre di tre figlie, Ignazio Visco nel 2004 è funzionario generale della Banca d'Italia dove diventa Vice direttore generale dal gennaio 2007. Dal 1997 al 2002 è Chief Economist e Direttore dell'Economics Department dell'Ocse. Un curriculum ricco di incarichi internazionali, le cui basi partono all'Università La Sapienza di Roma dove nel '71 si laurea con Federico Caffè

Personaggio

STEFANO LEPRI
ROMA

Qualche anno fa, uscendo dalle riunioni del Fondo Monetario a Washington, Ignazio Visco si era soffermato a guardare un banchetto messo su da manifestanti no-global. Erano diversi dagli altri: perlopiù non giovani, erano i deliranti seguaci di Lyndon Larouche, ottantenne ex trotskista americano che da anni con toni misti di estrema destra ed estrema sinistra denuncia misteriosi complotti mondiali. Leggendone i cartelli, ne aveva sorriso. Qualcuno gli spiegò che a Larouche, chissà perché, stava simpatico Giulio Tremonti. C'era qualche affinità? Visco sorrise di nuovo e non rispose.

E' un uomo curioso del mon-

do Ignazio Visco, del quale si dovrà ripetere che non ha nessun rapporto di parentela con l'ex ministro Pd Vincenzo Visco; da economista ha indagato aspetti della realtà che di solito agli economisti puri interessano poco. I suoi ultimi studi, condensati nel libro «Investire in conoscenza» (edito da «Il Mulino» nel 2009) vertevano sul «capitale umano» ovvero sull'importanza che ha l'istruzione nello sviluppo economico. La sua tesi era che il basso livello medio di istruzione costituisce una delle zavorre principali dell'economia italiana.

Parlando con «la Stampa» del suo libro, allora, respingeva le tesi ottimistiche sull'Italia meno colpita dalla crisi che allora prevalevano nel governo Berlusconi, e denunciava un circolo vizioso tra scarsa attenzione al merito e qualità dell'istruzione: «L'impresa che assume non ha modo di valutare dai voti la qualità vera dell'istruzione; nell'incertezza, paga di meno o, peggio, chi ricade su criteri rozzi, come la famiglia di origine o le raccomandazioni». E ancora: «la mobilità sociale è bassa. Troppi figli fanno lo stesso mestiere dei padri».

Più cultura, insisteva, rende anche cittadini migliori. Si capiva che per lui l'Università non era certo un settore dove ridurre la spesa pubblica.

Nel periodo passato a Parigi, come capo economista dell'Ocse (1997-2002), si era occupato molto di invecchiamento della popo-

lazione e di pensioni, contraddicendo parecchi luoghi comuni allora di moda tra gli economisti. Notò le sue ricerche e ne parlò con favore Martin Wolf del «Financial Times», uno dei più famosi giornalisti economici del mondo. E poi altri studi sulla globalizzazione, da cui traspariva l'atteggiamento di un liberista attentissimo ai problemi sociali.

Ignazio Visco, sposato con tre figlie, è nato a Napoli nel 1949 ma ha fatto gli studi a Roma. Come Mario Draghi, Visco si è laureato ad appena 22 anni con Federico Caffè, l'economista keynesiano misteriosamente scomparso nel 1987. Entrò alla Banca d'Italia subito, a 23 anni, un caso raro, fu mandato a proseguire gli studi in America, all'Università della Pennsylvania, terminati con un dottorato sotto la supervisione di Larry Klein, premio Nobel 1980.

A 41 anni, nel 1990, diventò capo del Servizio studi della Banca d'Italia; Lorenzo Bini Smaghi, di 7 anni più giovane, era allora tra i suoi più diretti sottoposti. Poi accettò l'incarico parigino all'Ocse senza essere entusiasta, perché non andava d'accordo con il governatore Antonio Fazio; tanto che quando rientrò, Fazio lo tenne per diverso tempo a far nulla. Fu Draghi, poi, a promuoverlo prima direttore centrale per la ricerca economica e poi vicedirettore generale.



In pillole

**Il Visco-pensiero
attraverso le sue parole**



Crescita

■ «Il riequilibrio dei conti deve associarsi a una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita della nostra economia».

Fisco

■ «Eventuali cambiamenti nella struttura della manovra dovrebbero andare nella direzione di ridurre il peso degli aumenti delle entrate, accrescere



il ruolo delle misure strutturali» e «contenere l'incertezza circa l'attuazione di alcune misure (quali la delega fiscale e assistenziale)».

Pensioni

■ «Si potrebbe prevedere un ulteriore graduale aumento delle «quote» per l'accesso alla pensione di anzianità e anticipare l'incremento dell'età di pensionamento per vecchiaia delle lavoratrici del settore privato da 60 a 65 anni (l'avvio del processo potrebbe essere già a gennaio 2012)».

Iva-Ici

■ Il cuneo fiscale che pesa sui redditi dei lavoratori può essere ridotto e «compensato da un aumento del prelievo sugli immobili oppure dell'Iva».

Decisioni rapide e coraggiose

■ «La situazione impone decisioni rapide e coraggiose», dice Visco parlando della manovra in un'altra audizione al Senato del 13 luglio.

L'Economia spinge per la soluzione Metroweb, lo Sviluppo preferisce un orizzonte più ampio
Romani e Tremonti ai ferri corti
Tensione anche sulla rete per la banda larga e ultralarga



Giulio Tremonti



Paolo Romani

DI MICHELE ARNESE

Le tensioni latenti fra **Giulio Tremonti** e **Paolo Romani** non riguardano soltanto il decreto Sviluppo in gestazione nell'esecutivo: il ministro dell'Economia ribadisce che il provvedimento deve essere a costo zero, mentre il titolare dello Sviluppo economico punta a un decreto che possa riattivare davvero la crescita. In queste ore, come segnalato e anticipato da *ItaliaOggi* lo scorso 8 ottobre, si palesano le differenze di vedute tra i due ministri anche su una partita decisiva per le comunicazioni.

Come realizzare la rete di nuova generazione (Ngn) in fibra ottica, necessaria per la banda larga e ultralarga? A questa domanda Romani rispondeva da tempo: con il

coinvolgimento di tutti gli operatori del settore (Telecom, Vodafone, Fastweb e Wind) in una società pubblico-privata seguita dal dicastero dello Sviluppo economico. Ma anche le divisioni tra operatori hanno provocato il sostanziale fallimento del tavolo Romani. Così in particolare

re Telecom e Fastweb si dicono pronte a partecipare alla trasformazione in «campione nazionale» della rete in fibra ottica di Metroweb, la società proprietaria della più grande rete in fibra ottica di Milano e della Lombardia.

L'idea è attribuita in particolare a **Vito Gamberale**, presidente del Fondo F2i, e a **Franco**

Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti (controllata dal Tesoro retto da Tremonti) e da pochi giorni anche presidente di Metroweb. F2i è partecipato dalla Cdp, da Intesa Sanpaolo, Unicredit, Merrill Lynch, fondazioni bancarie e casse di previdenza.

Ma l'asse che lega Gamberale a Bassanini non è affatto gradito a Romani, che ieri non ha a caso ha detto: «Metroweb è un progetto, vuole avere un orizzonte ampio, ma parte da un orizzonte piuttosto ridotto». Più dialogante la

posizione di Bassanini: Metroweb è «lo strumento per rendere praticabile, con investimenti e finanziamenti privati» il progetto di un'infrastruttura di rete di nuova generazione. Il progetto Metroweb «è un modo per rendere praticabile» la via indica-



ta dal tavolo Romani, ovvero la realizzazione di «una società specificamente dedicata all'infrastruttura di rete». Metroweb, ha insistito il presidente di Cdp, «lancia la stessa ipotesi, che la società sia privata, che usi risorse e finanziamenti privati e non gravi sulla finanza pubblica». Il progetto, ricorda Bassanini, «ha registrato l'interesse e la disponibilità dei maggiori operatori»: innanzitutto, ad essere clienti e, poi, «ad entrare nella società, con quote di minoranza». Il piano di F2i e della Cdp con Metroweb, ha ribadito Bassanini, è quello di «reiterare l'esperienza fatta a Milano, accelerando: acquisire asset pubblici, le reti infrastrutturali di utilities, valorizzando un patrimonio pubblico».

Restano le perplessità sul progetto Metroweb da parte di Vodafone: si parta dove c'è la domanda, quindi dalle grandi città, dice la società guidata da Paolo Bertoluzzo, ci sia una graduale migrazione di tutti i clienti dal rame alla fibra e la rete sia davvero neutra. Come dire: nessuna prevalenza di Telecom.

———© Riproduzione riservata ———

Fisco, sconti sociali valgono 114 miliardi

È la perdita di gettito
alla quale si aggiungono
quasi 30 miliardi di euro
per l'Iva ridotta al 4 e 10%

MILANO. Gli sconti fiscali, tra detrazioni, deduzioni e agevolazioni varie, destinati a sostenere la spesa sociale, dalla famiglia alla casa, dalla sanità al lavoro, valgono oltre 114 miliardi di euro l'anno. È questa la perdita di gettito complessiva alla quale si aggiungono quasi 30 miliardi di euro per l'Iva ridotta al 4 e al 10%. Il tavolo sulla riforma fiscale dedicato alle "Sovrapposizioni tra Stato fiscale e Stato sociale" ha concluso i suoi lavori e ieri il coordinatore, Mauro Marè, ha illustrato una serie di dati alla Commissione Finanze della Camera. Numeri che parlano da soli e che già possono fornire prime indicazioni in vista della riforma fiscale. Alla spesa sociale vera e propria, assegni e pensioni, si aggiunge infatti una spesa che viene devoluta indirettamente con minori tasse. Si chiamano tecnicamente "tax expenditures" e in Italia pesano sul Pil molto di più che negli altri Paesi. Secondo dati Ocse, con circa l'8% rispetto al Pil, l'Italia è al secondo posto, per spese fiscali, solo dopo l'Australia. «È necessaria molta cautela quando si effettuano i confronti internazionali – precisa Marè – perché spesso i dati nazionali non sono del tutto confrontabili. Il confronto, ribadendo la cautela, fa emergere però che il numero, l'estensione e la dimensione in termini di Pil delle tax expenditures in Italia è nettamente superiore a quello dei principali Paesi esteri». Anche analizzando le varie categorie di sconti e agevolazioni fiscali rivolte al sociale si può evidenziare in quali direzione va oggi la spesa pubblica. Su un totale di sconti "sociali" pari a 114,569 miliardi di euro, oggi la fetta più grande, quasi la metà, riguarda le detrazioni sul lavoro (54,198 miliardi). Alla famiglia è destinata una quota che non arriva neanche al 12% del totale: 13,600 miliardi. Cenerentola delle detrazioni è poi il settore dell'istruzione: 344 milioni di euro. C'è infine il capitolo Iva. L'aumento deciso con la manovra di agosto, dal 20 al 21%, riguarda solo l'aliquota ordinaria. Restano invece invariate le aliquote Iva agevolate, al 4 e 10%, che, sulle voci legate ai consumi delle famiglie, costano, in termini di perdita di gettito, rispetto a quanto arriverebbe se tutto fosse tassato al 21%, quasi 30 miliardi di euro. Per la precisione 29,203 miliardi di cui 10,954 per l'aliquota al 4% e 18,249 per l'aliquota al 10%.



Le Borse tremano, vola lo spread



Milano -3,7%
A picco le banche
Differenziale Btp-
Bund a 400 punti
Francia nel mirino

DA MILANO

Le speranze che l'Europa fosse vicina a una soluzione contro la crisi avevano guidato la risalita dei mercati dei giorni scorsi. Ma l'ottimismo si è spento dopo il fallimento del supervertice di mercoledì notte, e quindi gli investitori sono tornati a vendere. Così per le Borse europee è stata una pessima giornata. L'indice continentale Stoxx 600, che contiene i titoli delle principali società europee quotate, ha perso l'1,6%, che equivale a 97 miliardi di euro andati in fumo. Milano, che è stata la Borsa peggiore, ha lasciato il 3,7%, bruciando da sola 11,3 miliardi di euro; Madrid ha perso il 2,7%, Francoforte il 2,5% e Parigi il 2,3%. Anche Wall Street ha sofferto i timori per le difficoltà europee. Per le banche è stato un piccolo disastro. La Borsa italiana ha dovuto sospendere diversi titoli per fermare la caduta. Unicredit ha chiuso con un -12%, -11,2% Montepaschi, -9,8% Intesa Sanpaolo. Le loro grandi

rivali europee se la sono cavata poco meglio. Le francesi Société Générale, Credit Agricole e Bnp Paribas hanno perso rispettivamente il 7,6, 6,7 e 5,8%; la tedesca Deutsche Bank è andata giù del 5,5%, -5,7% invece Commerzbank. L'effetto più preoccupante del caos sulle prospettive del piano anti-crisi europeo si è visto però sul mercato dei titoli di Stato. Il tasso del Btp italiano a 10 anni è infatti tornato oltre il 6%, il massimo dal 5 agosto scorso, quando aveva sfiorato il 6,4% spingendo la Banca centrale europea ad avviare il suo piano di acquisti. Lo *spread* tra i nostri titoli di Stato decennali e quelli tedeschi è tornato sopra i 400 punti (che equivalgono a un 4%). Ma la tensione non è solo sui nostri Btp. Lo *spread* tra i titoli decennali francesi e i Bund tedeschi (che ora pagano il 2%) ha toccato ieri il massimo storico dall'introduzione dell'euro, a 119 punti, con il rendimento dei titoli parigini al 3,1%. Difatti il Tesoro francese ha avuto ieri cattive sorprese da un'asta di bond a 2 e 5 anni che ha visto salire sensibilmente i rendimenti rispetto alle ultime vendite. Piccola consolazione, invece, dalla Spagna, che è riuscita a collocare titoli a dieci anni vedendo scendere il tasso di interesse dal 5,9 al 5,4%. (P. Sac.)



Il credito I dati del barometro Crif. Diminuisce anche la domanda di prestiti: -10%. In discesa il trend complessivo dei primi nove mesi

Mutui, crollano le richieste: italiani «formiche»

Il crollo dei mutui

Variazioni settembre 2011/settembre 2010

RICHIESTA DI MUTUI

-23%

DOMANDA PRESTITI PERSONALI

-10%

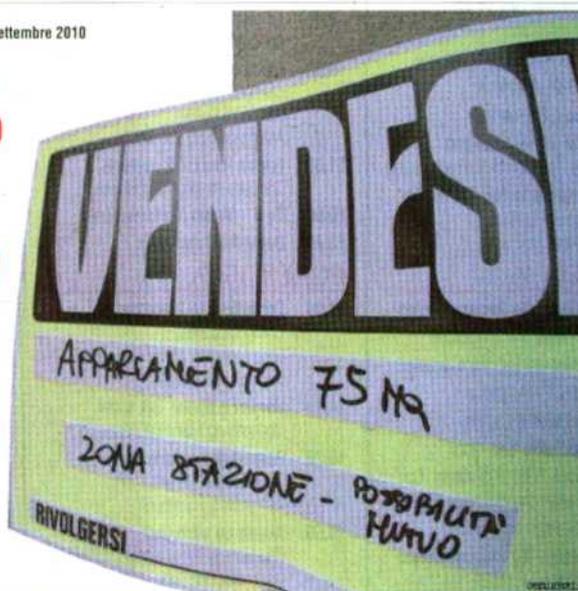
Variazioni gen-set 2011/gen-set 2010

DOMANDA MUTUI

-11%

RICHIESTA DI PRESTITI

-3%



Giù del 23% a settembre: famiglie prudenti per la crisi e il calo occupazionale

Cinzia Peluso

Italiani formiche anche nell'era della crisi del debito sovrano. Crollano le richieste di mutui ipotecari. A settembre si riducono di oltre un quarto. Vanno giù del 23% rispetto ad un anno fa. I cittadini del Bel Paese, quindi, pur con meno soldi in tasca, preferiscono scegliere la strada della prudenza. Così fanno meno acquisti. Le richieste di prestiti finalizzati, ma anche di quelli personali, fanno dietrofront. E scendono del 10%.

Colpa dell'incertezza legata alla situazione economica e dei crolli dei mercati finanziari, ma anche del peggioramento della situazione occupazionale, se il barometro delle scelte delle famiglie segna cattivo tempo. Lo segnala la Crif. La società specializzata nel settore creditizio di Bologna ha elaborato le informazioni del suo sistema Eurisc, che raccoglie i dati di oltre 78 milioni di linee di credito. «Purtroppo la costante flessione della domanda di mutui da parte delle famiglie italiane, che sta prenden-

do la forma di un vero e proprio crollo non è un fenomeno da sottovalutare, perché trova una conferma nell'analogica drammatica flessione della domanda di prestiti, in particolare dei prestiti finalizzati», commenta Enrico Lodi, direttore generale del credit bureau services di Crif. L'esperto non ha dubbi. Le richieste di credito in caduta libera sono «la dimostrazione che purtroppo le aspettative delle famiglie italiane si stanno nuovamente e repentinamente deteriorando: la mancanza di una chiara prospettiva sul futuro, collegata ai crolli dei mercati finanziari, le tensioni sul debito sovrano e i ripetuti interventi correttivi sul bilancio dello Stato inducono una parte crescente dei cittadini del Bel Paese a rinviare non solo gli acquisti (che trovano la sua misura nel calo della domanda di credito finalizzato), ma anche gli investimenti (misurati dal calo della domanda di mutui)».

Il tonfo di settembre non è un dato isolato. È dall'inizio dell'anno che il trend della domanda di credito è in discesa. Nei primi nove mesi del 2011 si è verificato un calo dell'11% delle richieste di mutui ipotecari. Ben più contenuta è stata la riduzione della richiesta di prestiti nello stesso periodo, risultati in discesa del 3%.

Più in dettaglio, quest'anno è aumentata la domanda di prestiti per l'acquisto della casa con una durata compresa tra i 20 e i 30 anni. Sono oltre la metà. Nei primi 9 mesi del 2011 hanno rappresentato infatti quasi il 51% della domanda complessiva. In ogni modo, i mutui di durata compresa tra i 25 e i 30 anni continuano ad essere quelli maggiormente preferiti dalle famiglie del Bel Paese. Sono, infatti, il 30,9% del totale. Per quanto riguarda, invece, gli importi, le preferenze sono orientate sempre più verso il basso. E si registra un ulteriore calo dell'importo medio. L'osservatorio del Crif segnala, infatti, che tra gennaio e settembre l'ammontare medio richiesto si è attestato a 136.900 euro contro i 139.600 euro dello stesso periodo del 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Competitività: l'Italia solo
87esima per la World Bank**

L'Italia è scivolata all'87° posto nella classifica globale della competitività stilata dalla Banca mondiale. Alta pressione fiscale e giustizia lenta gli ostacoli maggiori.

► pagina 17, commento ► pagina 14

Banca mondiale. All'87° posto (preceduta dalla Mongolia) nella classifica internazionale Doing Business

Italia sempre meno competitiva

Pressione fiscale e tempi della giustizia civile gli ostacoli maggiori

DINAMICHE

È difficile persino allacciarsi alla rete elettrica mentre ottenere un permesso di costruzione resta una vera e propria scommessa

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro inviato

■ L'Italia scivola ancora nella classifica della Banca mondiale sulla facilità, o sarebbe meglio dire nel nostro caso la difficoltà, di fare impresa. È all'87esimo posto, su 183 Paesi, nettamente distanziata non solo dagli altri Paesi del G-7, ma anche dalle economie industrializzate dell'Ocse.

Nel momento in cui si discute del decreto sviluppo e il Governo denuncia l'assenza di risorse a causa dello stato dei conti pubblici («Non ci sono soldi» per le riforme, ha detto semplicemente il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi), lo studio realizzato annualmente dall'International Finance Corporation, il braccio della Banca mondiale che si occupa del settore privato, offre una sorta di sommario pronto all'uso degli interventi di semplificazione e deregolamentazione che si potrebbero realizzare in molti casi a costo zero.

Il fatto che in questo genere di classifiche il nostro Paese sia appena dietro Zambia e Mongolia suona come una curiosità, se non fosse che i dettagli rivelano che la graduatoria dell'Italia è peggiorata in tutte le categorie esaminate: in altre parole, svolgere un'attività di impresa è diventato ancor più difficile di quanto già non fosse a causa dell'ambiente regolatorio e burocratico.

Il ritardo più macroscopico resta quello dei tempi e dei costi della giustizia civile, il che può apparire strano in un Pa-

se dove il dibattito sulla giustizia, seppure su altri fronti, riempie le pagine dei giornali da anni. Ma nel far rispettare i contratti per via giudiziale siamo al 158esimo posto nel mondo e richiede la bellezza di 41 procedure, e addirittura 1.210 giorni, quasi 3 anni e mezzo, e costa in media il 30% dell'importo non pagato.

Il pagamento delle tasse è un altro punto dolente: l'Italia è al 134esimo posto. Sono richieste 15 operazioni all'anno e 285 ore, e l'aliquota totale effettiva è al 68,5% dei profitti. Nei Paesi "virtuosi" il numero dei pagamenti è in cifra singola e il numero di ore necessarie per tutti gli adempimenti fiscali è, per esempio, di 72 in Irlanda, un Paese spesso citato ad esempio per la sua capacità di attrarre investimenti esteri. Non è insomma solo un problema di quante tasse si pagano, ma di quanto è dispendioso anche in termini di tempo.

C'è un solo punto su cui l'Italia ha registrato un progresso nell'ultimo anno ed è sulla soluzione delle insolvenze, dove ci piazziamo al 30esimo posto. Lo studio dell'Ifc segnala le modifiche approvate nel 2010 alla disciplina del 2005 sulla ristrutturazione dei debiti. «L'Italia - afferma una tabella dedicata alle riforme in quest'area - ha introdotto misure per incoraggiare l'uso di accordi di ristrutturazione del debito». Il riferimento è alla possibilità, prevista dal decreto legge 78/2010, di anticipare il momento in cui scatta il divieto di iniziare o proseguire da parte dei creditori azioni cautelari o esecutive. Si tratta però appunto dell'unica azione di riforma intrapresa dal nostro Paese, nelle categorie previste dallo studio dell'Ifc, per

migliorare la possibilità di fare impresa. Il rapporto prende in esame le misure adottate dai Paesi fra il giugno 2010 e il maggio 2011.

Per il resto, in Italia è complicato e costoso avviare un'attività imprenditoriale, ancor peggio ottenere permessi di costruzione ed è difficile persino (siamo al 109esimo posto) allacciarsi all'elettricità. Siamo nella seconda metà della classifica o giù di lì anche per quanto riguarda altri indicatori, come la registrazione degli immobili e l'accesso al credito. Le cose vanno solo leggermente meglio per quanto riguarda la protezione degli investitori e adempimenti e costi per il commercio internazionale.

I miglioramenti più evidenti, e il maggior numero di riforme adottate, sono stati rilevati naturalmente nei Paesi emergenti e in via di sviluppo, ma anche un Paese come la Corea, già ampiamente sviluppato, ha fatto progressi, entrando per la prima volta nella Top 10, dal 15esimo posto dello scorso anno. La seguono Islanda e Irlanda, due Paesi dove senza dubbio la crisi ha ispirato i Governi ad accelerare le riforme strutturali.

In testa, ci sono i soliti noti, Paesi dove la vita per le imprese è più facile, almeno dal punto di vista della burocrazia, delle regole e del fisco: Singapore e Hong Kong, seguiti da Nuova Zelanda, Stati Uniti, Danimarca, Norvegia e Regno Unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



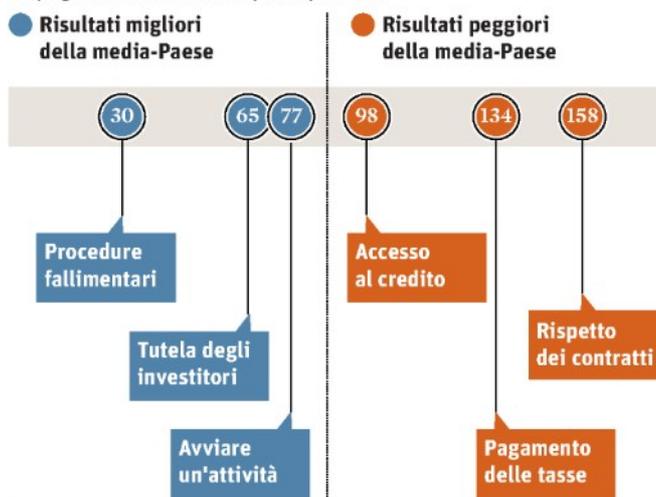
Perse quattro posizioni

LA GRADUATORIA GENERALE

	2012	2011	Numero riforme
☰ Singapore	1	1	0 ★ ★ ★
☰ Hong Kong	2	2	2 ★ ★ ★
☰ Nuova Zelanda	3	3	1 ★ ★ ★
☰ Stati Uniti	4	4	0 ★ ★ ★
☰ Danimarca	5	5	1 ★ ★ ★
⬆️ Norvegia	6	7	0 ★ ★ ★
⬇️ Regno Unito	7	6	1 ★ ★ ★
⬆️ Corea del Sud	8	15	3 ★ ★ ★
⬆️ Islanda	9	13	2 ★ ★ ★
⬇️ Irlanda	10	8	0 ★ ★ ★
⬇️ ITALIA	87	83	1 ★ ★ ★

IL DETTAGLIO DELL'ITALIA

La pagella ottenuta dalle principali voci



Fonte: Banca Mondiale - Doing Business

DELEGA ASSISTENZA

Povere famiglie!

La riforma family friendly rischia di essere un cavallo di Troia

L'ipotesi di tagli lineari al 20% su detrazioni, deduzioni e agevolazioni per nuclei con figli a carico penalizzerà soprattutto i redditi più bassi. Mettendo una definitiva pietra sopra all'idea che il Fattore famiglia vada considerato un fattore di sviluppo. Ecco perché la riforma (con la revisione dell'Isee) è un passaggio chiave. Da chiudere entro il 2014

2.

Sul prossimo numero:
**DISABILI E
INVALIDITÀ**

di **Sara De Carli**

■ Nel 2014, con i tagli lineari del 20% a detrazioni, deduzioni e agevolazioni fiscali calati come una mannaia con la Manovra di Ferragosto, «le famiglie povere in Italia saranno 1 milione in più, con una crescita di due punti percentuali». E l'effetto complessivo sarebbe «senza dubbio regressivo». L'allarme lo lancia Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari. I conti sono presto fatti, visto che - lo dice il rapporto dell'Osservatorio fiscale permanente del Moige, curato da Ubaldo Cacciamani - se i benefici fiscali in vigore oggi valgono complessivamente 161,2 miliardi di euro, ben 103,4 miliardi di essi riguardano le persone fisiche e solo 10,3 le imprese.

Fra minori deduzioni e detrazioni, secondo le simulazioni del Moige, il carico Irpef di un lavoratore dipendente con 30.600 euro l'anno di reddito loro, coniuge e due figli a carico, aumenterà nel 2014 del 26% (con scatti in scaglioni ad aliquota maggiore) e il suo reddito disponibile scenderà di 85 euro al mese, passando da 1.781 a 1.695 euro. Un altro pezzo dello scenario fosco è dipinto dall'Afi - Associazione delle famiglie, che confronta l'aumento percentuale delle tasse, nel 2014, su varie tipologie di famiglie. L'aumento sarà «spaventoso» per i redditi più bassi e con più figli a carico: +57% per un lavoratore con 20mila euro di reddito e due figli a carico e +135% per

uno con stesso reddito e 4 figli a carico, contro un +6% per il single che guadagna 20mila euro e un +8% per chi ha sì 4 figli ma anche 70mila euro di reddito. Voci di parte? Non proprio. O non solo. Visto che anche la Corte dei Conti nella relazione alla commissione Finanze della Camera ha espresso la sua «perplexità» dinanzi all'ipotesi di un intervento lineare spalmato su tutte le agevolazioni e ha citato esplicitamente tra le agevolazioni da tutelare «le detrazioni per carichi di famiglia, che rappresentano una tutela minima dei nuclei familiari più deboli». I tecnici del Mef non potranno non tenerne conto, e dunque più che a una retta, l'andamento dei tagli alle agevolazioni fiscali nel 2013 e nel 2014 assomiglierà a un otovolante, su cui è facile immaginare faranno certamente salire anche il terzo settore.

Non si cresce con la patrimoniale

In mezzo, fra la situazione odierna e la Caporetto del 2014, c'è la riforma fiscale e assistenziale. E se la riforma fiscale è da anni in cima alle richieste delle associazioni familiari, ora c'è il timore diffuso che questa riforma, per le famiglie, sarà un cavallo di Troia. Altro che «family friendly».

Il Forum famiglie, che ha preso parte ai tavoli del Mef ed è in attesa di una nuova data per l'audizione in commissione Bilancio, dopo che quella fissata è saltata, in realtà non vede così nero: «Nessuna riforma del fisco sarà accettabile se non quella che mette al centro la famiglia. La crescita non si può fare solo con la patrimoniale», dice Belletti. Il Fattore Famiglia, ribadisce,



«è stato validato dal governo nella Conferenza di Milano; avrebbe sì un impatto di 15/16 miliardi di euro ma - come ha dimostrato uno studio dei tributaristi di Lapet - avrebbe come prima conseguenza 200mila occupati in più e produrrebbe 15,3 miliardi di ripresa dei consumi». E se da un lato «è assurdo avere 600 agevolazioni fiscali», è anche vero che «i tagli lineari non funzionano» e «bisognerà scegliere quali misure vanno cancellate, quali ridotte e quali difese con le unghie». Discorso simile anche per l'Isee, «di cui finalmente il ministro Sacconi ha messo allo studio la modifica»: a leggere il testo della delega sembrerebbe che lo si voglia modificare nel senso di conteggiare i beni di tutta la famiglia per definire quanto far pagare i servizi, ma Belletti esclude che questo «meccanismo perverso» sia definitivo e che anzi «sull'Isee la partita è aperta».

La riforma dell'assistenza

Nel libro contabile della spesa assistenziale la voce per la famiglia con figli è quella che - complice la demografia - è aumentata meno. La copertura della maternità vale circa 3 miliardi di euro e la spesa per gli assegni al nucleo familiare, oggi 6.347 milioni di euro, è cresciuta di circa 200 milioni l'anno (fa 2 miliardi in dieci anni, mentre la spesa per l'accompagnamento è aumentata di 2,6 miliardi in metà tempo).

Nel complesso della spesa sociale allargata calcolata dall'Irs - Istituto ricerche sociali, quindi, il capitolo "sostegno alle responsabilità familiari" vale oggi 16.863 milioni di euro, pari all'1,1% del Pil, determinata per quasi i 2/3 dalle detrazioni per familiari a carico (10.516 milioni di euro). Il Fondo che il ministro Bindi aveva dedicato alla famiglia nel 2007 è sceso da 220 milioni di euro ai 51 del 2011 (saranno 31,4 nel 2013), ma bisogna dire che all'interno della spesa sociale dei Comuni le famiglie con figli valgono il 40% e anche che, come attesta l'indagine Irs, il 34% gli assegni familiari vanno alla metà relativamente più ricca delle famiglie italiane. Per i ricercatori dell'Irs, così, la spesa assistenziale per le famiglie è l'unica che presenta dei margini di intervento: il nuovo Isee dovrebbe selezionare con più rigore gli aventi diritto e portare a un recupero di 3 miliardi di euro in favore di interventi più urgenti, come i servizi per l'infanzia (con un aumento del sussidio pubblico nelle tariffe degli asili nido e delle scuole dell'infanzia) e le politiche di contrasto alla povertà.

Sul numero scorso

Tutti i numeri della legge delega sull'assistenza

le guide
di Vita

SPESA SOCIALE DEI COMUNI così distribuiti:	7,3 MLD
Famiglie e minori	40,2 %
Anziani	22,5 %
Disabili	21,1 %
Disagio e marginalità	16,2 %

fonte: www.regioni.it

Il retroscena

I paletti all'Italia: aiuti pronti solo con misure per la crescita

Il negoziato

Due volte all'anno summit dei capi di Stato e governo

1 Almeno due volte l'anno, dopo le riunioni del Consiglio europeo, ci saranno incontri dei capi di Stato e di governo dell'Eurozona. È una delle misure ipotizzate in vista del summit Ue di domenica per rafforzare la governance dell'area Euro

Il fondo di salvataggio e la leva finanziaria

2 Il fondo di salvataggio europeo finora ha una dotazione finanziaria di 440 miliardi ma attraverso il sistema della leva potrà attivare garanzie sui debiti per un valore di oltre mille miliardi di euro

L'autorizzazione del Bundestag

3 Dopo la sentenza della Corte costituzionale tedesca Merkel, per negoziare le condizioni del Fondo europeo di salvataggio, ha bisogno dell'autorizzazione del Bundestag

Le garanzie

Per il governo tedesco garanzie limitate al 20%, Parigi chiede interventi illimitati da parte della Banca Centrale europea

L'unico punto fermo del piano che non c'è, è che l'Italia dovrà fare di più. Senza misure per rimettere l'economia in grado di camminare, non ci saranno aiuti dal fondo salvataggi e forse non ci sarà proprio un accordo a Bruxelles sul presunto «ba-zooka» che dovrebbe salvare l'euro da se stesso.

La bozza di conclusioni dell'imminente vertice dei leader, manca — causa discordia — di tutti i dettagli più delicati. Meno uno, sul quale quasi nessuno eccepisce: «Uno sforzo particolare sarà richiesto a quei Paesi che stanno attraversando tensioni nei mercati dei titoli sovrani — si legge —. In questo contesto, accogliamo favorevolmente gli impegni specifici presi dall'Italia e dalla Spagna».

Tutto perfettamente lineare in questo passaggio della bozza, peraltro messo fra parentesi a indicare che è soggetto a discussioni. Tutto lineare, non fosse che l'Italia quegli impegni non li ha presi. Sul decreto sviluppo ieri si è fatta largo l'idea di un rinvio; quanto ai contenuti, per ora sembrano lontane le misure di concorrenza, privatizzazioni e efficienza della macchina dello Stato che da tempo indica la Banca centrale europea. Di questo passo il governo di Roma rischia di presentarsi a Bruxelles, in una serie di vertici in buona parte motivati dall'emergenza italiana,

senza aver mosso il solo passo che gli si chiede.

Non sarebbe l'unico a non interpretare al meglio la propria parte, per la verità. E non solo perché alla richiesta del G20 di accelerare la reazione alla crisi, l'Europa ha risposto con il rinvio del rinvio del vertice già previsto per il week-end scorso: probabile che prima di mercoledì prossimo non ci sia alcuna chiarezza e l'incontro di domenica risulti inefficace. In realtà i brandelli di un possibile accordo emersi fin qui ricordano agli oggetti impossibili di Escher: l'artista svizzero geniale nel disegnare strutture complesse ma surreali. Così, alcuni elementi del pacchetto risultano impressionanti ma incompatibili fra loro. Si discute per esempio di assicurare il primo 20% di eventuali perdite sui bond che saranno emessi (sottinteso: da Italia e Spagna), rischiando così di far crollare il prezzo dei vecchi titoli che non verranno garantiti. Intanto, dopo aver spinto al ribasso quei bond, si pensa di obbligare le banche europee a iscriverli a bilancio al valore (ridotto) di mercato del momento, per poi decidere quale debba essere ricapitalizzata a forza, ristrutturata o smantellata con «ordine».

Né mancano altre incoerenze. L'assicurazione sui titoli di Stato potrebbe scattare appunto solo sul primo 20% di perdite, perché si ritiene (tacitamente) che l'Italia o la Spagna non dovranno mai ristrutturare in modo più grave il loro debito. Eppure l'Eba, l'autori-

tà bancaria europea, metterà alla prova le banche europee con simulazioni di perdite sui titoli sovrani ben superiori al 20%. La zona Euro dunque non crede allo scenario peggiore, o non intende fare di tutto per evitarlo? L'interrogativo non trova risposta nell'altro punto assodato del vertice: i leader della moneta unica si impegneranno solennemente sul fatto che nessun Paese oltre la Grecia dovrà ristrutturare il debito, ma allora non è chiaro perché si pensi ad assicurare dal default Italia e Spagna.

Se il piano per salvare l'euro per ora somiglia a una costruzione di Escher, probabilmente è perché tale è ormai il sistema di decisione. Lo è almeno da quando il mese scorso la Corte costituzionale tedesca si è pronunciata sulla possibilità che Berlino aiuti altri Paesi dell'euro: il governo federale da ora in poi potrà farlo solo dopo averne avuto mandato dal Bundestag. Angela Merkel non è più libera di negoziare un



accordo a Bruxelles e poi sottoporlo al suo parlamento. Come il governo cinese ai negoziati sul clima di Copenhagen, la Cancelliera potrà muoversi solo entro i limiti di un mandato pre-assegnatole. Ma poiché l'accordo europeo non è chiuso, com'era prevedibile, non esiste un testo preciso sul quale il Bundestag si possa pronunciare: dunque Merkel ha dovuto cancellare la sua apparizione in parlamento domani per ottenere il suo mandato negoziale. E non c'è un testo preciso perché Germania e Francia non sono d'accordo. Berlino vuole il meccanismo delle assicurazioni al 20%, Parigi invece chiede che il fondo salvataggi attinga senza limiti alle risorse della Banca centrale europea. Anche i francesi temono di essere raggiunti dal contagio e che solo con l'aiuto della Bce potranno esserci le risorse per difenderli.

Per ora le posizioni sono lontane: forse un'intesa si troverà unendo i 440 miliardi dell'attuale fondo salvataggi ai 500 del futuro «Meccanismo di stabilità europeo» che potrebbe scattare da metà 2012. A patto che anche questo, anziché un bazooka, non si riveli un bellissimo disegno di Escher.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa deve fare l'Italia per combattere la sussiegosa impotenza europea

Con Draghi alla Bce e Visco in Bankitalia, l'unica crisi del continente è quella politica di Parigi e Berlino

Lasse Parigi-Berlino? Il motore franco-tedesco? Non scherziamo. Per capire come vanno davvero le cose, basta passare in rassegna la tragedia greca, madre di tut-

DI STEFANO CINGOLANI

te le tragedie europee dei nostri giorni. Il 28 gennaio 2010 George Papandreu si presenta al forum di Davos, dove è sempre ospite gradito, e davanti al consesso di banchieri e politici, riuniti come ogni anno sulla "montagna incantata", illustra le misure draconiane (almeno così sembravano) approvate per aggiustare i conti. Il primo ministro si dichiara pronto ad affrontare una crisi già disperata. In splendida solitudine? Jean-Claude Trichet, presidente della Bce commenta: "Ciascun paese ha i propri problemi, la Grecia s'è fatta del male da sola". Tirano un sospiro di sollievo gli emissari di Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, la strana coppia che si gioca le sorti dell'Eurolandia. Il 5 maggio dello stesso anno, durante uno sciopero, gruppi di black bloc assaltano a colpi di molotov la banca Marfin Egnatia posseduta da Andreas Vgenopoulos, presidente della Olympic Airlines e patron del Panathinaikos. Muoiono soffocati tre impiegati. Cinque giorni dopo, un vertice europeo mette a disposizione 110 miliardi di euro da erogare a rate entro il 30 aprile 2013. Prestiti a scadenza troppo breve, con tassi elevati; un nuovo errore. Una scelta tempestiva avrebbe attutito la crisi? Probabilmente sì. Soprattutto, una decisione chiara, in un senso o nell'altro: un default governato o un salvataggio deciso. Invece, Berlino e Parigi si sono gingillati con l'idea che quel che conta è difendere le proprie banche, zeppe di titoli marci: di prestito in prestito, riscuotono gli interessi ed evitano di mettere in bilancio le perdite sul valore dei titoli. Così funziona il direttorio. Così (non) funziona l'Eurolandia.

Un anno e mezzo di gestione confusa e zigzagante ha favorito l'estensione a mac-

chia d'olio dell'incertezza: Portogallo, Spagna, Italia, il cui eventuale collasso può davvero far crollare l'intero sistema. E' giunto il momento di prendere atto degli errori commessi, con onestà, senza volontà punitive, né revansciste. Il governo italiano (magari con quello spagnolo anche se dimissionario) già domenica al vertice di Bruxelles, dovrebbe farsi interprete del profondo disagio dei paesi chiamati pigs (epiteto ingiurioso e razzista). Naturalmente, tutti faranno pulizia in casa propria. La Grecia, sia pur tardi e malvolentieri, ingoia una medicina che rischia di uccidere il paziente. La Spagna sceglie una resa dei conti politica. L'Italia, in modo magari confuso, in un anno e mezzo raggiungerà il pareggio del bilancio (spesa per interessi compresa). Il Tesoro non ha risorse a disposizione, ma il paese è ricco, nove trilioni di euro, quasi sei volte il pil di un anno e cinque volte e mezzo lo stock del debito. E' possibile far circolare questo patrimonio pietrificato dalla paura e sciogliere i lacci che ostacolano la voglia di fare. Nessuno è in grado di uscire dalla crisi con il rigore senza sviluppo. E questo lo ha sempre proclamato Mario Draghi, l'italiano ora al vertice della Bce. E' la linea della Banca d'Italia, anche del successore in pectore Ignazio Visco. Una volta adottato l'euro, però, non si può fare la crescita in un paese solo. Dov'è finita la Francia di Jacques Delors che aveva immaginato progetti di modernizzazione del vecchio continente, magari talvolta faraonici? O la Germania di Helmut Kohl che ha rinunciato al marco per integrare i suoi due stati in una dimensione davvero continentale? La povertà della leadership è sotto gli occhi di tutti: Bruxelles balbetta, Berlino tentenna, Parigi chiacchiera. Se Roma mettesse in campo idee nuove, proposte coraggiose e praticabili, potrebbe presentarsi come portavoce di una Europa meridionale con aspirazioni ed energie capaci di rivitalizzare lo stanco flusso renano. E se non ora, quando?



L'ANALISI LE NUOVE MISURE NON RISOLVERANNO I PROBLEMI, MA AVANTAGGERANNO GERMANIA E FRANCIA

Il doppio bluff su Salva-Stati e Cds rischia di uccidere il libero mercato

La distruzione del sistema dei credit default swap elimina la fattispecie stessa del default e trasforma la Bce o l'Efsf in venditori di protezione

MAURO BOTTARELLI

Nonostante le autorità europee e i governi membri non sembrano riuscire ad accordarsi né sull'ampliamento dell'Efsf (il fondo salva-Stati) né sulla dimensione dei tagli obbligazionari sul debito greco, la montagna di Bruxelles ha comunque partorito un topolino. «Accordo raggiunto nell'Ue per la stretta sulle vendite allo scoperto di credit default swap sul debito emesso dai governi», annunciava trionfalmente un portavoce della Commissione al termine dell'incontro tra Parlamento Ue e singoli Paesi, sottolineando che in base all'accordo, saranno posti limiti al trading dei cds. Morale di questa scelta, la conferma che d'ora in poi non ci saranno più default ma ristrutturazioni senza *credit event* e il fatto che i cds li venderanno direttamente la Bce o l'Efsf stesso. Punto.

Il gran parlare di modifiche ai Trattati e all'architettura europea sono finalizzati a questo: uccidere il libero mercato e centralizzare tutto in mano a burocrati e tecnocrati non eletti. Facciamo un passo indietro. Assunto base: quasi tutte le nazioni europee hanno speso troppo, preso a prestito troppo e promesso troppo ai loro connazionali.

Questa condizione ha portato il mercato a chiedersi se e in che modo le stesse nazioni avrebbero ripagato il loro debito, atto che a sua volta ha portato all'allargamento degli spread. Più gli spread crescevano e i deficit aumentavano, più gli investitori si preoccupavano riguardo la loro abilità e capacità di far roll over sul debito. Conseguenza, ulteriore ampliamento dello spread e impazzimento dell'attività sui cds, con gli investitori - banche in testa - intenti a fare hedging sulle loro posizioni e gli speculatori decisi a trarre profitto da ulteriore debolezza. Le condizioni economiche generali sono peggiorate, il debito cresce in maniera più rapida di quanto previsto e anche i deficit di conto corrente crescono: far un *roll over* del debito nel pu-

blic market diventa molto difficile, se non impossibile. I cds vengono trattati *up-front* e la curva dei rendimenti inverte, visto che i bond vengono trattati più sul prezzo che sul rendimento e gli investitori puntano sulla potenziale ripresa. Questa è la realtà dei fatti.

Cosa accade invece ora: la distruzione del mercato dei cds sovrani, ennesimo rigurgito di populismo finalizzato a quanto detto prima, eliminare la fattispecie stessa del default e trasformare Bce o Efsf in venditori di protezione, metà hedge fund sottocapitalizzato, metà broker-sim. Ma se anche i cds sovrani stanno restringendo il gap, gli yields obbligazionari non stanno rispondendo alla chiamata e la contrazione degli spreads sui bond è dovuta soltanto al fatto che i Bund tedeschi sono andati, come si suol dire, «in cascina» (basti vedere l'asta flop di ieri). Distruggere il mercato dei cds sovrani non risolve nessun problema, semplicemente perché non sono il driver del problema alla radice. Gli investitori smettono di *far roll* su vecchio debito a breve in favore di nuovo debito quando vedono un problema all'orizzonte e per evitare perdite, limitano il rischio.

Giunti a un determinato rendimento, nuovi investitori con maggior appetito per il rischio entreranno in gioco ma soltanto qualcuno con molti soldi da rischiare o poco sale in zucca potrebbe scambiare vecchio debito con nuovo, a livelli più contratti.

Invece che lasciare che il mercato se la sbrighi da solo, l'Ue cosa ha pensato di fare? Cambiare funzione all'Efsf, il quale ad occhio e croce pare creato per prendersi rischi che nessun investitore razionale prenderebbe (con soldi pubblici dei contribuenti europei, però, non con quelli del mercato e del rischio d'investimento). Invece di risolvere un problema, ne abbiamo creato uno nuovo. Paradossalmente, l'Ue dovrebbe includere l'Efsf nel suo bando sui naked cds. O, anzi, vietare del

tutto i cds sull'Efsf. Se poi il problema al nocciolo della crisi erano i rolls, i rifinanziamenti, perché la Bce ha speso così tanti soldi sul mercato secondario, invece di facilitare nuove emissioni? Forse perché è più caro comprare bond a prezzo inflazionato sul mercato secondario, così che gli investitori possano acquistare nuove emissioni a buon mercato? Perché quindi, operare sui cds sovrani con tanta urgenza? Forse perché i nodi stanno venendo al pettine e alla farsa dei tagli obbligazionari del 21 per cento, come concordato lo scorso luglio in sede Ue di secondo salvataggio greco, non crede più nessuno e si ragiona, oramai, di *haircuts* tra il 50 e il 60%, capaci cioè di dar vita a un *credit event* e quindi attivare le clausole del cds sul debito ellenico? Ma come potevano pensare che il 21% rappresentasse una svalutazione credibile, visto che la Grecia non ne trarrebbe alcun beneficio e la banche non incorrerebbero pressoché in nessuna perdita sui bilanci? Chi pensa che con il bando sui cds sovrani si sia ucciso il diavolo - o il mostro del videogame, tanto caro al ministro Tremonti - rischia di svegliarsi dal breve sogno con una brutta sorpresa: per il mercato reale, quella scelta incide poco o niente.

In compenso, incide pesantemente su scelte politiche di nuova governance che Francia e Germania stanno prendendo insieme all'insaputa di tutti gli altri membri, di concerto con la Bce. Nessun hedge fund è short netto sulla Grecia via cds a questi prezzi, state tranquilli.



I mercati votano la sfiducia alla Ue

Le Borse precipitano (Milano -3,7%) per la bozza di legge che consente a Bruxelles di riscrivere le manovre degli Stati: il timore che il futuro delle banche venga gestito come la Grecia. E lo spread vola a 400 punti

■■■ NINO SUNSERI

■■■ Le Borse europee ieri hanno perso la speranza. I titoli bancari una bella fetta del loro valore. Il vertice europeo di domenica è stata l'araba fenice: prima le voci di annullamento (smentite con qualche lentezza). Poi la resurrezione. In ogni caso sarà un appuntamento azzoppato perché, come ha spiegato il ministro tedesco Schauble «non esiste ancora una posizione comune sull'ampliamento del fondo salva-stati». Insomma l'accordo raggiunto dalla Merkel e Sarkozy non è considerato vincolante da parte degli altri partner. Soprattutto non piace il nuovo progetto elaborato a Bruxelles. Una sorta di super-ministero dell'Economia al quale Paesi con deficit troppo alti dovrebbero inviare la loro legge finanziaria. Solo il via libera degli uffici aprirebbe la strada al voto Parlamentare. Un bel trasferimento di sovranità che, ovviamente fatica ad essere digerito. Tanto più che oggi dovrebbero superare l'esame Grecia, Spagna e Italia. Domani potrebbe toccare alla Francia. Figurarsi se il governo di Parigi accetterà mai un vincolo al suo potere. Sarkozy è di-

sponibile ad accettare il contributo supplementare per irrobustire il fondo salva-stati. Non accetterà mai una tutela comunitaria sui propri conti. Non ci sta Atene che ha disperato bisogno dell'elemosina europea. Figuriamoci gli altri.

E così le Borse hanno ripreso a tremare dando il loro voto negativo alle incertezze della politica Ue. Milano è stata la peggiore perdendo il 3,7%. Ma anche le altre hanno lottato corpo a corpo con l'apocalisse. Parigi ha perso il 2,32%, Francoforte il 2,49 %, Londra l'1,2%. Alla fine si fa la consueta contabilità dei danni: le Borse europee hanno bruciato 97 miliardi di capitalizzazione. Milano, da sola, 11,3 miliardi. Le grandi banche hanno battuto il ritmo della ritirata: Unicredit ha lasciato sul terreno il 12%, Mps l'11%. Intesa circa il 10%. Il resto del listino è andato dietro in maniera più o meno disordinata. Si è salvata un po' l'Eni grazie al maxi-giacimento di gas trovato in Mozambico. Sappem, che costruirà i pozzi, è rimasta agganciata alle quotazioni i precedenti. Il differenziale tra Bund e Btp tocca il record di 400 punti.

La paura si conferma come l'elemento dominante. La situazione

cambia da momento a momento. La mattinata si era aperta nel segno dell'allegria. Era forte la speranza che l'incontro di domenica potesse accendere una nuova luce sull'Europa. Nel pomeriggio il buio. Dalla Germania arrivavano segnali negativi: Berlino non ha intenzione di impegnare altra finanza se prima non avrà la certezza che i partner (a cominciare da quelli più a rischio) accetteranno severe politiche di risanamento. Da qui le indiscrezioni sull'annullamento del vertice. Poi la conferma. In ogni caso la situazione è difficile. Angela Merkel, questa mattina, avrebbe dovuto presentarsi al Parlamento. Ha annullato l'appuntamento. Vuol dire che l'appuntamento europeo di domenica sarà dimezzato. Probabilmente non ci sarà l'ultimo via libera al prestito di otto miliardi alla Grecia. Soprattutto se il Parlamento di Atene non approverà le misure di austerità già annunciate. In ogni caso si tratta di una goccia nel mare. Secondo il rapporto della troika (Fmi, Ue, Bce) Atene ha bisogno ancora di cinquanta miliardi per uscire dai guai. Forse troppi in questo momento di lacerazione della Ue.

GLI ANDAMENTI

FTSE MIB



Il differenziale tra btp italiani e bund tedeschi



Giro di vite Ue contro la finanza selvaggia

La Commissione rivede la normativa Mifid che passa al vaglio dell'Europarlamento

L'insider trading sarà reato penale ovunque. Scambi automatici e "dark pool" nel mirino

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Dopo sette anni, la Mifid si rifà il look, aggiornando alcune disposizioni alle innovazioni finanziarie ma, soprattutto, prendendo atto dei danni che alcune forme di liberalizzazione estrema nelle modalità degli scambi avevano provocato. Per questo, ieri, la Commissione europea ha partorito la nuova bozza di regolamento sugli strumenti finanziari, che ora dovrà passare al vaglio del Consiglio Ue e dell'Europarlamento. «Riportiamo la morale laddove era sparita», ha spiegato il commissario Ue al Mercato Interno Michel Barnier, che ha fatto del restyling della Mifid un suo cavallo di battaglia.

La filosofia della revisione è di aumentare la trasparenza delle varie forme di contrattazione (in particolare di quelle che si svolgono fuori dalle Borse regolamentari), di effettuare un giro di vite sulla repressione dei reati più comuni in campo finanziario (prevedendo in tutti gli stati europei sanzioni penali per l'insider trading, ad esempio, come già accade in Italia) e di calmierare gli scambi automatizzati, quando questi possano portare a distorcere la formazione dei prezzi sul mercato (viene istituito anche il reato di "tentata manipolazione del mercato").

Grande attenzione viene poi riservata al mercato dei derivati, ampliando i criteri di trasparenza anche su quelli sulle materie prime: in particolare vengono previste nuove piattaforme e tecnologie di negoziazione. I mercati *over-the-counter* verranno sostituiti dalle "piat-

taforme di negoziazione alternative" (Otf). Anche i cosiddetti *crossing network*, sistemi operati da società di investimento che lavorano sugli ordini internamente, dovranno passare attraverso gli Otf.

Non basta, ai regolatori verranno date più armi per controllare e reprimere eventuali abusi: potranno anche ottenere registrazioni telefoniche e informazioni sul traffico dati qualora vi sia il sospetto di un abuso del mercato. Sorvegliato speciale sarà il trading ad alta frequenza (anche detto *high frequency trading*, il trading elettronico fondato su algoritmi). In particolare, Bruxelles specifica quali strategie di negoziazione sono vietate: ad esempio piazzare ordini senza intenzione di negoziare, ma solo allo scopo di creare turbative di mercato (i cosiddetti "ordini civetta"). È prevista anche possibilità di limitare la quantità di ordini per partecipante alle transazioni, di ridurre la fascia di aumento o caduta del prezzo e si arriva fino al blocco delle negoziazioni in caso di movimenti significativi dei prezzi.

Non verranno abolite, ma subiranno un giro di vite anche le cosiddette *dark pool*, le "Borse alternative" nelle quali vengono negoziati grandi quantitativi di azioni senza che nella fase pre-trade i prezzi siano pubblici. Bruxelles propone di continuare a mantenerle solo nella misura in cui non provochino distorsioni di concorrenza e non riducano l'efficienza del processo che porta alla definizione dei prezzi. Infine le agenzie di rating: a novembre la Commissione proporrà di sospendere il rating dei paesi sotto programma, e di ridurre la dipendenza dalle valutazioni delle *big three* (Standard & Poor's, Moody's e Fitch).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSAZIONE/ Una sentenza circoscrive la contestazione solamente agli errori grossolani

Leggi confuse, professionisti salvi

Nessuna responsabilità se la consulenza risulta sbagliata

Pagina a cura
DI DEBORA ALBERICI

Il professionista non è responsabile della consulenza sbagliata, frutto di un'interpretazione di un «confuso quadro normativo».

Dopo la giurisprudenza controversa (si veda *ItaliaOggi* del 15 ottobre 2011) ora la Cassazione, con la sentenza n. 21700 del 20 ottobre 2011, ha sdoganato anche le interpretazioni sbagliate del professionista (in questo caso un consulente del lavoro) se fanno riferimento a norme troppo confuse. La responsabilità professionale, ora più che mai, viene circoscritta agli errori grossolani.

Confermando la decisione della Corte d'appello di Roma, la terza sezione civile ha assolto il consulente del lavoro che, sulla base di norme poco chiare, aveva mal consigliato un notaio. Infatti, sulla base dei suggerimenti del consulente, il professionista aveva omesso una parte dei contributi in favore di alcuni giovani neo-assunti.

Per questo il notaio si era rivolto al Tribunale della Capitale chiedendo i danni. I primi giudici li avevano liquidati in circa 3 mila euro. Ma la Corte d'Appello aveva completamente ribaltato il verdetto. Per questo il notaio ha presentato ricorso alla Suprema corte che ha respinto tutti i motivi illustrati dalla difesa.

Dunque, ad avviso degli Ermellini nessuna responsabilità può essere contestata al consulente. Questo risponde al principio generale per cui la limitazione della responsabilità professionale del professionista ai soli casi di dolo o colpa grave a norma dell'art. 2236 cod. civ. si applica nelle sole ipotesi che presentino problemi tecnici di

particolare difficoltà.

Non solo. «L'accertamento se la prestazione professionale in concreto eseguita implichi - o meno la soluzione di problemi tecnici di particolare difficoltà, e rimesso al giudice di merito e il relativo giudizio e incensurabile in sede di legittimità, sempre che sia sorretto da motivazione congrua ed esente da vizi logici o da errori di diritto».

Insomma, «con ragionamento ineccepibile, i giudici di appello hanno sottolineato che la scelta operata dal consulente del lavoro non poteva dirsi abnorme, in quanto frutto di una interpretazione del tutto legittima del confuso quadro normativo».

A questo punto lo stato dell'arte sugli errori di avvocati, notai, commercialisti e consulenti è che gli sono ammessi sbagli se la giurisprudenza non è uniforme o se le norme non sono chiare.

Due circostanze, queste, che si verificano molto spesso e che potrebbero diventare un interessante grimaldello per liberarsi dalle responsabilità.

Anche la settimana scorsa (sentenza n. 21202 del 13 ottobre) la Suprema corte era stata particolarmente chiara nel motivare «l'assoluzione» del notaio dalle responsabilità. In quella decisione si legge infatti che «sussiste la responsabilità disciplinare per aver redatto un atto espressamente proibito dalla legge, allorché sia stato rogato, a decorrere dal 1° settembre 2011, un atto costitutivo di società, con previsione di clausola compromissoria di arbitrato di diritto comune e, quindi, difforme dal disposto dell'art. 34 del dlgs n. 5/2003, poiché solo da tale data può ritenersi pacifica l'interpretazione della norma».

—©Riproduzione riservata—

